137. **Allegato B**

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

		PAG.
Risoluzione in Commissione:		
Torchio	7-00154	8247
Interpellanza:		
Fracanzani	2-00561	8248
Interrogazione a risposta orale:		
Patuelli	3-00723	8249
Interrogazioni a risposta in Commissione:		
Grasso	5-00875	8250
Cresco	5-00876	8250
Torchio	5-00877	8251
Torchio	5-00878	8251
Nuccio	5-00879	8251
Nuccio	5-00880	8251
Torchio	5-00881	8252
Borghezio	5-00882	8253
Nuccio	5-00883	8253

		PAG.
Interrogazioni a risposta scritta:		
Marcucci	4-11131	8255
Nicolosi	4-11132	8255
Patria	4-11133	8256
Metri	4-11134	8257
Pasetto	4-11135	8257
Pratesi	4-11136	8258
Nuccio	4-11137	8259
Nuccio	4-11138	8259
Gambale	4-11139	8259
Tripodi	4-11140	8260
Tremaglia	4-11141	8260
Tremaglia	4-11142	8261
Tremaglia	4-11143	8261
Tremaglia	4-11144	8261
Tremaglia	4-11145	8262
Tremaglia	4-11146	8262
Tremaglia	4-11147	8262
Tremaglia	4-11148	8262
Pecoraro Scanio	4-11149	8263

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.
Sestero Gianotti	4-11150	8263
Tremaglia	4-11151	8264
Tremaglia	4-11152	8265
Tremaglia	4-11153	8265
Tremaglia	4-11154	8265
Metri	4-11155	8266
Vendola	4-11156	8266
Borgoglio	4-11157	8267

Apposizione di una firma ad una risoluzione 8267

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo 8267

Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:

Apuzzo	4-02676	III
Apuzzo	4-03655	III
Bampo	4-04846	IV
Castagnetti Guglielmo	4-08894	V
Coloni	4-09278	V
Colucci Gaetano	4-04739	VI
Crippa	4-06991	IX
De Carolis	4-06736	X
Giuntella	4-02344	X
Goracci	4-03494	XI
Goracci	4-08393	XII
La Russa Angelo	4-08971	XIII
Lettieri	4-04113	XIV
Lucchesi	4-05122	XIV
Marenco	4-05285	XVI
Maroni	4-02545	XVII
Masini	4-06929	XVII
Matteoli	4-08649	XVIII
Mita	4-02872	XVIII
Nuccio	4-06084	XX
Olivo	4-07849	XXI
Pappalardo	4-05726	XXI
Parlato	4-00079	XXII
Parlato	4-01241	XXIV
Parlato	4-01510	XXIV
Parlato	4-02709	XXV
Parlato	4-03068	XXVI
Parlato	4-03083	XXVIII
Parlato	4-04766	XXIX
Parlato	4-05324	XXIX
Parlato	4-05545	XXX
Parlato	4-05562	XXXI
Parlato	4-05635	XXXII
Parlato	4-05649	XXXV
Parlato	4-07100	XXXVIII
Parlato	4-07733	XXXVIII
Parlato	4-08086	XL
Parlato	4-08370	XLI
Parlato	4-08607	XLII
Parlato	4-08610	XLIII
Parlato	4-09009	XLIV
Patria	4-08267	XLVI
Pieroni	4-02675	XLVIII
Pieroni	4-05495	XLVIII
Poli Bortone	4-00204	XLIX
Poli Bortone	4-00250	L
Poli Bortone	4-01771	L
Poli Bortone	4-04839	LI
Poli Bortone	4-06126	LII
Polizio	4-09462	LIII
Rositani	4-10370	LIV
Russo Spena	4-02416	LV

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

considerando la situazione di disagio creatasi tra gli allevatori a seguito dei numerosi focolai di pleuropolmonite essudativa contagiosa che ha colpito varie zone della Comunità economica europea;

considerando la necessità di assicurare maggiori controlli sanitari preventivi per garantire la tranquillità degli allevatori anche alla luce del venir meno, dal 1° gennaio 1993, della vaccinazione preventiva;

sollecita il Governo a chiedere alla Commissione CEE di far sottoporre tutti gli insediamenti zootecnici agli idonei vincoli sanitari e alle conseguenti profilassi di Stato;

è del parere che qualora in una determinata regione si raggiunga un certo livello sanitario, tutti gli animali introdotti (da carne o da latte) debbano essere di un livello sanitario a questo corrispondente, assicurato da controlli immediati;

sottolinea che le stalle o i centri di smistamento degli animali da ristallo situati in una zona ad alta densità zootecnica e sensibile all'infezione, debbano essere controllate assiduamente dai competenti organi sanitari e zooprofilattici;

sostiene che anche gli ovini vaganti provenienti da zone sensibili debbano essere sottoposti ai controlli preventivi,

invita il Governo

ad intervenire presso la Commissione esecutiva CEE per la realizzazione di un fondo di garanzia per indennizzare gli allevatori danneggiati dall'introduzione di zoonosi o epizoozie tramite animali importati da paesi extracomunitari, ponendo il finanziamento a carico dei titolari di concessione all'importazione.

(7-00154) « Torchio, Zambon, Aloise, Delfino, Giovanardi, Berni, Perrone, Francesco Ferrari, Carli, Castellotti, Luigi Rinaldi, Tealdi, Rosini e Bruni ».

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere – premesso che:

l'azione italiana nelle ultime settimane si è dimostrata del tutto inadeguata di fronte alle dimensioni del dramma che si sta compiendo nell'*ex* Jugoslavia –:

quali iniziative il nostro paese intenda assumere con coerenza e decisione nelle opportune sedi internazionali – particolarmente CEE e ONU – perché venga posto fine alla barbarica violazione di diritti elementari di singoli e di popoli nella *ex* Jugoslavia in generale e in particolare in Bosnia.

Gli interpellanti innanzitutto ritengono debba essere data puntuale ed attiva attuazione ai controlli ed alle sanzioni decise in ambito ONU.

(2-00561) « Fracanzani, Agrusti, Biasutti ».

* * *

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE

PATUELLI e **STERPA**. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per conoscere le iniziative e gli intendimenti che il governo italiano intende assumere di fronte alle reticenze di Croazia e Slovenia nel prendere in positiva considerazione le legittime e giustificatissime istanze per il reintegro degli esuli italiani nelle proprietà loro confiscate dal regime comunista titino.

(3-00723)

* * *

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GRASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

come riportato da vari organi di stampa, a seguito dell'uccisione del giornalista Beppe Alfano, si sono registrati in Sicilia vari atti di intimidazione ai danni di giornalisti impegnati nei servizi di cronaca;

recentemente, il consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia ha denunciato le condizioni di difficoltà e rischio in cui opera la categoria e ha chiesto alle autorità competenti « la tutela dell'integrità fisica dei giornalisti e del libero esercizio dell'attività d'informazione »;

nelle scorse settimane, il giornalista Salvo Bella, redattore di cronaca del quotidiano *La Sicilia* di Catania, dopo aver denunciato al prefetto di non essere mai stato tutelato e di non potere più proseguire per mancanza assoluta delle condizioni di sicurezza, in seguito a gravi e ripetute minacce, ha chiesto alla direzione del giornale di essere assegnato ad altri compiti –:

quali misure sono state adottate al fine di tutelare il giornalista Salvo Bella e la sua famiglia;

quali misure sono state adottate o intende adottare per prevenire la consumazione di attentati su obiettivi particolarmente a rischio e per tutelare il libero esercizio del diritto costituzionale all'informazione, che appare gravemente compromesso a causa di pressioni e minacce che vengono esercitate sui giornalisti. (5-00875)

CRESCO, ABRUZZESE, BORGOGLIO, BARBALACE, DEL BUE, CELLINI e POLVERARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

da troppi anni i comuni della sponda veronese del Garda, unitamente alla Comunità del Garda, richiedono che la Gardesana Orientale venga interdetta al traffico pesante per l'intero arco della giornata e dell'anno e si risolva il problema dell'attraversamento di Cavalcaselle. E così ogni anno si assiste a delibere dei consigli comunali, lettere alla prefettura, regione, ANAS, commissario del Governo di Trento, pareri del Ministero dei lavori pubblici, polizia stradale, ecc. con il risultato che alla fine la strada viene chiusa per 4 o 5 mesi durante le ore notturne. Accade poi che quei pochi utenti, i quali devono necessariamente utilizzare la Gardesana perché residenti o per forniture, non sempre, per non dire mai, riescano ad ottenere il permesso in deroga prima che scatti la chiusura. È cioè un tipico esempio dello spreco dei mezzi e di energie ed un pessimo servizio che diamo ai cittadini;

non si elencano ancora motivazioni che supportano la richiesta dei comuni, dall'inquinamento acustico, alla pericolosità, al danno turistico, quando parallela alla Gardesana scorre la Brennero. Si pensi solo a cosa succederebbe se uno di questi mezzi uscisse di strada nell'Alto Lago, dove centinaia di turisti sono su una spiaggia praticamente « attaccata » alla statale e « difesi » solo dai paracarri –:

quali iniziative intendano assumere e se non ritengano in particolare decidere:

1) la chiusura totale per tutto l'anno, come richiesto unanimamente dai consigli comunali e dalla Comunità del Garda;

2) in subordine la chiusura totale per 24 ore dal 15 marzo al 31 ottobre in modo che ogni anno non vi sia da ripetere il provvedimento con modifica delle date, pareri, cartelli, incertezza dell'utente ecc;

3) da Torri a Malcesine dove la strada è a contatto con la spiaggia l'ANAS

si dovrebbe costruire adeguate protezioni che salvaguardino l'incolumità dei bagnanti. (5-00876)

TORCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere – premesso che:

da alcuni anni negli allevamenti apistici di varie regioni italiane e nazioni europee sono in aumento i casi di Ascoaferiosi; si tratta di una malattia indotta da un fungo l'« Ascosphera apis », che causa mortalità sempre più gravi nella covata delle api;

dal 1991 in vasti territori dell'Italia settentrionale (ma risulta che la malattia stia diffondendosi in tutte le regioni italiane ed in numerosi Paesi CEE) i danni causati stanno preoccupando le decine di migliaia di apicoltori, memori dei danni già subiti negli anni '80, dalla Varroasi, grave parassitosi che ha distrutto centinaia di migliaia di alveari in tutti gli Stati Europei –:

quali interventi intenda adottare il Governo direttamente e attraverso la Commissione della Comunità Europea per favorire una idonea prevenzione o per sollecitare adeguate ricerche presso istituzioni scientifiche al fine di evitare ulteriori perdite di produzione non solo per gli apicoltori, ma anche per gli agricoltori che necessitano della presenza delle api in molte colture agricole per l'indispensabile attività impollinatrice svolta da questi insetti, senza la quale non è possibile un remunerativo lavoro agricolo. (5-00877)

TORCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere – premesso che:

da alcuni anni il mercato del bestiame nelle aree italiane di confine con l'Austria e la Svizzera è falsato e reso concorrenziale dagli elevatissimi aiuti all'esportazione concessi da tali Paesi;

in questo modo gli allevatori europei vengono posti fuori mercato o comunque fortemente danneggiati –:

quali interventi il Governo, anche attraverso la Commissione CEE, intenda adottare per sollecitare i governi della Svizzera e dell'Austria ad abolire tali iniziative che provocano distorsione alla libera concorrenza, anche alla luce degli Accordi GATT e alla creazione dello Spazio Economico Europeo. (5-00878)

NUCCIO e ORLANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

nonostante gli oltre 140 miliardi stanziati per il prosieguo del raddoppio della linea ferroviaria Palermo, Punta Raisi con collegamento diretto con lo scalo aeroportuale, i lavori sono attualmente bloccati;

solleciti rivolti all'Ente ferrovie dello Stato SpA si sono rivelati inutili. Nemmeno l'amministrazione del suddetto ente nella persona dell'avvocato Lorenzo Necci ha dato spiegazioni precise al motivo del rinvio;

il collegamento ferroviario con l'aeroporto comporterebbe un sensibile alleggerimento del traffico automobilistico sia sul raccordo autostradale che all'interno della stessa città di Palermo in cui i livelli di inquinamento atmosferico sono in costante aumento –:

se sia a conoscenza dell'accaduto e, qualora corrisponda a verità, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'ente e della sua amministrazione. (5-00879)

NUCCIO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

la fabbrica di Spinetta Marengo (AL) della Ausimont-Montedison, ha licenziato due operai, Lino Balza e Gianni Spinolo, e ne ha sospeso un terzo, Ernesto Torlaschi, colpevoli di aver distribuito dei volantini

che denunciavano la pratica delle tangenti all'interno del gruppo Montedison;

i succitati operai si sono, da sempre, impegnati nella lotta per il rispetto delle norme di sicurezza degli impianti chimici, e per la tutela della salute non solo di chi lavora in quella fabbrica, ma anche della popolazione della zona, esposta a rischi di avvelenamento dalla disinvolta gestione dell'azienda;

il presidente della Ausimont-Montedison, Carlo Cogliati, ha accusato i lavoratori di danneggiare l'immagine dell'azienda, ed il suo valore in caso di cessione, con notizie, a suo dire, calunniose sulla mancanza di sicurezza degli impianti, nonostante tali notizie siano vere, e tutte documentabili –:

se intendano intervenire affinché i lavoratori licenziati vengano reintegrati al loro posto di lavoro;

quali urgenti provvedimenti intendano addottare per la verifica del rispetto delle leggi in materia di tutela ambientale e di rispetto della salute dei cittadini.
(5-00880)

TORCHIO, GIOVANARDI, ALOISE, ZAMBON, DELFINO, BERNI, CARLI e FRANCESCO FERRARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

il numero 5 del settimanale *Informatore Agrario* recante la data 4 febbraio ultimo scorso, riferendo in ordine ai lavori di un affollato convegno della UNICEB (Unione di importatori, esportatori, industriali, ingrassatori, macellatori di carni, bestiame e prodotti derivati) tenuto a Verona lo scorso 30 gennaio, afferma sia stata sollevata: una « grana » di dimensioni vieppiù preoccupanti rappresentata dall'importazione « in nero » di bovini e delle loro carni con l'elusione dell'IVA italiana del 19 per cento, per effetto della caduta delle frontiere intracomunitarie;

la recente abolizione delle barriere doganali ha, infatti, provocato, nel comparto dell'interscambio dei bovini vivi, la nascita di una frode fiscale di inusitate proporzioni: frode che oltre ad arrecare danno allo Stato italiano, ne arreca uno ulteriore agli allevatori onesti, da sempre in precario equilibrio, per le sfavorevoli condizioni del mercato;

l'operazione, sfruttando l'esistenza del regime speciale dell'agricoltura vigente in Italia e la presenza di due aliquote diverse di IVA per i bovini vivi commercializzati (9 per cento se acquistati da allevatori, 19 per cento se acquistati da commercianti o all'estero) si svolge senza particolari difficoltà e rischi;

l'operatore italiano (allevatore o commerciante) acquista in un paese della Comunità bovini vivi, che paga immediatamente (con capitali tranquillamente esportati); all'atto dell'acquisto vengono compilati la lettera di vettura internazionale (documento non fiscale), il certificato sanitario ed immediatamente si provvede al trasferimento dei bovini;

quando i bovini sono arrivati in Italia si possono stracciare tranquillamente la lettera di vettura, il certificato sanitario e la fattura straniera emessa in esenzione IVA. Tali documenti che viaggiano con i bovini, infatti, hanno valore solo per superare eventuali controlli lungo il tragitto;

l'operatore può quindi evadere l'intera IVA del 19 per cento omettendo la registrazione dell'acquisto ed il versamento dell'imposta che, in precedenza, veniva assolto con l'emissione della bolletta doganale all'atto dell'importazione;

il tutto è facilitato dal fatto che anche il certificato sanitario è un documento non fiscale che una volta emesso non viene comunicato, contrariamente a quanto succedeva prima, alla USL competente; ovviamente in questo caso anche il trasporto può essere pagato senza fattura;

di questo sistema generale possono esistere poi diverse varianti, quale quella di comunicare al venditore straniero il numero di partita IVA di altro allevatore italiano ignaro di tutto, aggirando in tal

modo il controllo istituito con gli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie (legge 24 novembre 1992, n. 455), oppure importare vitelloni pronti da macello (valore imponibile medio lire 3 milioni a capo) e quindi successivamente fatturare vitelli scolostrati (valore imponibile lire 700 mila a capo) evadendo ben lire 437 mila di IVA a capo (19 per cento su lire 2 milioni e trecento mila);

il danno che può derivare all'erario italiano da tali operazioni è ingente, ipotizzabile in lire 1.000 miliardi all'anno per i soli scambi intracomunitari, ai quali devono essere aggiunti qualche centinaio di miliardi per altre operazioni a livello nazionale, infatti con la lettera di vettura il bestiame può tranquillamente essere trasferito anche nell'ambito del territorio nazionale simulando trasferimenti intracomunitari);

come rimedio efficace pare non rimanga che la soluzione di ridurre l'aliquota IVA del 19 per cento ad altra aliquota, il più possibile vicino al 9 per cento per tutti gli scambi di bovini vivi nell'ambito comunitario, lasciando eventualmente al 19 per cento le importazioni dai paesi extracomunitari in quanto sottoposte a controllo doganale –:

se, come giustamente richiesto dagli operatori onesti del settore, anche al fine di evitare i devastanti ed irrimediabili effetti alla nostra bovinicoltura da carne e al forte indotto determinato a livello di macellazione e lavorazione delle carni, produzione di mezzi tecnici e di mangimi, eccetera, non ritengano i Ministri interrogati di procedere ad una generale moralizzazione dell'ambiente, oggi purtroppo venuta meno per l'introduzione delle diverse aliquote IVA (9 e 19 per cento) applicate agli scambi di bovini vivi a seconda se si acquista da allevatore o da commerciante o da società di capitali o all'estero;

se, in presenza di tali differenti aliquote e con la compiacenza di taluni allevatori, non ritengano possibile che operatori commerciali siano tentati a sottofatturare le partite compravendute con evidente evasione IVA e conseguente creazione di profitto non tassabile. (5-00881)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nella risposta che, per delega del Ministro, il Sottosegretario senatore Antonino Murmura ha dato il 18 febbraio 1993 a varie interrogazioni presentate sugli incidenti di Torino in margine alla manifestazione sindacale unitaria del 16 febbraio 1993, viene sottolineato il ruolo avuto nella causazione degli incidenti dai « simpatizzanti del Centro Sociale Murazzi » –:

se sia al corrente del fatto che tale organismo abbia in uso come propria sede locali di proprietà del comune di Torino, a titolo gratuito o semi gratuito;

se sia al corrente del fatto che in tali locali si svolgono ogni notte attività musicali ad altissimo volume, con crescente disagio da parte degli sfortunati abitanti dei caseggiati sovrastanti;

se sia al corrente del fatto che, dopo l'insediamento di tali attività, la zona dei Murazzi sia divenuta una delle zone privilegiate dello spaccio di stupefacenti della città di Torino, con la presenza diurna e notturna di tossicodipendenti ed immigrati irregolari;

se non ritenga di attivare l'intervento del Commissario al comune di Torino dottor Malpica in ordine a quanto sopra esposto, tenuto conto del fatto che i detti locali potrebbero essere locati con ben diversa destinazione a tutto vantaggio dei contribuenti torinesi. (5-00882)

NUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il senatore Guido Pollice aveva presentato, nella precedente legislatura, una circostanziata interrogazione su ipotetici brogli elettorali, verificatisi a San Giovanni Gemini (AG), al termine della campagna elettorale amministativa del 1990 e

che la stessa è rimasta senza risposta (nonostante la risonanza nazionale acquisita con la pubblicazione sul n. 28 dell'Europeo del 14 luglio 1990) ed è decaduta per fine legislatura;

lo scrivente in data 4 novembre 1992, ha presentato un'interrogazione, rimasta senza risposta, risposta che l'interrogante con l'occasione sollecita, sull'esito di una ispezione della Banca d'Italia, presso la Cassa Rurale ed Artigiana di San Giovanni Gemini, dove, anche con pubblici manifesti murali, fatti affiggere dai soci della stessa CRA sono stati segnalati illeciti bancari e occupazionali;

il 17 dicembre 1992, lo scrivente ha presentato un'altra interrogazione, tendente ad evidenziare altri comportamenti illeciti, da parte del 4° seggio elettorale sempre nel corso delle stesse amministrative del 90 –:

se in considerazione della costante presenza delle stesse persone, non ritenga di dover avviare una immediata indagine.
(5-00883)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MARCUCCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

con decreto ministeriale del 14 dicembre 1992, pubblicato sul supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 7 gennaio 1993, è stata modificata la modulistica relativa ai dati del Catasto nazionale dei rifiuti;

questa iniziativa, presa a sorpresa e a ridosso del 28 febbraio 1993, che è la data di scadenza della presentazione delle denunce dei rifiuti prodotti e smaltiti nell'anno precedente, ha gettato le imprese – in particolare quelle artigiane, commerciali e di piccola e media dimensione – in uno stato di incertezza e di preoccupazione sia per motivi di organizzazione, sia per la certezza che non saranno in grado di rispettare la scadenza del 28 febbraio 1993, con le conseguenze di carattere economico e penale;

le nuove disposizioni, adottate senza avere preliminarmente contattato le parti sociali, non solo complicano gli adempimenti amministrativi, di per sé già assai caotici rispetto a quelli degli altri paesi della comunità economica europea, ma modificano gli adempimenti stessi in prossimità della scadenza di cui sopra;

entro il 30 aprile 1993 deve essere recepita nel nostro ordinamento legislativo la direttiva n. 156 del 1991 relativa ai rifiuti, la quale, di fatto, facendo riferimento ai rifiuti pericolosi modifica la classificazione dei rifiuti prevista nella nostra legislazione, per cui nel prossimo anno la modulistica dovrà nuovamente essere modificata;

le aziende non possono affrontare i problemi ambientali in una situazione di continua emergenza, dovuta per lo più ad una burocrazia lontana dagli indirizzi comunitari richiamati anche dal « Quinto programma d'azione per la CEE » che prevede, appunto, di semplificare e ridurre l'eccesso di burocrazia introducendo il principio della autocertificazione;

la modulistica non è stata fino ad oggi di facile reperimento –:

se e quali iniziative s'intendano assumere per ovviare agli inconvenienti lamentati, e in particolare per prorogare di centoventi giorni il termine di scadenza sopra citato. (4-11131)

NICOLOSI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se sia vero, in una fase così delicata per la congiuntura dell'industria italiana che richiede uno sforzo eccezionale per il rilancio dell'economia nazionale:

che è in atto un contenzioso legale tra ENI e Montedison che vede impegnati, come riportato dalla stampa, schiere di avvocati e consulenti;

che la tendenza attuale dei due grandi Gruppi italiani è quella di allearsi nel settore chimico con diversi *partners* stranieri;

che Montedison dispone di tecnologie nel campo delle materie plastiche di valore competitivo a livello internazionale e che Enichem ha valutato a suo tempo questa opportunità per un'alleanza strategica;

che Enichem dispone di un assetto industriale capace di competere sul mercato europeo nel quale detiene per il polietilene la *leadership* della quota di mercato;

che anche Montedison attraverso l'Himont detiene per il polipropilene la *leadership* del mercato;

che l'alleanza ENI Montedison, così come fu prospettata all'origine della *joint-venture* estesa anche al polipropilene, può rappresentare per il settore materie plastiche la grande opportunità per il sistema Italia di raggiungere in tale settore un

primato tecnologico, produttivo e qualitativo a livello internazionale;

che le difficoltà attuali di Enichem sono rappresentate dai settori del core-business, settori che per altro hanno maggiore potenzialità di sviluppo, a causa soprattutto della pesante incidenza degli oneri finanziari e degli ammortamenti che hanno trovato origine nelle modalità della costituzione di Enimont;

che l'attuale Amministratore Delegato dell'ENI, dottor Franco Bernabè, fu a capo della delegazione tecnica ENI che concluse il primo accordo di *joint-venture*, sostenuto a suo tempo a tutto campo dall'allora Ministro delle partecipazioni statali senatore Granelli, escludendo invece dall'accordo il polipropilene;

che l'attuale Amministratore Delegato dell'ENI, dottor Franco Bernabè, sta ora operando per concludere un'alleanza tra Enichem e BP e intenda anche assumere nell'ENI l'*ex* Presidente della BP per facilitare tale accordo –:

nel caso in cui tutto ciò risponda al vero che cosa intenda fare il Governo per:

verificare la praticabilità di una definitiva integrazione di tutte le materie plastiche ENI e Montedison e se questa opportunità sia ritenuta strategica per assicurare lo sviluppo e la competitività di un settore fondamentale della Chimica Italiana che per altro interessa un'occupazione diretta e indiretta (*down-stream*) per un totale di circa 100 mila addetti;

promuovere rapidamente, dopo aver fatto una valutazione dei costi e benefici del necessario riallineamento del rapporto debiti-mezzi propri, gli interventi necessari per riadeguare le strutture patrimoniali e finanziarie di questo settore ai livelli degli altri competitori europei;

valutare le priorità di intervento a sostegno dei fondamentali comparti produttivi del Paese (industria siderurgica, industria automobilistica, industria elettronica, industra chimica) definendo per ciascun comparto:

i finanziamenti pubblici fin ora sostenuti;

i primati tecnologici e di qualità prodotto raggiunti rispetto ai competitori;

le quote di mercato detenute;

gli sviluppi industriali indotti dai singoli comparti e la loro importanza strategica per il sistema Paese per la specializzazione universitaria, per la ricerca applicata, per il mercato internazionale del *down-stream*. L'interrogante, consapevole che è indilazionabile definire un dettagliato progetto industriale per il sostegno ed il rilancio del settore chimico italiano, ritiene che non sia opportuno lasciare alla determinazione di *managers* pubblici e privati scelte strategiche fondamentali per il futuro industriale del Paese, soprattutto quando larga parte di questi *managers* hanno chiare responsabilità nell'aver definito i contorni della fallita *joint-venture* Enimont. Mentre l'interrogante ritiene da un lato che eventuali responsabilità di *managers* pubblici o privati, connesse con la fallita operazione Enimont, debbano essere acclarate dall'inchiesta in corso da parte della Magistratura, ritiene altresì piena responsabilità del Governo e del Parlamento definire in tempi rapidi, sulla base di valutazioni tecnico-industriale ed economiche, le linee di indirizzo politico per la salvaguardia e lo sviluppo del settore chimico ritenuto parte fondamentale del sistema industriale del Paese.

(4-11132)

PATRIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per conoscere – premesso che:

con regio decreto n. 2731 del 16 dicembre 1935 veniva istituito il divieto di circolazione ad autoarticolati lungo il tratto Serravalle Scrivia-Pontedecimo della S.S. 35 dei Giovi, in conseguenza dell'apertura dell'austostrada Serravalle-Genova agli autocarri superiori a 20 quintali, e che, con legge 24 dicembre 1951 n. 1583, il divieto veniva limitato agli autotreni, autosnodati ed autoarticolati, mentre veniva abrogato il divieto per gli autocarri;

che la S.S. 35 dei Giovi è l'unica strada percorribile da detti veicoli per raggiungere, oltre che le località che attraversa (Serravalle Scrivia ed Arquata Scrivia), i centri minori delle vallate adiacenti ed in particolare Gavi, Carrosio e Voltaggio;

che il divieto è sempre stato ignorato dell'ente proprietario della strada, l'ANAS, che non ha pertanto provveduto a mantenere la segnaletica di divieto;

che l'attuale situazione, cioè circolazione libera a tutte le categorie di veicoli, dura ininterrottamente da oltre 10 anni ed è ormai entrata nelle normali consuetudini delle popolazioni interessate;

che la violazione alla norma che vieta il transito è sanzionata dagli articolo 6 - XIV comma (fuori dai centri abitati) e 7 - XIII comma (entro i centri abitati) del nuovo codice della strada con il pagamento della somma di lire 100.000 senza applicazione di sanzioni accessorie –:

se non ritenga urgente ed inderogabile adottare ogni atto necessario a rendere legittima l'attuale situazione di fatto che consente la circolazione libera a tutte le categorie di veicoli nel tratto cui sopra della S.S. 35 dei Giovi. (4-11133)

METRI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – premesso che:

tutte le imprese artigiane e piccole industrie producono rifiuti, anche se in minima quantità, e sono quindi sottoposte all'obbligo di denuncia annuale dei rifiuti prodotti (catasto rifiuti);

molte imprese producono rifiuti industriali del tutto assimilabili a quelli urbani, per cui li depositano normalmente nei cassonetti adibiti alla raccolta dei rifiuti urbani, per ciò sono già censite dalle AMIU;

per le piccole realtà produttive questo ulteriore impegno amministrativo rappresenta un costo aggiuntivo che va ad aggravare una situazione economica già disastrosa;

per le Associazioni di categoria, le quali si servono di sistemi computerizzati per la compilazione delle suddette denunce, corre l'obbligo di predisporre moduli « in continuo » per le stampanti e di modificare o approntare gli opportuni programmi per *computer;*

solo il 7 gennaio 1993, sono state pubblicate le nuove schede per la denuncia annuale in questione –:

se non ritengano sia il caso di esonerare dall'obbligo della denuncia annuale le imprese che producono solo rifiuti industriali assimilabili a quelli urbani;

se non si ritenga opportuno prorogare la data di scadenza per la presentazione della dichiarazione di almeno 180 giorni. (4-11134)

PASETTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso:

che è opinione unanime che vada privilegiato il trasporto su rotaia anziché quello su ruota, che comporta tra l'altro pesante inquinamento;

che in tale ottica, evidentemente, dovrebbe essere favorito al massimo il trasporto pubblico rappresentato dalla ferrovia, e privilegiando tale trasporto rispetto al trasporto a mezzo autopullman;

che, se è vero tutto quanto sopra affermato, è incomprensibile l'atteggiamento statale nei confronti della linea ferroviaria Verona-Chioggia, linea che, tra l'altro, collega due capoluoghi di provincia (Verona e Rovigo) e serve tre province della regione Veneto;

che tale linea, per la totale assenza di treni che la servono, per la lentezza con la quale i pochi treni che viaggiano servono i paesi e le città collegate, è di fatto messa nelle condizioni di non essere utilizzata;

che tutto ciò è peraltro comprensibile se si ha riguardo al fatto che esiste una società di trasporto su ruota, la Polesine Bus, che in pratica effettua concorrenza rispetto alle ferrovie dello Stato, avendo una propria linea di autopullman che serve i medesimi luoghi che dovrebbero essere serviti dalla linea ferroviaria sopra indicata;

che entrambi i servizi, sia quello delle ferrovie dello Stato che della Polesine Bus, versano in condizioni di *deficit* da capogiro (la spa Rodigina, pur guadagnando quattro miliardi, *ne spende venticinque* !);

che molto più sensato sarebbe da parte delle ferrovie dello Stato creare finalmente un servizio adeguato agli anni duemila, che consenta alla popolazione che è potenzialmente servita da tale linea di servirsi effettivamente del mezzo ferroviario –:

tutto ciò premesso, se non ritenga opportuno intervenire, con tutti i mezzi a sua disposizione, per impedire l'abolizione di fatto della linea ferroviaria Verona-Rovigo-Chioggia, ed anzi potenziarla in modo tale da rendere il servizio appetibile per quel vasto bacino d'utenza potenzialmente interessato al servizio sopra indicato. (4-11135)

PRATESI e RAPAGNÀ. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

in pieno Parco Nazionale della Maiella è in corso di esecuzione la realizzazione di una centrale idroelettrica che prevede la quasi totale scomparsa di un buon tratto del fiume Orta (5 chilometri su un totale di 20 chilometri), ultimo e importantissimo *habitat* della rarissima lontra (Lutra lutra), tutelata sia dalla recentissima Direttiva Habitat (n. 92/43/CEE) che dalla precedente Convenzione di Berna del 1979, oltre che dalla legge quadro n. 157 del 1992 sulla caccia;

il ruolo di tale area di riproduzione della lontra (l'unica della regione Abruzzo ed una delle tre esistenti in Italia) e l'importanza del fiume Orta sono stati oggetto di numerosi esposti da parte del WWF, Lega Ambiente ed Archeoclub d'Italia;

l'inizio dei lavori è stato possibile grazie ad una serie di autorizzazioni concesse dai vari organismi competenti (regione Abruzzo Urbanistica e Beni Ambientali, Soprintendenza per i BAAAS, Corpo Forestale dello Stato, Genio Civile, comune di Caramanico) senza nessuna prescrizione sostanziale tendente ad evitare danni irreparabili alla lontra;

la Centrale idroelettrica, la cui realizzazione è stata proposta dalla SIA (Società Idroelettrica Aretina) di Firenze, società implicata nello scandalo della diga del Bilancino lungo il fiume Arno, è priva sia della Valutazione di Impatto Ambientale, procedura prevista dall'articolo 12 della Direttiva CEE 337/85 e recepita provvisoriamente dall'articolo 6 della legge n. 349 del 1986, che dello SCA (Studio di Compatibilità Ambientale) previsto dal Piano Regionale Paesistico approvato e vigente;

il progetto della Centrale ha inoltre esclusivamente una base teorica, in quanto i dati sulla portata idrica sono stati elaborati a tavolino sulla base di altri elementi quali la piovosità, la permeabilità, il coefficiente di deflusso, e non quindi su dati reali, in quanto gli ultimi rilevamenti ufficiali risalgono intorno agli anni '60 –:

se il Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, non ritenga urgente adottare con ordinanza cautelare, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 59 del 1987, le necessarie misure di salvaguardia a carattere inibitorio nei confronti dell'opera in corso, onde evitare un grave danno ecologico nel cuore del nuovo Parco Nazionale della Maiella;

se il Ministro dell'agricoltura e le foreste, il cui dicastero è direttamente coinvolto nell'applicazione delle direttive

europee a tutela della fauna e degli habitat e nella gestione della Riserva Statale della Valle dell'Orfento, non intenda urgentemente intervenire a favore della tutela della Valle dell'Orta quale unico *habitat* della lontra. (4-11136)

NUCCIO e NOVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere – premesso che:

per gli interventi sulla statale 355 della val Degano inerenti alla costruzione della galleria di Tors, tra Rigolato e Forni Avoltri (UD), sono stati messi a disposizione circa 50 miliardi, fondi inutilizzati di uno stanziamento di 120 miliardi precedentemente voluto dalla legge 879/86, per interventi sulla viabilità regionale;

successivi accordi tra dirigenti ANAS, Sindaco e tecnici diedero inizio al progetto esecutivo di tale opera. Progetto non portato a termine per bloccato stanziamento voluto dal ministro dei lavori pubblici. Destando così seri dubbi sulla reale disponibilità dei fondi in questione –:

se sia a conoscenza del problema in questione; posto che è importante sapere con certezza l'esistenza reale di questi fondi, nell'eventualità che ci fossero, come e dove sono stati utilizzati e in caso caso contrario dove siano andati a finire. (4-11137)

NUCCIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

la direzione degli istituti di previdenza di codesto Ministero, con sede in via Cristoforo Colombo n. 44, si avvale delle prestazioni di lavoro affidate in appalto alla ditta CELDA per la trascrizione dei dati dei contributi pensionistici per il Centro Elaborazione Dati di codesta Direzione, utilizzando la struttura tecnico operativa degli istituti –:

se sia a conoscenza che la suddetta ditta, di cui è titolare il signor Albanese Franco, pur applicando il contratto di lavoro del Commercio, sottopone alle proprie dipendenti quanto segue:

1) coattivamente fa firmare lettere di licenziamento in bianco, all'atto dell'assunzione;

2) concede solo 15 giorni di ferie all'anno, invece dei 22 stabiliti dal contratto di lavoro ed i giorni rimanenti vengono coattivamente pagati senza l'autorizzazione delle maestranze;

3) durante il lavoro ordinario le pause di riposo sono limitate ad un quarto d'ora per sette ore lavorative, contrariamente a quanto stabilito dal Contratto di lavoro che prevede un quarto d'ora di riposo ogni ora lavorativa, a causa della particolare mansione svolta ai videoterminali;

4) impone lo straordinario obbligatorio;

5) vengono contabilizzate le battiture orarie e in caso di calo produttivo le addette vengono sollecitate sul modello del lavoro a cottimo;

quali provvedimenti intenda intraprendere affinché la suddetta ditta rispetti il contratto nazionale di lavoro;

se non ritenga più opportuno integrare il suddetto personale nella pianta organica del Ministero, visto che la natura del lavoro non ha carattere saltuario, bensì continuativo. (4-11138)

GAMBALE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

la società Baribbi di Brescia nel 1987 stabilì di attivare la produzione anche in Basilicata, precisamente nella zona Valle di Vitalba (Atella, PZ) dando vita alla IBM (Industria Baribbi Meridionale);

la Baribbi colse così l'occasione offerta dalla legge n. 219 del 1981, ed ottenne finanziamenti per 17 miliardi, assumendo l'80 per cento delle unità lavorative con contratti di formazione-lavoro;

successivamente la stessa Baribbi ottenne ulteriori finaziamenti per la costruzione di altri due stabilimenti: ITAS e TECNOPULEGGE SUD (dove avrebbe partecipato come socio al 30,40 per cento), mai divenuti operativi;

la IBM invece è oggi nelle mani di un curatore fallimentare, ed i suoi operai, già retribuiti solo parzialmente, e successivamente messi in cassa integrazione guadagni, oggi non godono più di alcuna assistenza retributiva;

la IBM non ha mai avuto problemi di produzione e nel 1990 il bilancio di chiusura di questa azienda presentava un attivo di 11 miliardi;

vi è pertanto ragione di ritenere che il debito di 8 miliardi accumulato dal gennaio 1991 al dicembre 1992 sia stato dissennatamente provocato, e che ci si trovi di fronte all'ennesimo caso di sfruttamento da parte di grossi industriali del Nord della legge n. 219 del 1981, al solo scopo di appropriarsi dei finanziamenti e senza alcuna considerazione dei diritti dei lavoratori meridionali e delle loro famiglie;

molte altre aziende della zona hanno percepito fondi, ma non sono mai entrate in produzione: CMD, EUROMEC, OSELLA, ITAS, GIACOBAZZI, COVAR, ICL, ecc;

in Basilicata esiste una grave crisi industriale ed occupazionale ed oltre 18 industrie al mese di ottobre 1992 hanno chiuso i battenti;

una di esse, la INTERFITO di Baragiano, è stata chiusa per revoca dei contributi a causa di una valutazione di impatto ambientale negativa, a costruzione dello stabilimento avvenuta –:

cosa si intenda fare per tutelare i lavoratori della IBM che hanno perso il posto di lavoro, in seguito alle avventure imprenditoriali del gruppo bresciano;

se non ritenga opportuno verificare la legittimità dei finanziamenti alla IBM, l'utilizzo che ne è stato fatto e la veridicità dei bilanci presentati dall'azienda;

più in generale, come si intendano affrontare i gravi problemi occupazionali ed industriali della Basilicata. (4-11139)

TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la Cooperativa « Progresso e Lavoro » con sede a Polistena (RC) è stata nuovamente presa di mira dalle organizzazioni mafiose mediante una scarica di fucile a pallini e di proiettili di pistola, fortunatamente andati a vuoto, contro il pulmino FIAT-Ducato targato RC344358 su cui viaggiavano il signor Tropiano Salvatore capocantiere dei lavori di metanizzazione nel comune di Serra San Bruno (CZ), di cui la Cooperativa è l'impresa costruttrice;

l'attentato si è verificato il 21 gennaio 1993, a poca distanza dal comune di Serra S. Bruno, nel territorio di Fabrizio, mentre il capo cantiere rientrava in sede a Polistena al termine della giornata lavorativa –;

se siano state avviate le relative indagini per individuare i responsabili dell'attentato che molto probabilmente trova origine nei lavori di metanizzazione che la Cooperativa svolge a Serra San Bruno;

se siano state adottate misure di sicurezza nei confronti dei lavoratori impiegati nei lavori e qualche vigilanza del cantiere per scongiurare ulteriori atti banditeschi. (4-11140)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che a Marcheno (Brescia) il ponte sul fiume Mella costruito nel 1852 è stato dichiarato da tempo « pericolante » dalle autorità comunali e quindi inagibile al transito dei veicoli ed è percorribile solo dai pedoni;

che Marcheno, 4 mila abitanti, prosperoso centro della Val Trompia si trova molto a disagio da almeno due mesi, da quando è stata emessa l'ordinanza: il

ponte si trova al centro del paese ed è l'unica comunicazione (salvo due disagiate stradine) con alcune strade, la chiesa, il cimitero, il centro sportivo ed alcune industrie;

che l'amministrazione comunale ha chiesto l'installazione di un ponte militare al fine di venire incontro ai disagi della popolazione ma per realizzarlo occorrono svariati milioni di cui il comune non dispone;

che è stato rivolto un appello al Ministero della difesa perché si assumesse una parte degli oneri;

che altro appello è stato inviato al Capo dello Stato –:

dal ministro, di concerto con quello della difesa, un immediato intervento al fine di ristabilire le comunicazioni interne del comune di Marcheno (Brescia) e di alleviare così il grande disagio degli abitanti. (4-11141)

TREMAGLIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso:

che nel comune di Anfo (Brescia) in valle Sabbia esiste una storica Rocca Napoleonica, uno dei più begli esempi di costruzione militare sulla roccia, il cui plastico a Parigi al Museo des Plans Reliefs, è uno dei motivi di maggior attrazione e curiosità dei visitatori, che tale rocca è in completo abbandono: incuria, degrado, agenti atmosferici la stanno facendo cadere a pezzi; che passata allo Stato fu praticamente abbandonata, a metà degli anni settanta al suo destino –:

se intenda intervenire con decisione a tutela di un patrimonio storico e architettonico unico in Italia, di concerto con le provincie di Brescia e di Trento, per salvare uno dei monumenti più significativi della regione Lombarda che sta andando letteralmente in rovina. (4-11142)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso:

che a Vercurago (oggi provincia di Bergamo ma destinato alla provincia di Lecco) pesa l'incubo dello sfratto su 78 persone dei 22 nuclei famigliari di via Grigna costretti ad acquistare la loro casa già pagata da tempo, ma i cui versamenti sono svaniti nel nulla causa il fallimento del consorzio Cief;

che la situazione può ancora ulteriormente aggravarsi, perché oltre 100-150 famiglie rischiano di fare la stessa fine;

che i soci della cooperativa edilizia di Vercurago coinvolta nel crac del consorzio Cief intendono far valere i loro sacrosanti diritti –:

si intende affrontare la situazione anche con interventi di natura straordinaria, per impedire che centinaia di persone siano lasciate per strada, in collaborazione con la regione Lombardia. (4-11143)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso:

che con precedenti interpellanze avevo segnalato il disservizio ferroviario sulla Brescia-Bergamo-Lecco, soprattutto in merito agli orari spesso non rispettati, con grave disagio per chi deve recarsi al posto di lavoro;

che la situazione si è ulteriormente aggravata per lo stato pietoso in cui versano le carrozze adibite al trasporto, sedili rotti, finestrini non funzionanti, sporcizia nei vagoni –:

se intenda intervenire con urgenza presso la direzione compartimentale delle ferrovie di Milano, al fine di sostituire carrozze così disastrate e che dimostrano una incredibile negligenza e trascuratezza nei confronti di una vasta categoria di lavoratori viaggiatori. (4-11144)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che da metà febbraio dello scorso anno il comune di Costa Volpino (BG) sta rifornendo i serbatoi idrici della sua più importante sorgente facendo uso di autobotti;

che l'emerganza idrica è stata causata dall'avanzamento di lavori della galleria della variante alla statale 42 del Tonale che hanno causato danni alla sorgente « Follo »;

che l'ammontare dei costi di approvvigionamento assomma a più di seicento milioni sinora: l'Anas unica risponsabile dell'accaduto non ha ancora risarcito in alcun modo il comune;

che il comune ha diffidato l'azienda, ma nonostante tre solleciti l'Anas non si è mossa –:

se intenda intervenire con urgenza presso la direzione dell'Anas al fine di risarcire con estrema urgenza il comune di Costa Volpino perché il « peso » dello approvvigionamento in termini economici sta diventando insopportabile per le casse municipali. (4-11145)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso:

che da nove mesi oltre settanta dipendenti della manifattura Sabina di Sarnico sono senza salario;

che dall'aprile scorso l'azienda si è trovata in difficoltà ed ha chiesto lo « stato di crisi »;

che dal Ministero non è ancora giunto il benestare che consentirebbe ai dipendenti l'accesso alla cassa integrazione straordinaria;

che, quando la procedura di competenza del Ministero fosse completata gli operai riceverebbero in breve tempo anche le competenze arretrate –:

se intenda intervenire con urgenza al fine di venire incontro alle giuste richieste dei lavoratori che si trovano in una condizione drammatica e tale da mettere a repentaglio la loro sicurezza e quella delle loro famiglie. (4-11146)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che la situazione del comune di Bariano (BG) è diventata insostenibile per una grave carenza nell'organico del personale;

che il lavoro dovrebbe essere svolto da 25 dipendenti e invece ve ne sono soltanto undici;

che gli stessi dipendenti, impossibilitati a ricoprire tutti i diversi incarichi e ad espletare i servizi necessari, dal 7 gennaio scorso hanno proclamato uno sciopero « bianco » di fatto si attengono soltanto a ciò che prescrive il mansionario; che sinora i dipendenti avevano ricoperto ruoli plurimi in attesa di un intervento promesso che non c'è stato;

che il danno per la popolazione è notevole costretta a notevoli perdite di tempo e al rinvio di pratiche che potrebbero essere risolte sollecitamente –:

se intenda intervenire con urgenza e immediatezza al fine di concedere la deroga al blocco delle assunzioni per il comune di Bariano, pena la completa paralisi di ogni attività. (4-11147)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che dal 15 gennaio scorso i lavoratori impegnati nella realizzazione della variante di Camerata Cornello (Bergamo) della statale 470 di valle Brembana sono stati licenziati e sono attualmente disoccupati;

che ciò si è verificato perché l'ANAS aveva ordinato una momentanea sospensione dei lavori che invece dura da allora;

che i lavoratori speravano di essere ammessi alla cassa integrazione;

che qualsiasi tipo di accordo in merito è saltato in quanto nei contratti edili è prevista la cassa integrazione guadagni soltanto se dopo tre mesi di inattività venga ripreso il lavoro;

che per intervento dei sindacati i lavoratori, con la restituzione del libretto di lavoro depositato all'ufficio collocamento insieme alla lettera di dimissioni con la precisa dicitura « per mancanza di lavoro », ottenevano per tre mesi la disoccupazione speciale che garantiva l'80 per cento del salario base;

che questo periodo si è concluso il 15 gennaio scorso per cui i lavoratori percepiscono attualmente un semplice sussidio disoccupazione pari al 20 per cento del salario base;

che non è possibile né giusto aggravare una situazione occupazionale estremamente critica soprattutto da parte di enti pubblici –:

se intenda intervenire presso la direzione dell'ANAS, al fine di poter riprendere in tempo sollecito lavori in corso e non terminati, anche a tutela dei lavoratori rimasti disoccupati e delle loro famiglie. (4-11148)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi l'omicidio del Sovrintendente di Polizia penitenziaria Campanello che ha determinato manifestazioni di rivolta davanti al carcere di Poggioreale, a Napoli;

successivamente le vicende collegate alla crisi occupazionale delle principale aziende dell'*hinterland* napoletano;

il sequestro da parte dell'Italstrade dei 130 miliardi destinati al pagamento degli stipendi dei dipendenti del comune di Napoli;

ancora, nella giornata di oggi si sono verificati episodi di tensione tra polizia e disoccupati davanti alla sede del Consiglio regionale della Campania;

tutte queste vicende particolarmente drammatiche coincidono con gli interventi che hanno portato alla detenzione dei principali boss della camorra napoletana;

la vicenda del carcere napoletano è già particolarmente grave con un sovraffollamento che ha raggiunto livelli record;

tutto ciò sembra essere congegnato da una sorta di strategia della tensione che tende a far esplodere la città di Napoli probabilmente per rallentare l'attività contro la criminalità organizzata e per bloccare le azioni della Magistratura tese a scoperchiare la Tangentopoli campana ed anche le possibili connessioni tra politica e camorra;

è diffuso il timore che un'accelerazione ordinata dei fenomeni di protesta, già endemici per il contesto napoletano, possa essere in questi giorni collegata al tentativo di bloccare le iniziative in atto delle forze dell'ordine e della magistratura contro la camorra e contro la corruzione –:

quali provvedimenti il Governo abbia deciso di prendere per fare fronte all'emergenza occupazionale del capoluogo campano e quali notizie il Governo abbia rispetto all'eventuale strategia della tensione che potrebbe vedere attiva la camorra. (4-11149)

SESTERO GIANOTTI e LENTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

l'Istituto Nazionale di ricovero e cura per anziani (INRCA), ente di ricerca a carattere pubblico con sede centrale ad Ancona, ha una struttura anomala, di

difficile collocazione nell'ambito della riforma sanitaria, strutturato come è con sedi in molte regioni d'Italia (Marche, Lazio, Toscana, Abbruzzo, Lombardia, Piemonte, Calabria, Sardegna), e con un deficit finanziario di notevoli dimensioni (voci di 50 miliardi), senza un piano di ristrutturazione o quantomeno di rientro nei tetti di spesa;

l'indagine giudiziaria intrapresa a Torino, per lo scandalo dell'ospedale « La Valletta », e i relativi articoli di stampa evidenziano una gestione anomala e presumibilmente con complicità nell'ambito istituzionale;

la situazione della sede di Firenze si evince da denuncie di organizzazioni sindacali e dei consiglieri regionali nonché da articoli di stampa;

la situazione della sede di Roma (il cui assetto interno non è ancora definito dopo 17 anni), in cui si attiva una sezione di cardiologia senza una guardia medica cardiologica, con il cardiologo in pronta disponibilità; che tale sede non garantisce la continuità delle prestazioni ambulatoriali, interrotte ultimamente per una settimana per mancanza di reattivi; che ha in giacenza dalla sua apertura una sala operatoria che non è mai stata utilizzata, e che ci sono da diversi anni, ancora imballati, dei macchinari lasciati in un corridoio; che non si sa come gestisce i *tickets*, tant'è vero che è in corso un'indagine giudiziaria;

le situazioni di Cagliari e Cosenza sono in una precarietà inverosimile –:

se questo Ente abbia i requisiti per conservare il riconoscimento di « Ente di Ricerca Scientifica », vista la gestione e la polispecialità delle varie sedi;

in caso di conferma della scientificità come verranno utilizzate le strutture ed il personale dipendente (circa 1.800 unità a livello nazionale);

se si sia mai proceduto ad una verifica dei bilanci dell'Ente e se tali bilanci siano separati tra ricerca scientifica (Ministero della sanità) e assistenza (regioni);

se si sia mai verificato quali siano i rapporti delle singole regioni, che ospitano le varie sedi in regime di convenzione obbligatoria, e se si è mai proceduto a verifiche o ispezioni;

se si sia mai verificato come avvenga la riscossione dei *tickets* (che per la sede di Torino vengono versati alla USL e per la sede di Roma vengono versati ad Ancona, sede quest'ultima operativa ma non legale);

se l'inquadramento delle figure dirigenziali corrisponda ai requisiti di legge;

se i rapporti emergenti con la Massoneria non pongano la necessità di azzerare l'attuale amministrazione;

se non sia più conveniente garantire le prestazioni, che dovrebbero essere erogate dalle sedi INRCA, attraverso una assimilazione di strutture e personale alle USL;

se tutto ciò sia compatibile con l'assegnazione di un finanziamento di 12 miliardi e mezzo per l'attività di ricerca corrente, decisa dal Consiglio Nazionale nella riunione del 2 febbraio scorso.

(4-11150)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

da alcuni mesi la regione Lombardia ha trasmesso alla direzione delle ferrovie un progetto tecnico e di investimenti per il ripristino della linea viaggiatori Paratico-Palazzolo sull'Oglio, chiusa da oltre 25 anni fa;

che il Comitato per il ripristino costituitosi spontaneamente fra gruppi di cittadini ha sollecitato le autorità provinciali di Brescia e Bergamo per la riapertura del collegamento ferroviario di grande importanza per tutta la zona;

che il servizio pubblico, rimane l'unica alternativa valida per l'intasata viabilità stradale;

che il progetto prevede una spesa di 370 milioni per il ripristino delle infrastrutture e per il materiale rotabile, 330 milioni per interventi al vecchio magazzino e per il restauro della rimessa locomotive;

che sia per il ripristino della linea che per le spese di gestione saranno gli enti locali a sobbarcarsi gli oneri e più precisamente: la regione Lombardia, le province di Bergamo e Brescia, i comuni di Palazzolo di Paratico e Sarnico e Capriolo –:

se intenda intervenire con urgenza al fine di sollecitare una risposta in tempi brevi della direzione delle ferrovie al progetto presentato, considerata la situazione già pesante di traffico esistente nel collegamento stradale fra Palazzolo e Sarnico. (4-11151)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che in tutto l'alto Sebino e in Valcamonica sta diventando critica la situazione del lavoro, già abbastanza compromessa, dato l'alto tasso di disoccupazione (il maggiore della Lombardia) e un notevole indebolimento del settore industriale;

che secondo le stime sindacali almeno 400 posti di lavoro corrono seri rischi per il blocco dei cantieri;

che i finanziamenti si stanno esaurendo, i lavori sulle strade si interrompono e i lavoratori pagano pesanti conseguenze, la vicenda si riallaccia alla questione degli appalti pubblici, alle pratiche burocratiche connesse, agli spaventosi ritardi nelle assegnazioni, che nei giorni scorsi le imprese edili Secol, Irces, Chini e Tedeschi impegnate nella realizzazione dei lavori lungo le statali Costa-Volpino-Darfo e Iseo-Sulzano hanno deciso il licenziamento di 70 lavoratori per mancanza di fondi;

che i nuovi licenziamenti si aggiungono a quelli già numerosi che si sono verificati lungo la fascia Valcamonica-Sebino –:

se intendano intervenire con urgenza presso la regione Lombardia e gli altri Enti locali interessati, al fine di ottenere lo sblocco dei finanziamenti dei cantieri per il completamento delle opere varie in atto. (4-11152)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso:

che aumentando le preoccupazioni delle popolazioni per la situazione ambientale dell'Alto Garda, sia dal punto di vista ittico che per l'applicazione di provvedimenti che variano da sponda a sponda, secondo i princìpi delle tre regioni in cui è diviso il territorio;

che nemmeno la Comunità del Garda, ente interlacuale, è stato in grado di risolvere i molteplici problemi;

che esistono disposizioni di legge per le quali ciò che è consentito sulle sponde Veronesi del lago non lo è su quelle Trentine o Bresciane;

che gli esperimenti di ripopolamento ittico condotti nei torrenti e nei laghi del Trentino che defluiscono attraverso il Sarca nel Garda finiscono con il creare gravi scompensi per la presenza di specie importanti e non indigene –:

se intenda intervenire con urgenza di concerto con le regioni interessate affinché il lago di Garda, che costituisce uno dei grandi patrimoni italiani, possa diventare un'unica entità in cui territori divisi fra tre regioni possano essere accomunati dagli stessi provvedimenti, sia in materia di pesca che di turismo. (4-11153)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

che nel tratto della Statale tra Scianica e Cedegolo (provincie di Brescia) si

susseguono tragici incidenti stradali e che le norme relative alla sicurezza dei veicoli non vengono rispettate;

che i sindaci dei comuni interessati di Sellero e Cedegolo hanno inviato documentati promemoria alla direzione Lombarda dell'Anas e al Ministro dei lavori pubblici;

che esiste un progetto dell'Anas di costruire un marciapiede e di proteggere con una nuova barriera adeguata il fianco della strada che dà sul greto del fiume Oglio del costo di 1.600 milioni;

che detto progetto, in cantiere da tempo, l'Anas non manda avanti malgrado le sollecitazioni ricevute;

che la stessa Anas in una relazione ha riconosciuto che l'attuale protezione è insufficiente. Si tratta « di ringhiera vetusta e fatiscente e ormai ovunque irrimediabilmente danneggiata o addirittura divelta da automezzi che sono caduti nel sottostante greto dell'Oglio » –:

se intenda intervenire con urgenza al fine di convincere la direzione dell'Anas a porre mano al progetto che tiene nel cassetto, per ridare sicurezza a un tratto di Statale di estrema pericolosità, come del resto ben evidenziano l'alto numero di tragici incidenti registrati. (4-11154)

METRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

è nota la crisi delle finanze INPS, per ammissione del suo stesso Presidente dottor Colombo;

che i rapporti dei cittadini, imprese ed associazioni con l'INPS sono di tipo coatto, quindi fuori da una logica di libero mercato –:

se sia del caso di intervenire per impedire lo spreco di denaro pubblico per la inutile campagna pubblicitaria televisiva a favore dell'INPS. L'interrogante ritiene che si dovrebbero addebitare le spese fin'ora sostenute per questi *spot* pubblicitari alla persona o all'organo responsabile di questa iniziativa. (4-11155)

VENDOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

nel giro di poche settimane più volte il Ministro interrogato è intervenuto per censurare iniziative tendenti a pubblicizzare l'uso dei profilattici;

in particolare il Ministro ha ritenuto di inibire la diffusione nelle scuole di un opuscolo a fumetti, con il simpatico personaggio di « Lupo Alberto », che spiegava con grande garbo e con notevole mole di informazioni come difendersi dall'Aids anche attraverso un corretto uso dei profilattici;

il Ministro ha ritenuto di non dover commentare l'atteggiamento inaudito assunto dagli agenti della Digos, in occasione della sua visita ad Ancona, i quali hanno fermato e identificato, a evidente scopo intimidatorio, i partecipanti a un sit-in di protesta nel quale si distribuivano copie del suddetto fumetto di « Lupo Alberto »;

da ultimo il Ministro ha pesantemente stigmatizzato e bloccato una iniziativa del Consiglio di Istituto del liceo Tasso di Roma che proponeva la installazione all'interno dell'istituto di una macchinetta distributrice di profilattici –:

se intenda reiterare atteggiamenti che l'interrogante considera di carattere censorio e repressivo;

se non consideri il Ministro che tali atteggiamenti snaturino il senso dello stesso progetto di introduzione della educazione sessuale a scuola, configurandolo come un nuovo e più raffinato strumento di controllo sociale sulla vita degli studenti;

se non ritenga il Ministro di assumere iniziative gravemente lesive dei principi della laicità dello Stato;

se non ritenga il Ministro importante, oltre che urgente, porre in essere, a partire

dalle scuole, tutte le iniziative utili a tutelare i giovani dai rischi di contrarre l'Aids;

se non ritenga il Ministro la lotta concreta ed efficace contro l'Aids prioritaria rispetto all'affermazione in sede pubblica e governativa dei suoi personali convincimenti morali e religiosi. (4-11156)

BORGOGLIO, PIRO, GARESIO e LUCARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso:

che il comma 3 dell'articolo 1 della legge 16 dicembre 1991, n. 398, stabilisce che: « Entro il 30 settembre di ciascun anno, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, si procede alla ricognizione della variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo, per le famiglie di operai e di impiegati, relativo al periodo di dodici mesi, terminante il 31 agosto di ciascun anno, rispetto al valore medio del medesimo indice rilevato con riferimento allo stesso periodo dell'anno precedente. Con il medesimo decreto si stabilisce l'adeguamento del limite di lire 100 milioni, di cui ai commi 1 e 2, nella stessa misura della variazione percentuale del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo, per le famiglie di operai ed impiegati »;

che l'associazionismo sportivo dilettantistico è interessato a conoscere preventivamente l'importo limite per i ricavi delle attività commerciali, al fine di armonizzare i relativi programmi con i benefici fissati dalla normativa fiscale sopracitata;

che il comma 6 dell'articolo 2 della sopra citata legge stabilisce che: « Con decreto del Ministero delle finanze, da emanarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno approvati i modelli di distinta e di dichiarazione d'incasso di cui al comma 2 e stabilite le relative modalità di compilazione » –:

se non ritenga opportuno emanare il previsto decreto in modo da permettere ai soggetti interessati di compiere le opportune valutazioni per l'eventuale opzione all'applicazione dei dispositivi della legge n. 398 del 1991. (4-11157)

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione Piro ed altri n. 7-00152, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 18 febbraio 1993, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Ciampaglia.

Ritiro di un documento di sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: Tripodi – *interrogazione* con risposta scritta n. 4-10711 del 15 febbraio 1993.

INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA

INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA

APUZZO e DE BENETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il 13 giugno scorso alle ore 16, alcuni attivisti della LAV (Lega anti vivisezione) erano impegnati in una distribuzione di volantini, contro l'uso di animali nei circhi, nel piazzale antistante la Fiera di Pordenone dove era allestito il tendone del Circo « Rinaldo Orfei »;

preventivamente era stato depositato, presso gli uffici della questura competente, il materiale divulgativo identico a quello utilizzato dalla LAV in tutta Italia;

durante la pacifica distribuzione due vigili urbani ne intimavano la sospensione per mancanza di autorizzazione comunale;

detta autorizzazione comunale non necessitava in quanto non vi era alcuna occupazione di suolo pubblico;

i due vigili urbani mentre chiedevano un intervento delle forze di polizia si facevano aiutare dal personale del circo per impedire la distribuzione dei volantini;

giunti sul posto due agenti della squadra mobile hanno impedito agli attivisti della LAV, proprio al momento del passaggio dei cittadini che stavano entrando al circo, la distribuzione dei volantini;

questa azione accompagnata alla richiesta di esibizione dei documenti agli attivisti della LAV da parte dei due agenti ha determinato un aumento della tensione;

tra tutti gli attivisti della LAV la locale delegata Aurora Bozzer è stata caricata su una volante della polizia ed è stata trattenuta in questura fino alle ore 22,30 –:

se non ritenga opportuno prendere provvedimenti del caso nei confronti di quegli agenti che di fronte ad un pacifico ed autorizzato volantinaggio hanno tenuto un comportamento a dir poco esagerato. (4-02676)

RISPOSTA. — *Da accertamenti svolti dalla prefettura di Pordenone risulta che i vigili urbani sono intervenuti per interrompere la distribuzione di volantini da parte degli aderenti all'associazione, cui fa riferimento l'interrogante, ritenendo, erroneamente, che il volantinaggio dovesse essere preventivamente autorizzato dal loro comando.*

L'ingiustificata richiesta determinava una animata reazione da parte dei manifestanti.

Ne seguiva un'accesa discussione alla quale prendevano parte, con vivacità di espressioni, il titolare del circo ed altri addetti.

Al fine di evitare che la situazione degenerasse, i vigili urbani richiedevano l'intervento di personale della Polizia di Stato.

I componenti dell'autopattuglia giunta sul posto venivano apostrofati con frasi oltraggiose da una manifestante, che, essendosi rifiutata di fornire le proprie generalità, veniva accompagnata in questura.

Il comportamento delle forze di polizia, nella circostanza, è stato improntato a princìpi di correttezza, in quanto non mirato a sospendere la legittima azione di volantinaggio bensì a consentire che la stessa, chiarito l'equivoco, potesse regolarmente proseguire.

Il Ministro dell'interno: Mancino.

APUZZO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

in prossimità delle elezioni politiche del 5 e 6 aprile la Federazione italiana della caccia ha distribuito un ingente quantitativo di opuscoli dal titolo « Sport e istituzioni », il quale, oltre a rappresentare un panegirico dell'attività venatoria, costituisce, ad avviso dell'interrogante, un veicolo di campagna elettorale « indiretta » in quanto sono pubblicate 26 citazioni

dell'on. Rosini e 11 fotografie in cui il medesimo compare (in sole 8 pagine);

il costo dell'opuscolo, pubblicato a spese della Federazione italiana della caccia, è evidentemente a carico dei contribuenti, poiché, come è noto, la Federazione italiana della caccia fa parte del CONI, ed è da quest'ultimo sovvenzionata;

l'interrogante ritiene che tale iniziativa sia al limite della correttezza –:

quale opinione il Governo ritenga di dover esprimere in ordine a quanto sopra;

quale sia stata la spesa effettuata dalla Federazione nazionale della caccia per la composizione, la stampa e la distribuzione dell'opuscolo;

se non ritenga di dover esercitare un attento controllo sulle spese effettuate da parte degli organismi del CONI, in particolar modo per quanto riguarda la finalità delle stesse. (4-03655)

RISPOSTA. — *L'opuscolo* Sport e istituzioni *è stato pubblicato a cura della Federazione italiana della caccia in occasione dell'EXA che, come è noto, è la seconda mostra a livello mondiale per quanto concerne il settore economico, riflesso dell'attività venatoria.*

L'opuscolo descrive, ovviamente in senso elogiativo, iniziative promosse dalla FIdC corredate da servizi fotografici.

Senza voler entrare nel merito della iniziativa, che personalmente non condivido, già in passato si è posto il problema della legittimità di attività promozionali poste in essere dalla federazione, problema cui in sede giurisdizionale si dette risposta positiva in considerazione della particolare natura dell'ente.

Ciò perché l'aspetto gestionale della Federazione italiana della caccia è ricompreso principalmente in ambito privatistico, dal momento che circa l'ottanta per cento delle entrate della federazione provengono dalle quote dei propri associati.

Si è quindi ritenuto che la Federazione italiana della caccia è innanzitutto una persona giuridica autonoma a base associativa affiliata al CONI e, comunque, una associazione venatori rappresentativa di cacciatori e come tale direttamente riconosciuta dalla legge n. 968 del 1977.

La pubblicazione dell'opuscolo fu deliberata dalla giunta esecutiva della Federazione italiana della caccia, nella riunione del 17 gennaio 1992 per una spesa di lire 15.470.000, per un fascicolo di 12 pagine a quattro colori con tiratura di 40 mila copie.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Boniver.

BAMPO, AIMONE PRINA, POLLI, COMINO e METRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – preso atto:

delle conclusioni del progetto curato dal Ministero della difesa che mette in discussione la presenza alpina e prefigura la soppressione della Brigata alpina Cadore;

del fatto che le attuali quattro brigate alpine:

trovano piena e corretta collocazione nel « modello sufficiente » già elaborato in sede militare;

appaiono indispensabili dal punto di vista militare sia per la loro struttura e preparazione, sia per il loro inserimento nella realtà sociale e territoriale;

costituiscono tradizionalmente una garanzia di efficienza in caso di pubbliche calamità e comunque per gli interventi di protezione civile, di difesa idrogeologica, di manutenzione della viabilità alpinistica;

costituiscono un freno allo spopolamento di numerose aree montane come da più parti denunciato;

dell'ordine del giorno approvato in data 6 marzo 1992 dal Comitato per la Brigata alpina Cadore e condiviso l'invito di vari enti locali di Belluno a recepire tale documento a suo tempo trasmesso al suo Ministero –:

se ritenga che quanto previsto nella presa d'atto potrà essere oggetto di un

nuovo esame consultando collegialmente gli organi militari, politici e amministrativi locali al fine di giungere a soluzioni diverse. (4-04846)

RISPOSTA. — *Allo stato attuale non vi sono programmi riordinativi, sia pure in fase di studio, che prevedano lo scioglimento della brigata alpina Cadore.*

Non si può tuttavia escludere che, nell'ambito del progetto di ristrutturazione e regionalizzazione delle forze, quale delineato nel nuovo modello di difesa, venga esaminata la possibilità di far ricorso ad una misura del genere.

Il Ministro della difesa: Andò.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che nel comune di Montecastrilli, provincia di Terni, due anni orsono è stato abbattuto un busto dedicato a Giuseppe Mazzini, senza alcuna motivazione;

che nonostante le proteste dell'Associazione Mazziniana Italiana, il Sindaco non ha ritenuto di dover dare spiegazioni –:

quali ragioni d'interesse pubblico abbiano determinato la suddetta rimozione e in assenza di un giustificato motivo se non si ritiene di sollecitarne il ripristino. (4-08894)

RISPOSTA. — *La soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia ha già richiesto ufficialmente al comune di Montecastrilli di fornire ampie informazioni circa la fattura della scultura e la sua rimozione dalla collocazione originale.*

A tutt'oggi non è pervenuto riscontro alla predetta richiesta.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

COLONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere – premesso che:

fra la Comunità e la Repubblica di slovenia sarebbe stato predisposto un progetto di cooperazione che dovrebbe rifarsi a quello precedente con la Jugoslavia e che comprenderebbe anche i precedenti riferimenti alla zona franca di Osimo;

la Camera dei deputati già il 23 ottobre 1991 ha indicato nel « Superamento della zona franca » uno degli elementi della rinegoziazione degli accordi con le ex repubbliche Jugoslave e che a tale orientamento è stato chiaramente ribadito dal Governo e da tutti i gruppi parlamentari nel dibattito del 12 novembre 1992 e ulteriormente esplicato dal Ministro degli affari esteri dopo il suo incontro con il collega Sloveno –:

se le notizie su indicate corrispondano al vero e in caso affermativo se questa « singolare » riproposizione di uno strumento considerato da tutte le parti superato da quali motivi burocratici o politici sia stato originato. Appare in ogni caso opportuno una tempestiva completa informazione al Parlamento su questo progetto di accordo al fine di verificarne la compatibilità con i nostri specifici interessi, in modo da evitare un pregiudizio alle future trattative con le Repubbliche ex Jugoslave, verso le quali va mantenuto l'obiettivo di una proficua cooperazione in tutti i campi nella salvaguardia delle rispettive naturali esigenze. (4-09278)

RISPOSTA. — *Nel corso dei molteplici contatti avuti con la Commissione, in relazione alla conclusione dell'accordo di cooperazione commerciale CEE-Slovenia, avevamo da ultimo segnalato il nostro orientamento a non rendere operativa la zona franca, come ribadito anche nel corso dell'intervento del Ministro in Parlamento, il 12 novembre scorso.*

Al momento tale accordo deve essere ancora sottoposto dall'esecutivo comunitario al comitato dei rappresentanti permanenti degli Stati membri, e poi al Consiglio affari generali. Resta pertanto impregiudicata la

nostra facoltà di rimetterne in discussione il testo ed in ogni caso a dichiarare che, anche qualora nell'accordo fosse fatto riferimento alla zona franca, questo non impegnerebbe l'Italia. Del resto, nell'incontro del 16 gennaio scorso fra il ministro ed il ministro degli esteri sloveno Rupel, questi ha espresso analoga valutazione al riguardo.

Sono state quindi impartite le opportune istruzioni alla nostra rappresentanza a Bruxelles, al fine di promuovere una riformulazione del testo, tesa da un lato ad eliminare ogni riferimento alla zona franca sul Carso e, dall'altro, a lasciare impregiudicati gli sviluppi negoziali degli accordi italo-sloveni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Spini.

GAETANO COLUCCI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che:

in soli dieci anni il Consorzio di bonifica di Destra Sele, centro di spesa pubblica di considerevole importanza in provincia di Salerno, ha gestito 178 miliardi, di cui 138 per lavori già realizzati e circa 40 per lavori in corso, tutti finanziati da fondi ordinari e progetti speciali dall'Agensud, dal Ministero del bilancio e dalla regione Campania, per canalizzazioni, costruzioni di argini, realizzazioni di letti, deviazione di corsi e creazione di collettori;

del pacchetto complessivo dei lavori effettuati ed in corso d'opera lungo gli affluenti del fiume Sele ed a monte del grande bacino è da comprendere un impianto, finanziato dall'Agensud, che avrebbe dovuto captare le acque delle sorgenti Faiano e Formula, in provincia di Salerno, per distribuirle e destinarle all'irrigazione dei fondi nei territori dei comuni di Pontecagnano, Montecorvino Rovella e Giffoni Valle Piana;

l'impianto, costato complessivamente oltre 19 miliardi, appaltato dall'impresa Porto Torre – progettista e direttore dei lavori l'ingegner Giancarlo Barbato – costituito sostanzialmente da due grandi serbatoi ed una serie di grosse tubature, completato da circa due anni attende ancora di entrare in funzione;

la stessa impresa e lo stesso progettista hanno realizzato, sempre per conto del Consorzio Destra Sele, anche la sistemazione idraulica del canale Festola, opera finanziata sempre dall'Agensud e costata oltre 7 miliardi;

l'impianto di Faiano, mai entrato in esercizio, non può certamente essere attivato a breve scadenza per difetti di stretta natura tecnica, infatti – tale è la giustificazione del Consorzio – il mancato funzionamento è da attribuire ad una eccessiva concentrazione di calcare nelle acque sorgive (le stesse delle antiche terme di Faiano), ma sembra anche che l'impianto si reggerebbe su tubature costruite con materiale speciale poco idoneo ad assicurare prelievo e smistamento di acque dense di acido solforico e che per giunta i vari tratti di tubi risulterebbeo assemblati con guarnizioni a pressione assolutamente inidonee, tanto da provocare perdite idriche di notevole portata;

sembra, ancora, che l'Ente appaltante penserebbe di innestare sull'impianto un ulteriore meccanismo per il trattamento delle acque per renderle meno corrosive e più adatte all'irrigazione, con una previsione di nuovi lavori e nuove spese a margine di quelle già erogate che ammontano, tra una perizia di variante e l'altra a 19 miliardi e 700 milioni senza che una goccia d'acqua sia stata prelevata a monte e smistarla a valle nei campi dopo sette anni di lavori –:

1) quale sia la valutazione dei Ministri interrogati circa i fatti esposti ed evidenziati;

2) se i Ministri interrogati non intendano, ciascuno per quanto di competenza, attivare procedure ispettive onde accertare:

a) se prima della progettazione dell'opera siano state effettuate le opportune

analisi delle acque, notoriamente calcaree, e quali i risultati delle analisi stesse;

b) se risulta a verità che i tubi da 500 e 630 cm siano stati assemblati utilizzando guarnizioni a pressione assolutamente inidonee tecnicamente;

c) se l'impianto sia stato sottoposto a collaudo, i nominativi dei tecnici collaudatori ed il suo esito;

3) se siano ravvisabili responsabilità e di che natura in ordine ai fatti esposti;

4) quali altre iniziative i Ministri interrogati intendano adottare per un maggiore e più efficiente controllo sull'incontrollato flusso di spese pubbliche, nel momento in cui ai contribuenti italiani si richiedono enormi sacrifici, per renderle produttive o più produttive. (4-04739)

RISPOSTA. — *Il progetto per l'irrigazione del comprensorio dominato dalle sorgenti Faiano e Formola riguarda la realizzazione di un impianto di irrigazione a servizio di un comprensorio di circa 1.230 ettari e costituito da due reti di condotte in pressione, ognuna dominata da una vasca di carico e compenso.*

Poiché l'acqua della sorgente Faiano presenta la caratteristica di avere un forte potere incrostante, la cessata Cassa per il Mezzogiorno, dopo un primo esame del progetto, aveva chiesto indagini specifiche sia per l'accertamento dell'idoneità dell'acqua per uso irriguo e sia per quanto concerne la possibilità della adduzione e distribuzione mediante reti tubate.

In relazione alle conclusioni delle indagini condotte da un docente di chimica agraria dell'università di Napoli e dal centro controllo corrosioni della Cassa il progetto è stato a suo tempo rielaborato, prevedendosi la messa in opera di tubazioni in PVC e il dimensionamento delle reti è stato fatto in modo da consentire sia l'irrigazione a scorrimento, sia, in previsione di future possibili soluzioni per l'abbattimento della durezza dell'acqua, l'irrigazione a pioggia.

Inoltre nello stabilire la durata dell'esercizio irriguo si è tenuto conto della necessità di stazionamento dell'acqua in vasca.

Per consentire, infine, una migliore aerazione dell'acqua, nella sistemazione del canale Frestola, prevista in altro progetto finanziato dalla Cassa nel tratto in cui esso ha funzione anche di adduttore alle vasche nord e sud, è stata inserita una serie di 40 salti di fondo.

Il progetto così definito, veniva presentato alla delegazione del consiglio superiore dei lavori pubblici con un'unica modifica, apportata dalla Cassa, consistente nell'aumento a 70 milioni della somma prevista per proseguire le indagini sulla natura e sul trattamento dell'acqua. La delegazione restituiva il progetto ritenendo opportuno che non si procedesse alla realizzazione delle opere prima che fossero completate le suddette indagini.

In conseguenza veniva chiesto un ulteriore approfondimento delle questioni inerenti le caratteristiche dell'acqua agli stessi soggetti che avevano effettuato le prime indagini, approfondimento che, nella sostanza, ha confermato le primitive conclusioni circa la funzionalità dell'impianto almeno limitatamente alla irrigazione ad espansione superficiale e con la cautela di porre in essere opportuni interventi manutentori nella stagione invernale.

Avuti i nuovi pareri degli esperti la Cassa in data 26 marzo 1981 inviava alla delegazione i suddetti pareri.

La delegazione con voto n. 30, del 25 giugno 1981 approvava il progetto in argomento, prescrivendo che fosse approfondito nel corso dei lavori lo studio circa la possibilità di ridurre il potere incrostante dell'acqua.

A seguito di licitazione privata, esperita il 21 aprile 1982 dal concessionario Consorzio di bonifica in destra Sele, i lavori furono appaltati all'impresa Porto della Torre. La consegna dei lavori avvenne il 29 luglio 1982.

Mentre si eseguivano i lavori, proseguivano anche le indagini sulle caratteristiche delle acque e sulle possibili soluzioni tecniche atte ad evitare le incrostazioni delle condotte.

Tali indagini sono state ultimate a fine anno 1987 e nella relativa relazione, datata 10 gennaio 1988, a firma del professor

Arpaia, si evidenzia il notevole potere incrostante delle acque che non consentirebbe neanche l'irrigazione a scorrimento, in quanto, immesse nella condotta alimentatrice, ne ridurrebbero la sezione fino ad ostruirla completamente in breve tempo. Vengono inoltre indicate soluzioni di larga massima per ovviare a tali inconvenienti.

L'ente concessionario, intanto, aveva trasmesso una perizia di assestamento e per il riconoscimento a sanatoria delle spese sostenute dall'ente per arrestare un movimento franoso avviatosi nel corso dell'apertura dello scavo per la vasca nord, spese cui far fronte mediante lo storno di parte delle somme destinate ad opere che, anche se previste in progetto, potevano essere rinviate in attesa della completa entrata in funzione dell'impianto.

Tale perizia, che, assieme al trasferimento delle competenze per completare l'opera, veniva approvata dall'Agenzia il 12 luglio 1989, non prevedeva alcuno stanziamento per il trattamento delle acque per il quale, peraltro, in perizia non era indicato alcun tipo di soluzione tecnica.

Nella delibera di approvazione si fa quindi carico al consorzio di provvedere a quanto necessario per migliorare le caratteristiche delle acque.

A seguito di approvazione della perizia, il consorzio è stato invitato dall'Agenzia, con nota 27 settembre 1989, a sottoscrivere il relativo atto di trasferimento.

Con nota del successivo 12 ottobre, il consorzio ha fatto presente che non avrebbe potuto sottoscrivere una convenzione di trasferimento che non prevedesse i mezzi finanziari per le opere di addolcimento delle acque, senza le quali l'impianto irriguo non sarebbe funzionale e ha chiesto un incontro per discutere della questione.

A tale richiesta dell'ente sono seguite una corrispondenza epistolare ed una serie di incontri tra l'ente stesso ed i competenti uffici tecnici dell'Agenzia intesi alla ricerca di possibili interventi tecnicamente ed economicamente validi per eliminare gli inconvenienti lamentati ed assicurare una piena funzionalità dell'impianto. Ciò anche se tali interventi non erano previsti nel progetto approvato il quale, sulla base delle indagini allora effettuate, dava piena assicurazione sulla efficienza e funzionalità dell'impianto da realizzare – come si è detto – sia pure per la sola irrigazione ad espansione superficiale e ricorrendo ad interventi manutentori nella stagione invernale.

Le proposte avanzate dall'ente nel corso di tali incontri non sono state risolutive.

Tuttavia, l'ente in data 27 giugno 1991 ha trasmesso una perizia, in bozza, per la realizzazione di un impianto di addolcimento dell'acqua, da affidare mediante appalto-concorso e dopo una prequalificazione delle imprese, che prevede la realizzazione e l'esercizio per un anno di impianti pilota.

Il costo presuntivo di tale impianto, comprensivo degli oneri per IVA e spese generali, assomma a lire 18.044 milioni.

Le soluzioni indicate in tale perizia non sono state ritenute ammissibili dall'Agenzia né sotto il profilo economico né sotto quello tecnico, quest'ultimo, peraltro, non sufficientemente definito.

Di conseguenza, l'Agenzia ha invitato l'ente a valutare la possibilità di miscelare l'acqua della sorgente Faiano con altra avente basso grado di durezza oppure a limitare l'impianto alla sola stabilizzazione dell'acqua con polifosfati. Quest'ultima soluzione, secondo quanto risulta dalla relazione dell'esperto in chimica agraria, datata 24 settembre 1990 e relativa a due anni di sperimentazione sul campo, « non comporta seri motivi di preoccupazione per i riflessi sull'ambiente pedologico ». Essa comporterebbe costi d'impianto alquanto contenuti anche se i costi di gestione che l'ente dovrebbe impegnarsi a sostenere restano molto elevati.

L'ente in merito a questi ultimi suggerimenti dell'Agenzia non ha ad oggi fatto pervenire proposte concrete.

I lavori appaltati sono stati dichiarati ultimati con apposito certificato in data 18 settembre 1990.

In detto certificato risulta però che a quella data restavano ancora da realizzare alcune opere marginali, il completamento delle prove in opera di alcune condotte ed il completamento delle procedure espropriative.

L'Agenzia ha formalmente contestato all'ente la validità del suddetto certificato di

ultimazione in quanto da esso, come detto, risultava che a quella data non tutte le obbligazioni contrattuali erano state portate a termine e lo ha invitato a procedere per il completamento delle opere, richiamandolo nel contempo alle proprie responsabilità derivantigli dal rapporto di concessione.

In via informale, l'ente ha fatto sapere che attualmente sono ultimate tutte le opere marginali che non erano eseguite alla data del verbale e che sono in corso le prove idrauliche sulle condotte.

Tutti gli adempimenti, quindi, dovrebbero essere ultimati a breve e quindi sarà redatto il conto finale.

Successivamente, i collaudatori ingegner Antonio Triggianese e dottor Carlo Cocozza, che hanno l'incarico anche del collaudo in corso d'opera, procederanno alle operazioni di collaudo finale.

Soltanto in quella sede sarà verificato in via ufficiale se tutte le opere eseguite, comprese le condotte, siano state realizzate a regola d'arte e se siano funzionali ed efficienti.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: Reviglio.

CRIPPA e RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

da notizie stampa si è appreso che l'Esercito italiano ha avviato un programma volto a studiare la possibilità di conferire alle blindo « Centauro » la possibilità di trasportare una squadra di quattro uomini;

sarebbe inoltre allo studio l'installazione di un sistema di allarme e contromisure laser e l'aumento della protezione balistica, quest'ultima innovazione con l'aggiunta di una corazzatura in materiale sintetico, il Mikrex, una fibra aramidica;

la produzione della Centauro è attualmente in corso e 100 esemplari del mezzo sono stati già consegnati all'Esercito –:

quali siano i costi aggiuntivi per gli studi relativi alle migliorie alla blindo « Centauro » indicate in premessa;

quali saranno i costi delle suddette migliorie se verrà deciso di attuarle rispettivamente per i costi di *refitting* dei mezzi già consegnati e per quelli ancora da produrre;

quali siano le ragioni che hanno spinto ad avviare operazioni di *refitting* su un mezzo ancora in produzione e se esse sono riconducibili ad eventuali insufficienze del mezzo attualmente in produzione;

se non ritenga che la decisione di avviare studi relativi al trasporto di una « mini-squadra » di quattro uomini sulla « Centauro » renda conseguentemente del tutto inutile la produzione del mezzo denominato « Puma », con caratteristiche di trasporto truppe in affiancamento alla blindo « Centauro » ed al carro « Ariete ». (4-06991)

RISPOSTA. — *Gli studi per lo sviluppo delle blindo Centauro sono iniziati nel 1984 e l'ultimo lotto sarà prodotto nel 1995; in oltre nove anni sono emerse esigenze innovative come avviene in qualsiasi veicolo, anche commerciale, prodotto in serie.*

Per conferire alla blindo una più elevata flessibilità e ribadirne la competitività a livello internazionale, è stata individuata la possibilità di realizzare miglioramenti funzionali senza ricorrere ad onerose modifiche tecniche.

Tale realizzazione sarà introdotta limitatamente alle ultime 150 blindo di produzione.

Gli studi di fattibilità delle opportune migliorie della blindo Centauro non hanno comportato oneri aggiuntivi, in quanto il programma era già inserito nell'attività di ricerca interforze; tra l'altro, le blindo erano già predisposte per essere dotate di corazzature aggiuntive in Micrex.

Inoltre, per l'installazione del sistema di allarme laser e della protezione aggiuntiva non sono previste operazioni di refitting *in quanto i progetti originari avevano opportunamente tenuto conto di eventuali ulteriori innovazioni di questo tipo.*

I costi integrativi dei programmi ammontano a lire 39 miliardi per l'impianto laser

Warning *e contromisure; a lire 51 miliardi per l'incremento della protezione balistica dello scafo e della torretta; ed a lire 10,66 miliardi per l'adeguamento del vano posteriore.*

L'onere complessivo è pari al 6,5 per cento della spesa totale originariamente approvata dal Parlamento per il programma (1530,5 miliardi).

L'eventuale trasporto di personale nella blindo Centauro non può considerarsi sostitutivo dell'impiego del Puma (che ha finalità d'impiego diverse) bensì integrativo ed estensivo in un'ottica di maggiori e più differenziate opzioni operative, peculiari degli obiettivi tipici dei reparti di cavalleria (esplorazione, ricerca e presa di contatto, controllo degli spazi vuoti, eccetera), in quanto le ridotte capacità di trasporto delle blindo consentirebbero di muovere, per le sole fasi strettamente operative, a contatto dell'avversario, non più di 600 uomini, proposto per le ridotte disponibilità di spazio della blindo.

Il Ministro della difesa: Andò.

DE CAROLIS. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

due tra i quadri più emblematici del Risorgimento, il « Mazzini morente » (olio su tela del 1872) ed il ritratto di Don Giovanni Verità, dipinti da Silvestro Lega, capofila della corrente del « Macchiaioli », sono stati rubati dal Museo storico del Risorgimento di Modigliana (FO);

insieme ai già citati dipinti sono state trafugate altre due tele di Lega, terracotte e monete dell'epoca romana ed etrusca, pistole, fucili e baionette risalenti al secolo scorso;

il museo di Modigliana, chiuso da circa un anno ed assicurato contro l'incendio, ma non contro il furto, è anche sprovvisto di un custode e con un sistema di allarme che è risultato non funzionante –:

quali provvedimenti siano stati adottati per giungere al più celere recupero delle opere;

se non vi siano responsabilità, da parte delle autorità competenti, per il degrado della sicurezza del Museo di Modigliana. (4-06736)

RISPOSTA. — *Si fa presente che il museo storico di Modigliana (FO) è di proprietà civica e, pertanto, il relativo funzionamento esula dalle competenze di questo Ministero.*

Si precisa, inoltre, che non risultano pervenute richieste di contributo per l'adozione di misure di sicurezza, ai sensi della legge 29 dicembre 1991, n. 431.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

GIUNTELLA, BERTEZZOLO, NUCCIO e PISCITELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

il giorno 16 giugno 1992 nella caserma Cecchignola, a Roma, il rovesciamento del furgone « ACM '80 » ha provocato la morte del giovane militare di leva Alessandro Vigliotta (19 anni) e il ferimento di altri giovani che viaggiavano sullo stesso mezzo;

le notizie sull'accaduto sono insufficienti causa la consegna del silenzio ricevuto dai militari –:

quali siano le ragioni del silenzio delle autorità militari sull'accaduto;

se tutte le misure di prevenzione e sicurezza erano state prese in conformità alla normativa vigente;

quali siano le condizioni del presidio medico della caserma Cecchignola;

quali siano le condizioni degli altri ragazzi rimasti feriti nell'incidente. (4-02344)

RISPOSTA. — *Dalle indagini esperite dall'amministrazione della difesa circa l'incidente cui fanno cenno gli interroganti, è risultato che il veicolo ACM/80, condotto dal sergente Filippo Taldone, nell'affrontare una*

curva all'interno dell'area addestrativa presidiaria della Cecchignola, si ribaltava uscendo di strada.

I diciannove militari di leva che si trovavano sul veicolo venivano sbalzati fuori ed uno di questi, Alessandro Vigliotta, moriva sul colpo, gli altri venivano trasportati all'ospedale S. Eugenio e al CTO, mentre sul posto intervenivano i Carabinieri.

L'autorità giudiziaria ha disposto l'apertura di un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità in merito all'accaduto. Risulta peraltro iscritto a ruolo un procedimento penale per omicidio colposo nei confronti del sergente Taldone. I risultati dell'inchiesta sommaria non consentono di fornire elementi certi sulle modalità dell'incidente, sulle cause e sulle attribuzioni delle responsabilità, per le quali occorre attendere le decisioni della autorità giudiziaria.

Risulta comunque del tutto priva di fondamento la notizia che sia stato punito un militare per essersi rifiutato di salire sull'AC-M/80 e che sia stata imposta « la consegna del silenzio » ai giovani coinvolti nell'incidente.

Il Ministro della difesa: Andò.

GORACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

l'Istituto parificato musicale « Briccialdi » di Terni riveste una significativa importanza per la città perché potrà ulteriormente contribuire alla crescita del livello culturale-musicale dei giovani e dei cittadini, potrà promuovere e favorire un piano di sviluppo articolato di attività musicali in stretto rapporto con le forze culturali-sociali associative e non e con gli Enti territoriali (circoscrizioni, e altri);

l'Istituto musicale « Briccialdi » vive una situazione di grave disagio confermato da numerosi articoli di stampa;

a tutt'oggi l'Istituto musicale « Briccialdi » è ancora privo di un regolamento interno e che non ha attuato alcuna forma di gestione sociale attraverso anche la messa in funzione di organi collegiali che prevedono l'autentica partecipazione ed il controllo democratico da parte delle componenti interne ed esterne ad esso;

ogni scuola pubblica, comunale, statale o parificata che sia, perché assolva pienamente alla sua funzione deve reggersi sulla obiettività del diritto senza spazi alla discrezionalità: ciò in riferimento alla scelta e al numero degli insegnanti alla formazione delle commissioni stilanti la graduatoria dei docenti di ruolo e dei supplenti ecc., al di fuori di questo contesto c'è spazio solo per la discrezionalità, il nepotismo, il clientelismo e la non trasparenza –:

se non ritenga di accondiscendere alla richiesta di statalizzazione dell'Istituto musicale « Briccialdi » medesimo che l'Amministrazione comunale di Terni si accinge a fare a partire dall'anno 1993-94, come si evince dal recente documento di verifica amministrativo;

se non ritenga, comunque, opportuno, in caso di statalizzazione dell'Istituto musicale « Briccialdi », che gli organi collegiali del medesimo non prevedano la rappresentanza degli enti locali. (4-03494)

RISPOSTA. — *La statizzazione di scuole ed istituti operanti nel settore musicale, quale l'istituto parificato Briccialdi di Terni, può essere disposta, ai sensi delle vigenti disposizioni normative, soltanto nella competente sede legislativa.*

La questione rimane, comunque, all'attenzione di questo Ministero il quale, ove le condizioni della finanza pubblica lo consentissero, sarebbe ben disponibile ad adoperarsi per l'istituzione, in via amministrativa, di un conservatorio di musica nel suddetto comune.

Al momento, tuttavia, l'adozione di un provvedimento del genere è preclusa dalle direttive emanate dal Ministero del tesoro, per il contenimento della spesa pubblica, con telex n. 146126, diramato da questa amministrazione con circolare n. 221 del 1° luglio 1992, nonché dalle successive disposizioni emanate, sempre agli stessi fini, con il

decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992, convertito con legge n. 359 del 1992.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

GORACCI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che:

all'assessore alla sanità della regione Umbria è pervenuta la circolare ministeriale n. 22 del 21 ottobre 1992 dalla quale risulta che in base alla direttiva CEE 497 del 1991 dei 60 impianti di macellazione di carni fresche (mattatoi) che avevano fatto domanda di deroga limitata e temporanea, nessuno ha superato la prova: 31 sono state definitivamente respinte e 29 sospese. Tutto ciò significa dare un colpo mortale e definitivo alla produzione zootecnica di una regione come l'Umbria che già tante difficoltà attraversa causa una politica dei prezzi fortemente penalizzanti nei confronti degli allevatori;

il danno oltre che economico sarà particolarmente pesante sul piano della qualità visto che nessuno avrà più interessi ed incentivi a produrre carni particolarmente pregiate come la razza « chianina » se per la macellazione dovrà andare a centinaia di chilometri di distanza;

nei « mattatoi » umbri lavorano centinaia di addetti non riconvertibili ad altri lavori –:

se non intenda concedere una congrua proroga per consentire agli stabilimenti di produzione ed immissione di carni fresche dell'Umbria di mettersi in regola con le direttive CEE ed evitare una chiusura di metà degli impianti prevista per il 31 gennaio 1993 che sarebbe insopportabile e stravolgente per il settore agricolo-zootecnico dell'intera regione Umbria. (4-08393)

RISPOSTA. — *Per una più completa informazione sugli aspetti giuridici del problema oggetto dell'atto parlamentare cui si risponde è necessario premettere che la direttiva 91/497/CEE, oltre che a modificare ed a codificare la direttiva-base 64/433/CEE sugli scambi intracomunitari di carni fresche per estenderne il campo di applicazione alla loro produzione ed immissione nei mercati nazionali, è stata concepita dalla Commissione delle Comunità europee in funzione dell'obiettivo di rendere omogenei ed uniformi nell'intero territorio nazionale i requisiti igienico-sanitari della macellazione, del sezionamento, del deposito e del trasporto delle carni fresche.*

Per l'esigenza, tuttavia, di tener conto della contemporanea esistenza nel territorio della Comunità di impianti non ancora in grado, alla data del 1° gennaio 1993, di assicurare la rispondenza a tutti i diversi requisiti imposti dalla stessa direttiva, la Comunità europea ha subito dopo adottato la direttiva 91/498/CEE, in cui si prevede la possibilità di concedere deroghe temporanee limitate a tali impianti, delle quali, peraltro, possono usufruire soltanto i macelli, i laboratori ed i depositi frigoriferi – pubblici o privati – che fossero in attività alla data del 22 agosto 1991 e che ne abbiano rivolto regolare richiesta a questo Ministero entro il termine del 1° aprile 1992.

*È bene ricordare che si tratta, comunque, di una deroga a mero carattere transitorio, che può riguardare esclusivamente i requisiti strutturali indicati nell'*allegato I *– punti 1-14 – della direttiva 64/433/CEE, così come modificata dalla direttiva 91/497/CEE.*

Per quanto attiene, poi, in particolare, alla situazione attuale e direttamente conseguente dei relativi impianti di lavorazione e di deposito della regione Umbria, può farsi rilevare che dalle risultanze agli atti dei competenti servizi veterinari di questo Ministero emerge un quadro meno preoccupante di quello lumeggiato nell'interrogazione, poiché è certo che la maggior parte dei 29 impianti ancora sub iudice *per effetto del positivo esame della documentazione integrativa espressamente imposta potrà esser giudicata favorevolmente.*

Diverso è il caso, prospettato nell'interrogazione, della possibilità di concedere un'ulteriore proroga agli stabilimenti che hanno già avuto esito sfavorevole, al fine di

evitarne la chiusura definitiva e la conseguente cessazione dell'attività.

In via di principio, infatti, è indubbia ed evidente l'impossibilità di concedere o di rinnovare deroghe incompatibili con le disposizioni comunitarie vigenti e vincolanti per il nostro paese.

Deve considerarsi, tuttavia, che sotto il profilo giuridico formale le due direttive 91/497 e 91/498 non sono state ancora recepite nell'ordinamento nazionale. Ne consegue che ogni tipo di provvedimento restrittivo nei confronti di detti impianti potrà sopravvenire soltanto per effetto del decreto legislativo di recepimento delle due direttive e sulla base delle specifiche previsioni al riguardo in esso contenute.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

ANGELO LA RUSSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

con la legge Falcucci numero 486/86 lo Stato predispose un piano di edilizia scolastica per 4000 miliardi di cui 600 per la Sicilia;

alcuni comuni siciliani per difficoltà burocratiche non sono riusciti a completare l'*iter* progettuale e quindi a chiedere il perfezionamento del mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti;

ancora vi sono in Sicilia alcuni comuni che a tutt'oggi hanno problemi, anche per la sopraggiunta normativa regionale che sposta la competenza degli istituti superiori dai comuni alle province. Tra questi comuni Favara, con oltre 30 mila abitanti, per difficoltà tecniche, amministrative e legislative rischia di perdere il finanziamento di 4 miliardi per la costruzione del Magistrale e lire 6.379.758.770 per la costruzione di una nuova scuola elementare –:

quali iniziative ritenga di porre urgentemente allo studio ai fini della proroga della scadenza del piano di edilizia scolastica della legge Falcucci del 1986, di riammissione in termini dei comuni ritardatari, tra cui Favara, che con tale atto di proroga verrebbe ad avere garantito il pregresso finanziamento di lire 4 miliardi per la costruzione del magitrale e di lire 6.379.758.770 per la costruzione di 23 aule di scuole elementari. (4-08971)

RISPOSTA. — *La riutilizzazione dei finanziamenti previsti dalla legge n. 448 del 1986 (cosiddetta legge Falcucci), a favore della regione Sicilia è stata autorizzata da questo Ministero con decreto in data 22 dicembre 1992, emanato in applicazione della legge n. 430 del 23 dicembre 1992.*

Tra tali finanziamenti – dei quali è stata data comunicazione al provveditore agli studi di Agrigento con nota n. 5446 del 22 dicembre 1992 – sono compresi quello di lire 6.379.758.770 per la costruzione di un edificio da destinare alla scuola elementare del comune di Favara e quello di lire 4 miliardi, per la costruzione dell'edificio per l'istituto magistrale M. L. King dello stesso comune.

Si desidera, ad ogni modo, far presente che il Ministero non ha mancato di attivarsi, nelle competenti sedi, allo scopo di consentire la concessione, a favore degli enti locali, delle quote di finanziamento per l'edilizia scolastica, a suo tempo messe a disposizione dalla legge n. 488 del 1986 e che gli stessi enti non hanno avuto modo di utilizzare per la mancata richiesta dei relativi mutui entro il termine del 31 dicembre 1992, stabilito, com'è noto, con la suindicata legge n. 430 del 1992.

A tal fine, infatti, questo Ministero ha presentato, in data 7 gennaio 1993, un emendamento al decreto-legge n. 512 del 30 dicembre 1992 concernente « Disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative », emendamento col quale il termine, entro il quale la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui per le suindicate quote di finanziamento, viene differito al 31 dicembre 1993.

Lo stesso emendamento – sul quale è stato già acquisito l'avviso favorevole del Ministero del tesoro – prevede, inoltre, la possibilità di esercizio di poteri sostitutivi, da parte della regione o del commissario del

Governo, nel caso in cui gli enti locali non provvedano a completare gli adempimenti connessi alla richiesta dei mutui ed all'affidamento delle opere entro i termini prescritti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

LETTIERI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che:

la costruenda tangenziale della città di Potenza è a parere dell'interrogante la prova di ciò che non deve essere fatto in materia di opere pubbliche;

progettazione del tutto approssimativa, affidamento in concessione, tracciato irrazionale e dannoso per la diffusa urbanizzazione esistente e per l'ambiente: sono i dati di un'opera pubblica che costerà non meno di 200 miliardi;

vi è la legittima protesta dei cittadini e vi sono sicuramente corposi interessi dei progettisti e delle imprese (Italstrade ed altri);

con i 16 miliardi previsti per la realizzazione di un lotto funzionale di 4 chilometri se ne realizzeranno soltanto 2;

gli amministratori locali più che essere preoccupati di inserire la tangenziale in un vero quadro di pianificazione territoriale sembra si siano preoccupati solo del sistema di appalto;

in definitiva il caso tangenziale di Potenza nella sua negatività è da manuale per quanti vogliono evitare lo spreco di risorse pubbliche ed utilizzarle bene e in modo limpido;

urge una verifica su ogni aspetto della vicenda: dalla ideazione alla progettazione, dal finanziamento (leggi 80 e 64) all'appalto, dal contratto al capitolato e alle opere fin qui realizzate –:

se non intenda disporre una rigorosa verifica, con una apposita Commissione tecnico-amministrativa, su tutti gli aspetti relativi all'opera in questione. (4-04113)

RISPOSTA. — *Soggetto attuatore dell'opera alla quale si riferisce l'interrogante è la comunità montana dell'Alto Basento, la quale, in conformità a quanto stabilito nella relativa convenzione, assume la piena responsabilità dell'esecuzione dell'intervento, con l'obbligo di attenersi alla legislazione vigente in materia di lavori pubblici, ed in tal senso è esclusivamente sottoposta ai controlli dei competenti organi propri degli enti locali.*

Competono invece all'Agenzia per il Mezzogiorno – onde assicurare la realizzazione dei progetti finanziati ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 64 del 1986, come quello posto a base della convenzione di cui si tratta – non una attività di vigilanza sui singoli atti posti in essere dal soggetto attuatore nell'ambito della propria autonoma responsabilità, ma un controllo sul risultato che tali atti possono determinare al fine di verificare la migliore utilizzazione del finanziamento messo a disposizione dello stesso soggetto, in conformità alle decisioni CIPE, per il raggiungimento dell'obiettivo individuato in convenzione, pena l'eventuale revoca del finanziamento stesso ovvero l'eventuale sostituzione dello stesso soggetto con altro soggetto attuatore.

Premesso quanto sopra, si informa che non si è in condizione di esprimersi sul grado di approssimazione della progettazione in quanto il progetto aggiornato posto a base d'appalto non è ancora pervenuto alla predetta Agenzia.

Si deve inoltre segnalare che comunque, allo stato, non si può dare concreto inizio ai lavori per l'indisponibilità dei suoli e che l'entità delle erogazioni è limitata alla prima anticipazione che viene effettuata, come è noto, al momento della stipula della convenzione.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: Reviglio.

LUCCHESI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli*

interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere – premesso:

che entro la fine dell'anno dovrebbe essere sancita la « morte » della legge 64 per il Mezzogiorno, nell'ambito di un disegno di legge-quadro che rivedrà l'intera politica degli interventi statali a favore dell'industria;

che gli interventi non saranno più concentrati nel Sud, ma allargati anche ad alcune aree del Centro-Nord a declino industriale;

che alcune zone, come la provincia di Pisa, non essendo state ancora formalmente riconosciute come « aree a declino industriale » dalla Comunità europea, rischiano di essere tagliate fuori (la Commissione CEE ha infatti rinviato al 1993 la ridefinizione di tali aree) –:

quali urgenti iniziative intenda assumere per definire quali siano le aree da includere fra quelle « depresse ». (4-05122)

RISPOSTA. — *In relazione alla interrogazione in oggetto, si fa presente che con la legge 19 dicembre 1992, n. 488 di conversione, con modifiche, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415 si è avviato il riordinamento della politica dell'intervento pubblico in favore non solo del Mezzogiorno ma anche delle aree economicamente depresse che insistono sull'intero territorio nazionale.*

La individuazione di tali aree, la graduazione dei benefici e le modalità di corresponsione competono ora, previa una determinazione di indirizzo del Consiglio dei ministri, al CIPE e al CIPI secondo le rispettive attribuzioni, e si ha ragione di ritenere che, in materia, dovrà tenersi conto dei princìpi che presiedono alla politica regionale comunitaria, così come definita dal regolamento CEE 2052/1988 e successivi regolamenti di attuazione.

Come è noto, l'azione che la comunità europea svolge attraverso i fondi strutturali si rivolge al conseguimento di cinque obiettivi, di cui i tre seguenti hanno carattere territoriale:

obiettivo n. 1: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo;

obiettivo n. 2: riconvertire le regioni, regioni frontaliere o parti di regioni (compresi i bacini di occupazione e le comunità urbane) gravemente colpite dal declino industriale;

obiettivo n. 5b: promuovere lo sviluppo delle zone rurali.

Le regioni interessate alla realizzazione dell'obiettivo n. 1 sono regioni che, nella nomenclatura statistica adottata a livello comunitario (NUTS), si collocano al livello II (corrispondente per l'Italia alle regioni amministrative), il cui PIL pro capite *(espresso in parità di potere d'acquisto) risulta, in base ai dati di un triennio, inferiore al 75 per cento della media comunitaria.*

Rientra attualmente nell'obiettivo n. 1 l'intero territorio delle seguenti regioni del Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. La individuazione dei territori dell'obiettivo n. 1 è valida per un quinquennio.

Le zone dell'obiettivo n. 2 sono aree corrispondenti o appartenenti al livello NUTS III (cioè, per l'Italia, le province). Esse sono selezionate, con validità triennale, in base alla sussistenza dei seguenti criteri:

il tasso medio di disoccupazione deve essere superiore alla media comunitaria registrata nell'ultimo trennio;

rispetto all'occupazione complessiva, il tasso di occupazione nel settore industriale deve essere superiore alla media comunitaria per qualsiasi anno di riferimento a decorrere dal 1975;

il livello occupazionale nel settore industriale deve risultare in regresso.

Possono inoltre essere riconosciute come zone dell'obiettivo n. 2:

zone contigue a quelle che rispondono ai criteri prima indicati;

comunità urbane caratterizzate da un tasso di disoccupazione superiore di almeno il 50 per cento alla media comunitaria e che hanno registrato un regresso notevole nell'occupazione del settore industriale;

altre zone che nel corso dell'ultimo triennio abbiano subito o subiscano o rischino di subire perdite occupazionali di rilievo in settori industriali determinanti per il loro sviluppo economico, con un conseguente serio aggravamento della disoccupazione di dette zone.

Le zone interessate all'obiettivo n. 5b devono rispondere ai seguenti criteri:

tasso elevato dell'occupazione agricola sull'occupazione totale;

basso livello del reddito agricolo espresso in valore aggiunto agricolo per unità di lavoro agricolo (ULA);

basso livello di sviluppo socio-economico, valutato sulla base del prodotto interno lordo pro capite *(in parità di potere d'acquisto).*

È previsto, però, che su richiesta degli Stati membri, l'intervento comunitario possa estendersi anche ad altre zone caratterizzate da un basso livello di sviluppo qualora esse soddisfino condizioni significative di una situazione di crisi socio-economica.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: Reviglio.

MARENCO. — *Ai Ministri dei beni culturali, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

ormai dal gennaio 1990 sono scaduti i termini per la consegna degli elaborati degli artisti partecipanti al concorso per le opere di abbellimento del Cimitero dei pini Storti in Genova, Sestri Ponente;

la nomina di quei membri della Commissione – da istituirsi in adempimento dell'articolo 3 della legge denominata « Norme per l'arte negli edifici pubblici » – di competenza del Ministero dei Beni Culturali – 3 sui 9 complessivi – fu effettuata già nel maggio del 1989;

in relazione alla mancata convocazione della Commissione giudicatrice da parte del Comune di Genova, in qualità di appaltatore delle opere, si è arrecato un danno agli artisti concorrenti, in quanto essi non possono disporre diversamente dell'opera consegnata e la quotazione dell'opera offerta è sottoposta alla svalutazione inflattiva in misura tale, con l'attesa – come in questo caso di circa 3 anni – da eliminare quasi ogni margine di guadagno dell'artista;

il disinteresse per l'esito del concorso denota comunque, al di là delle valutazioni tecnico-economiche, mancanza di rispetto per gli artisti partecipanti – oltre ché per i loro interessi – e costituisce, insieme alla disattesa formale e sostanziale della legge (inadempienza ad una specifica norma di legge), incapacità di comprenderne il progetto culturale che la informa;

sulla stessa materia, già in data 11 luglio 1991 e 8 gennaio 1992, il sottoscritto interrogante presentò – in qualità di Consigliere Comunale di Genova – interrogazioni urgenti con risposta scritta al Sindaco, non ottenendo riscontro alcuno dalla Civica Amministrazione –:

le cause di questa incuria, la scadenza precisa in cui si intenda riunire la Commissione in oggetto e se siano stati già nominati i membri di competenza dell'ente appaltante Comune di Genova. (4-05285)

RISPOSTA. — *Le inadempienze relative all'espletamento del concorso per l'esecuzione delle opere di abbellimento del cimitero dei pini di Genova sono a carico del comune di Genova avendo questo ministero, come detto nella stessa interrogazione, provveduto fin dal maggio 1989 alla prescritta nomina dei tre rappresentanti sindacali, ai sensi della legge n. 237 del 1960.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MARONI. — *Ai Ministri per gli italiani all'estero e l'immigrazione e dell'interno.* — Per sapere – premesso:

che l'articolo 7 della legge 28 febbraio 1990, n. 39, modificata dal decreto-legge n. 272 del 30 aprile 1992 prevede l'espulsione con immediato accompagnamento alla frontiera « in tutti i casi in cui lo straniero è entrato in territorio nazionale privo di passaporto valido o documento equipollente riconosciuto dalle Autorità italiane, nonché di visto, ove previsto, in violazione delle disposizioni in materia di ingresso »;

che qualora l'extracomunitario fosse rinvenuto senza documenti ed asserisca il loro smarrimento, l'espulsione non potrebbe avvenire finché non ne siano verificate le generalità al Consolato straniero, in quanto non verrebbe accettato dai vettori aerei o navali o dalle autorità di frontiera degli stati confinanti per il transito verso il paese di provenienza;

che i documenti vengono spesso appositamente distrutti od occultati, soprattutto dagli extracomunitari appartenenti a paesi quali: Algeria, Marocco, Tunisia, Senegal, Brasile;

che le autorità consolari sovente non collaborano attivamente all'identificazione del connazionale;

che il limite di ventiquattro ore del fermo di polizia attualmente previsto, non consente di disporre del tempo necessario per l'imbarco dell'espulso dei mezzi navali o aeromobili, data la scarsa frequenza delle partenze per i paesi di destinazione;

che l'espediente di procurarsi ferite con l'asserzione di essere affetti da virus HIV, quindi minacciando la trasmissione del virus stesso alle Forze dell'ordine ed ai passeggeri, ritarda e complica l'applicazione della legge, anche perché i Comandanti dei sopra citati mezzi di trasporto rifiutano l'imbarco –:

quali opportuni interventi normativi ed amministrativi si intendono adottare al fine di limitare o scongiurare tali problematiche. (4-02545)

RISPOSTA. — *Le questioni prospettate sono pienamente condivise da questo ministero che si propone di individuare i correttivi legislativi ed amministrativi più idonei a superare lo stato di autentica difficoltà che caratterizza l'applicazione della legge 28 febbraio 1990, n. 39, relativamente alla espulsione degli stranieri irregolarmente o clandestinamente presenti sul territorio nazionale.*

A tal fine, è in atto presso questo ministero una iniziativa che dovrà realizzare una revisione della legislazione vigente per restituire immediatezza di esecuzione ai provvedimenti di polizia e prevedere misure più efficaci per impedire il fenomeno degli smarrimenti e delle distruzioni dei titoli di viaggio.

Il Ministro dell'interno: Mancino.

MASINI e GIORDANO ANGELINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che:

recentemente sono stati rubati dal Museo storico del Risorgimento di Modigliana (Forlì) quattro dipinti di Silvestro Lega, diverse armi storiche del Risorgimento nonché vari oggetti risalenti all'epoca romana ed etrusca;

il furto è stato scoperto casualmente la domenica 18 ottobre, ma probabilmente risale ai giorni precedenti, anche se non è possibile stabilire con esattezza la data poiché il Museo, chiuso da oltre un anno è privo di custode;

il Museo peraltro è assicurato contro l'incendio ma non contro il furto e il sistema di allarme non è funzionante;

diverse associazioni, quali l'Accademia degli Incamminati e la locale Proloco, hanno messo a disposizione somme per chi sia in grado di fornire utili indicazioni per recuperare gli oggetti rubati e particolarmente le tele di Silvestro Lega –:

se intenda concorrere al recupero delle opere;

se siano ravvisabili responsabilità da parte degli organi competenti nella gestione e nell'adozione delle misure di sicurezza del Museo di Modigliana. (4-06929)

RISPOSTA. — *Si fa presente che il museo storico di Modigliana (Forlì) è di proprietà civica e, pertanto, il relativo funzionamento esula dalle competenze di questo ministero.*

Si precisa, inoltre, che non risultano pervenute richieste di contributo per l'adozione di misure di sicurezza, ai sensi della legge 29 dicembre 1991, n. 431.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MATTEOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

l'atrio della struttura ospedaliera di Livorno è stato già deturpato, alcuni anni or sono, quando l'amministrazione della USL 13 di Livorno decise, senza chiedere il parere della Sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Pisa, di localizzarci un ascensore;

in tale sciagurata occasione, infatti, prima che la Sovrintendenza intervenisse a bloccare i lavori, fu divelta parte della pavimentazione in marmo antico, facendo così scempio di una stupenda struttura architettonica, pavimentazione che è ancora sostituita da una non fedele imitazione in cartone pressato;

in questi giorni l'amministratore straordinario della USL 13 di Livorno, dottor Montaini, continuando nello scempio, ha fatto installare nell'atrio della struttura ospedaliera una grande e bruttissima struttura metallica per ospitarci l'ufficio reclami –:

se la Sovrintendenza di Pisa è informata dei lavori effettuati e, visto lo scempio estetico causato, se ha dato parere favorevole;

se risponda a vero che per la struttura di metallo e vetro ed il suo montaggio sono stati spesi circa 90 milioni;

se risponda a vero che con 90 milioni si sarebbero potuti comprare ben 10 defibrillatori cardiaci, strumento assente in molte divisioni ed addirittura in interi padiglioni della struttura ospedaliera di Livorno;

se non reputino quanto meno criticabile tale modo di operare e quali iniziative intendano assumere nei confronti dei responsabili di tanto scempio. (4-08649)

RISPOSTA. — *Questo ministero, per quanto di competenza, fa presente che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Pisa ha già avuto modo di prendere visione della struttura realizzata nell'atrio dell'ospedale di Livorno ed ha rilevato che questa non sembra intaccare in alcun modo né il colonnato, né la pavimentazione.*

Tuttavia tale struttura, anche se realizzata con pareti attrezzate, semplicemente appoggiate al suolo, effettivamente dequalifica i caratteri dell'atrio d'ingresso.

La predetta soprintendenza, pertanto, richiederà la sua asportazione.

Per gli altri problemi sollevati nell'interrogazione questa amministrazione non può ovviamente interferire con le scelte organizzative della unità sanitaria locale n. 13.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MITA. — *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere – premesso che:

sono in corso i lavori di allargamento e potenziamento dell'attuale base militare navale di Taranto;

per tali lavori sono stati stanziati anche fondi della legge n. 64 (interventi straordinari per lo sviluppo nel Mezzogiorno). Il Ministero della difesa, chiamato a giustificare l'utilizzo a fini militari dei fondi della legge n. 64, ha sostenuto che tali finanziamenti sarebbero serviti « all'alleggerimento del traffico e decongestionamento della città »;

quanto sostenuto dal Ministero appare improbabile in quanto:

a) il ponte girevole aprendosi solo di notte non provoca disagi particolari al traffico;

b) il ponte continuerà ad aprirsi comunque per far accedere le navi all'Arsenale per le operazioni di manutenzione;

c) è apparso, nei pressi della nuova base navale, un semaforo che rallenta la circolazione diurna;

per la realizzazione della nuova base navale sono stati avviati dragaggi che hanno sollevato le proteste dei pescatori e dei mitilicoltori per i gravi impatti ambientali derivanti da tali operazioni di scavo e di scarico in mare dei fanghi;

non è stata interpellata come invece previsto dalla legislazione vigente la Commissione consultiva sulla pesca locale e non sono stati valutati i possibili danni ed inquinamenti delle spiagge di notevole interesse turistico del tratto di costa occidentale del Golfo di Taranto. Tali inquinamenti verrebbero infatti causati dal trasporto, ad opera delle correnti marine esistenti *in loco* (come da studi Cnr, Enea, ecc.) dei fanghi inquinanti. La presenza di tali fenomeni risulta del tutto ignorata nella relazione tecnica (a firma del professor Marano) a supporto delle operazioni previste –:

se il Governo non ritenga urgente predisporre la valutazione d'impatto ambientale dello scarico dei fanghi dragati per costruire la nuova base navale tenendo conto di quanto riportato in premessa;

se non ritenga di dover rinunciare all'utilizzo dei fondi della legge n. 64 perché non è prospettabile un « decongestionamento della città »;

se non ritenga di rendere pubblici i capitolati di appalto delle opere e dei lavori connessi alla realizzazione della nuova base navale al fine di consentire il massimo di trasparenza e di controllo da parte dell'opinione pubblica. (4-02872)

RISPOSTA. — *Le operazioni di dragaggio e discarica in mare dei materiali di risulta per i lavori di costruzione della nuova base di Taranto sono state avviate successivamente al decreto autorizzativo del Ministro dell'ambiente, emanato in esito alle favorevoli risultanze della documentazione tecnica della ditta appaltatrice dei lavori, con specifico riferimento alle rilevazioni scientifiche dell'istituto talassografico e di biologia marina dell'università di Bari ed alle analisi dell'USL di Taranto che hanno escluso la presenza di sostanze nocive inquinanti nella composizione chimica dei materiali da sversare.*

Durante le operazioni, i pescatori locali hanno effettuato manifestazioni di protesta per far spostare l'area di discarica più al largo, sostenendo che la presenza fra i fanghi di dragaggio anche di materiale roccioso fosse incompatibile con il sistema di pesca a strascico.

Pertanto, in attesa di un ulteriore decreto autorizzativo le opere sono state sospese al fine di pervenire a maggiori garanzie sia per l'ecosistema marino che per le attività socio-economiche locali.

Nel frattempo, il tribunale amministrativo regionali di Lecce ha respinto il ricorso presentato da un'associazione ambientalistica locale per ottenere la sospensione dei lavori, motivata da presunti inquinamenti delle acque prospicienti la zona di dragaggio interessate da mitilicolture.

La costruzione della nuova stazione navale con fondi della difesa e della NATO, determinerà il trasferimento in Mar Grande del bacino di gravitazione delle navi e dell'area d'intervento del supporto logistico-amministrativo e di pronto intervento tecnico. Ciò consentirà un minore impiego di personale e di mezzi nel centro storico della città, rendendo disponibili alla comunità tarantina i moli, le banchine e le pertinenze dell'attuale stazione torpediniere.

Al riguardo è stato formalizzato tra le pubbliche amministrazioni interessate un accordo di programma ai sensi della legge n. 64/186 per lo spostamento di alcune strutture della marina militare prospicienti il mar Piccolo in aree demaniali periferiche.

Gli interventi, individuati dal CIPE con delibera del 12 maggio 1988, sono finalizzati

alla esclusiva riqualificazione urbana e territoriale del centro storico della città di Taranto (quartiere Borgo), alla soluzione dei gravi ed urgenti problemi di viabilità in atto e di indisponibilità di spazi per attività sociali, nonché all'acquisizione da parte del comune di un significativo affaccio in mar Piccolo.

Ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 agosto 1967, n. 765, l'amministrazione della difesa è esentata, per le opere destinate alla « difesa nazionale », dall'obbligo di accertare la relativa conformità alle norme urbanistiche ed edilizie.

La progettazione esecutiva dell'impresa in questione, rivestendo, per necessari motivi di sicurezza, carattere di riservatezza, è sottoposta all'anzidetta normativa che tutela le strutture militari.

In conseguenza, non sono stati resi pubblici i capitolati tecnici d'appalto e le progettazioni esecutive di tali lavori; ma ovviamente, tutta la documentazione tecnico-amministrativa, nelle forme e nei termini contemplati dalla legislazione vigente, è stata sottoposta all'esame degli organi consultivi e di controllo dello Stato.

Il Ministro della difesa: Andò.

NUCCIO e PISCITELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

la legge n. 401 del 1990 ha istituito l'area della promozione culturale italiana all'estero, presso il Ministero degli affari esteri;

l'articolo 19 della citata legge ha disciplinato il passaggio nei ruoli dell'amministrazione degli Affari esteri del personale in servizio negli istituti italiani di cultura, mediante concorso-colloquio;

l'articolo 13 della richiamata legge dispone che il personale immesso nei ruoli dell'amministrazione degli affari esteri rimanga a prestare servizio presso il ministero per un periodo non inferiore ad anni due;

la direzione generale delle relazioni culturali del Ministero, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 13 della legge n. 401 del 1990, ha predisposto, recentemente, i decreti di assegnazione all'estero dei direttori degli istituti di cultura, attualmente in servizio presso l'amministrazione centrale, nonché i trasferimenti, da una ad altra sede, di personale in servizio all'estero, sottoponendoli alla firma del Ministro;

le assegnazioni all'estero e i trasferimenti di personale degli istituti di cultura comporteranno, per le sole spese di viaggio e assegni di prima sistemazione, un onere per l'Erario di circa tre miliardi;

la deroga all'articolo 13 della legge n. 401 del 1990, invocata dalla Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero esteri, appare pretestuosa e infondata, atteso che gli istituti, attualmente affidati a reggenti, operano regolarmente e non risentono, se non in poche sedi (Malta, Sofia, etc.) dell'assenza contingente di personale direttivo –:

se alla luce delle gravi difficoltà attraversate dal Paese, non si debbano procrastinare al prossimo anno le assegnazioni all'estero e i trasferimenti negli istituti di cultura, anche per evitare malcontento tra il personale dell'amministrazione centrale che, assegnato a sedi all'estero, si è visto sospendere il provvedimento per motivi di bilancio. (4-06084)

RISPOSTA. — *Al personale inquadrato nell'area della promozione culturale del Ministero degli affari esteri si applica il comma 2 dell'articolo 13 della legge 401 del 1990, che rinvia alla disciplina prevista per il personale delle qualifiche funzionali del ministero. Vale per quest'ultimo il decreto ministeriale 2093-bis del 17 maggio 1988, che, all'articolo 20, prevede la facoltà per l'amministrazione di derogare ai periodi minimi e massimi per ragioni di servizio.*

La legge 401 del 1990 prescrive che gli istituti di cultura siano diretti da personale dell'area della promozione culturale inquadrati nella IX o nella VIII qualifica funzionale, con incarico appunto di direttori, con-

siderando implicitamente la reggenza, affidata all'addetto con maggiore anzianità di servizio un evento straordinario.

Le ragioni che hanno indotto l'amministrazione a derogare al periodo minimo di servizio in Italia previsto dall'articolo 13, comma 4, sono fondate sulla urgenza di porre in grado gli istituti di cultura di adempiere alle nuove e più ampie finalità di promozione della lingua e della cultura italiana, che la legge ad essi affida, collocando alla loro direzione persone di sperimentata competenza e con precedenti responsabilità primarie nella gestione degli istituti. Si è con ciò anche venuto incontro alle pressanti richieste dei capi missione, i quali peraltro non hanno mai sottaciuto l'opera svolta con tanta abnegazione dagli addetti reggenti, in situazioni spesso difficili.

Quanto all'aspetto finanziario si è ritenuto che, una volta accertato che i relativi oneri avrebbero trovato copertura negli stanziamenti di bilancio, la destinazione di direttori esperti, quali sono quelli nominati, favorisce un'utilizzazione più razionale dei fondi e delle strutture degli istituti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Spini.

OLIVO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 23 della legge 9 agosto 1978, n. 463, prevede i limiti entro cui è consentito l'esonero dall'insegnamento a favore del collaboratore vicario del direttore didattico;

in particolare il limite è il seguente: circoli didattici con più di 80 classi; esso è ridotto di un quinto (e quindi invece di 80 classi se ne richiedono più di 64) quando si tratta di scuola articolata in più plessi;

dall'anno scolastico 1987-1988, con l'avvento dei « moduli » nelle scuole elementari, non esistono più le classi e l'organico si determina prendendo come riferimento i posti d'insegnamento e non le classi –:

se non si intendano porre allo studio iniziative di modifica dell'articolo 23 della succitata legge, in relazione ai problemi esposti in premessa. (4-07849)

RISPOSTA. — *Il problema segnalato, circa l'opportunità di rivedere i parametri in atto vigenti per la concessione dell'esonero dall'insegnamento nei confronti del collaboratore vicario del direttore didattico, è ben presente all'attenzione di questo ministero, che non ignora l'esigenza di adeguare la materia alla luce della legge n. 148 del 1990, relativa al nuovo ordinamento della scuola elementare.*

In presenza tuttavia dei precisi vincoli, a suo tempo stabiliti dall'articolo 23 della legge n. 463 del 1978 – che, come si rileva anche nell'interrogazione, subordina l'esonero in questione al numero delle classi – eventuali modifiche, nel senso auspicato, non sono suscettibili di approvazione in via amministrativa, non potendosi ovviamente pervenire, per mera via interpretativa, ad una meccanica equiparazione tra classi e moduli, senza considerare che l'adozione di parametri diversi da quelli sin qui seguiti comporterebbe la necessaria copertura finanziaria.

Si deve, d'altra parte, far presente che la riforma degli ordinamenti della scuola elementare, appena avviata, viene sottoposta ad un attento monitoraggio proprio al fine di rilevare difficoltà ed esigenze che la rinnovata organizzazione comporta.

Sulla base, pertanto, delle esperienze che saranno via via acquisite, non si mancherà di riesaminare la normativa prevista dalla succitata legge n. 463 del 1978, che potrà essere realizzata, non appena le condizioni lo consentiranno, in maniera puntuale ed in un quadro complessivo che riconsideri anche altri aspetti delle innovazioni in corso.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

PAPPALARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

la particolare situazione economica della Nazione necessita di interventi straordinari ed urgenti sul piano finanzia-

rio, con tagli alla spesa pubblica ed un inasprimento fiscale, a cui devono contribuire tutti i cittadini di questa Repubblica;

il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, nel tentativo di riequilibrare la finanza pubblica dello Stato, ancora una volta purtroppo colpisce indiscriminatamente i lavoratori a reddito fisso e, fra questi anche i militari, senza accompagnare la manovra economica con riforme normative soprattutto per quanto riguarda quella del prelievo fiscale;

non è intenzione dei cittadini militari sottrarsi allo sforzo finanziario che la Nazione sta affrontando in un particolare momento di crisi economica e morale e di difficoltà politica per la realizzazione della Comunità, Europea, e sempre che detto sforzo sia secondario ad una migliore gestione della cosa pubblica;

il personale militare ha delle peculiarità normative e di impiego che in talune occasioni limitano l'esercizio di alcuni diritti costituzionali;

dette peculiarità, riconosciute da tutto il Paese, sono state recepite dal legislatore che nella legge quadro del Pubblico Impiego, legge n. 312 del 1980, articolo 150, demanda al Governo, sentito il COCER, la revisione dei trattamenti previdenziali, pensionistici ed accessori delle Forze Armate entro 12 mesi dall'approvazione delle riforme;

inoltre il personale delle Forze Armate e delle Forze Militari di Polizia non è rappresentato dai Sindacati Confederali bensì dall'organismo della Rappresentanza Militare –:

se ritenga di programmare, in tempi brevi e comunque prima del dibattito parlamentare sugli atti normativi conseguenti, un incontro con il COCER Interforze in rispetto delle finalità di cui alla legge n. 312 del 1980, allo scopo di chiarire i molteplici dubbi che vengono avanzati dal personale rappresentato, nonché di raggiungere, nella stesura dei provvedimenti di delega e di relativa attuazione, soluzioni normative che riconoscano e tutelino, sia per il trattamento economico in attività di servizio, sia per quello pensionistico, le peculiarità del personale militare e delle Forze di Polizia soggetto a:

speciale stato giuridico con limiti di età inferiori a quelli fissati per altre categorie di pubblici dipendenti;

progressioni di carriera rigide e piramidali;

condizioni di impiego – contrassegnato da particolari requisiti di idoneità non riscontrabili in altri settori del pubblico impiego – comportanti una rilevante usura psico-fisica;

assoluta permanente disponibilità al servizio;

mobilità di lavoro e di sede. (4-05726)

RISPOSTA. — *Nell'incontro con i rappresentanti del COCER che ha avuto luogo lo scorso ottobre è stata fornita assicurazione che in sede governativa saranno rappresentate le richieste relative al trattamento retributivo del personale militare in attività di servizio, tenuto conto, ovviamente, delle compatibilità economico-finanziarie del paese.*

Peraltro, è stato pure chiarito che in un quadro politico-sociale, caratterizzato dalla tendenza alla massima omogeneizzazione, sarebbe difficile mantenere del tutto inalterata la specificità de trattamento pensionistico del personale delle forze armate.

Il Ministro della difesa: Andò.

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato, per le aree urbane, per le riforme istituzionali ed i problemi regionali, dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che:

nella decima legislatura con precedente atto ispettivo n. 4-25901 del 21 maggio 1991, che si intende integralmente riportato in premessa, il su citato interrogante sollevava la questione del ventilato

trasferimento del mercato ortofrutticolo di Napoli a Volla, contestando tale delocalizzazione per la destinazione ad attività agricole del territorio all'uopo destinato, per la presenza di acqua nel suo sottosuolo e per la necessità di individuare al riguardo un'area industriale dismessa. Inoltre si chiedeva conto del dirottamento dei finanziamenti in un primo momento destinati a Napoli per la realizzazione del nuovo mercato;

nella decima legislatura con altra interrogazione n. 4-28905 del 6 novembre 1991, che ugualmente si intende integralmente riportata in premessa, si contestava l'ulteriore individuazione di un'area per la delocalizzazione del suddetto mercato nel quartiere Ponticelli perché inidonea e già oggetto di contestazione da parte del Consiglio di Quartiere della zona perché destinata all'insediamento di piccole e medie imprese e già urbanizzata a spese dello Stato a norma della legge n. 219/81. Tra l'altro l'area residua della parte già urbanizzata sarebbe troppo piccola per accogliere la « città annonaria » in progetto;

con la stessa interrogazione del novembre 1991 si segnalavano speculazioni immobiliari ed urbanistiche, nell'ambito delle procedure di adozione e realizzazione del « Preliminare di Piano » del comune di Napoli, sui territori riguardanti l'attuale e la destinata localizzazione del mercato ortofrutticolo, oltreché manovre e pressioni nei confronti dei commissionari del mercato;

di recente è scoppiato lo scandalo delle tangenti imposte a centinaia di commercianti in cambio della garanzia di un posto riservato nella nuova città annonaria, con l'arresto del consigliere comunale del PSI di Volla Giuseppe Riccardi e l'incriminazione dell'ingegner Salvatore Pinto, datosi alla latitanza, entrambi esponenti della segreteria dell'assessore all'annona del comune di Napoli, il socialista Arcangelo Martino, proprio nel periodo nel quale anche in un vertice tenutosi in Prefettura tra i rappresentanti dell'amministrazione comunale napoletana, dei sindacati, del Consorzio agroalimentare, della Federmercati e delle categorie che operano nel mercato stesso, si ribadiva la ostinata e ottusa volontà del potere politico di delocalizzazione dell'ortofrutticolo a Volla –:

per quali motivi non si sia ancora dato riscontro ai su citati atti e se, almeno ora, dopo quanto accaduto, si ritenga di dare riscontro ai quesiti in essi espressi ed adottare tutti i provvedimenti conseguenziali;

in che modo si intendano combattere le ennesime speculazioni immobiliari ed urbanistiche intentate intorno al « Preliminare di Piano » del comune di Napoli e alla delocalizzazione del mercato ortofrutticolo;

quali iniziative risulti che abbia assunto la Magistratura al riguardo;

se consti che si ritenga di insistere in una delocalizzazione in zone inadeguate per i motivi esposti;

come è possibile che l'assessore Martino non sia ancora stato sospeso dal prefetto di Napoli;

come è possibile che il consiglio comunale di Napoli che vanta il primato mondiale di amministratori e consiglieri incriminati, non sia stato ancora sciolto a norma della legge n. 142;

se si ritenga di riconsiderare la delocalizzazione del mercato ortofrutticolo e della città annonaria, destinando all'uopo l'area attuale adeguatamente ristrutturata ed attrezzata, con buona pace della Mededil e dei politici suoi complici che tentano di imporre altri insediamenti a carattere fortemente speculativo su tale area.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-31455 del 26 febbraio 1992. (4-00079)

RISPOSTA. — *Sulla base degli elementi di risposta pervenuti risulta quanto segue:*

a) *nel 1985 il comune di Volla, aderendo ad una proposta della Federmercati di Napoli, ha deliberato di realizzare nel proprio territorio un centro agro-alimentare e di costituire, ai sensi della legge n. 441 del 1986, un consorzio cui affidarne la gestione;*

b) *a tale consorzio hanno aderito ufficialmente il comune di Napoli ed altri comuni limitrofi;*

c) *successivamente l'amministrazione comunale di Volla ha individuato l'area da destinare a mercato ortofrutticolo;*

d) *il consigliere comunale Giuseppe Riccardi del PSI, nei cui confronti pende un procedimento penale per tentata estorsione aggravata nei confronti degli aspiranti concessionari di* stands *all'interno del centro in parola, è stato rimosso dalla carica con decreto ministeriale del marzo 1992 e sostituito da altro consigliere;*

e) *non compete infine all'esecutivo la localizzazione di detti centri commerciali o di altri similari.*

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali: Costa.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

sono stati sequestrati a suo tempo al *boss* Lorenzo Nuvoletta, quarantatré cavalli trottatori;

si ignora la loro sorte;

si sa che sarebbero stati richiesti per una oscura attività di « ricerca » e per incrementarne la riproduzione da una associazione di medici e studenti veterinari e che tra i cavalli sequestrati vi è anche lo stallone Justancich, un baio scuro di 16 anni vincitore di numerose corse e premi negli ippodromi italiani, ed il cui valore è stimato in un miliardo di lire;

l'istanza volta alla « utilizzazione » di cavalli è stata presentata al sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Giuseppe Ciampa;

varie organizzazioni animalistiche ed ambientalistiche hanno espresso preoccupazioni e dissenso per un'eventuale « utilizzazione » dei cavalli che attenti, per motivi di « sperimentazione », alla loro integrità fisica –:

quale sia stata la sorte degli animali dal sequestro ad oggi e se essi siano stati adeguatamente custoditi e trattati;

se si possa e voglia impedire per il futuro una qualunque loro utilizzazione che produca loro disagi e sofferenze, così come temono le predette associazioni.
(4-01241)

RISPOSTA. — *L'allevamento di cavalli « Vallesana », sito in Pignataro Maggiore, di proprietà della famiglia Nuvoletta, è stato confiscato ai sensi della normativa antimafia con decreto del 4 luglio 1991 della corte di appello di Napoli.*

Al fine di salvaguardare il patrimonio ippico ivi custodito, è stata esaminata la possibilità di trasferire i cavalli dalla tenuta « Vallesana » in un'altra, di proprietà pubblica, esistente nella regione.

Pertanto, è stata interessata l'intendenza di finanza allo scopo di valutare possibili soluzioni alternative all'attuale gestione.

Il Ministro dell'interno: Mancino.

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, della protezione civile e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

l'abusivismo edilizio indiscriminato ed incontrollato colpisce ancora. È questa la volta della collina tufacea su cui sorge Monte di Procida, la quale collina è sottoposta da anni ad un progressivo processo di sfaldamento naturale, aggravato dai cospicui volumi edilizi realizzativi per costruire ville ed abitazioni che nessuna

amministrazione comunale al mondo avrebbe mai potuto autorizzare;

c'è il problema dello sconvolgimento del sistema di ruscellamento naturale delle acque meteoriche;

per far fronte all'emergenza geologica, nel 1987 l'amministrazione comunale incaricò una commissione di esperti della progettazione esecutiva per un intervento di risanamento idrogeologico del territorio;

la risposta fu chiara: il deflusso era reso problematico a causa dell'intensa urbanizzazione spesso abusiva che ha ampliato oltre misura la superficie impermeabilizzata ed inoltre la rete fognaria si è rivelata insufficiente ed il sottosuolo è stato sottoposto a sollecitazioni che ne mettono in crisi la capacità di tenuta geologica;

questa, in poche parole, la risposta; in seguito però non si è saputo più nulla, neanche dello studio che avrebbe dovuto essere realizzato e la zona continua ad essere interessata da dissesti, smottamenti, piccole frane; l'interrogante si chiede cosa abbia fatto l'Amministrazione comunale: ha posto un cartello con il divieto di balneazione e di accesso sulle scogliere sottostanti il costone di tufo –:

quali iniziative si intendano immediatamente assumere per risolvere alla base il problema prima che le conseguenze siano irreparabili e se risulti che la magistratura, avuta la *notitia criminis* abbia perseguito i responsabili cioè gli amministratori che negli anni hanno consentito l'aggravarsi della situazione. Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-30075 del 18 dicembre 1991. (4-01510)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue:*

a) *risulta che l'amministrazione comunale di Monte di Procida provvede regolarmente e con sollecitudine a sospendere la messa in opera di costruzioni abusive, ordinandone – se necessario – la demolizione;*

b) *è in corso la procedura per l'acquisizione dei manufatti per i quali non è stata debitamente presentata domanda di condono;*

c) *per la soluzione del dissseto idrogeologico sono stati commissionati studi per progetti non ancora finanziati, deliberati dal comune in parola nel 1987 e nell'88. In questo secondo caso è stato richiesto, ma non accolto, il finanziamento di cui all'articolo 17 della legge 11 marzo 1988 n. 67;*

d) *quanto all'applicazione di cartelli con il divieto di balneazione ed accesso, si tratta di un obbligo imposto da apposite ordinanze della capitaneria di porto, tuttora vigenti.*

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali: Costa.

PARLATO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del bilancio e programmazione economica e dell'interno.* — Per conoscere – premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 maggio 1992 è stato pubblicato il seguente comunicato: « Il CIPE, nella seduta del 25 marzo 1992, ha deliberato quanto segue: "I progetti 'Parcheggio sottostante via Gasparri' e 'Parcheggio sotterraneo e sistemazione della piazza Carlo III' localizzati nel comune di Caserta, previsti e finanziati rispettivamente nell'ambito del secondo e del terzo piano annuale di attuazione – azione organica 6. 1 – vengono unificati e modificati nel seguente progetto: Prog. C 1578 – B 1702 parcheggio sotterraneo in piazza Carlo III di Caserta - Progetto unificato. Importo di lire 37.000 milioni » –:

quale sia in concreto, anche per quanto riguarda gli studi effettuati, gli incarichi professionali affidati, le risorse stanziate ed erogate, gli appalti e le concessioni date sul « parcheggio sottostante via Gasparri », le conseguenze pratiche della avvenuta « modificazione » dei progetti e la posizione assunta al riguardo dal

comune di Caserta il cui PRG è oggetto persino di indagini giudiziarie. (4-02709)

RISPOSTA. — *Si fa presente che nell'ambito del 2° e 3° piano annuale di attuazione, di cui alla legge n. 64 del 1986, la regione Campania ha presentato, per il finanziamento sui fondi della citata legge, tre progetti riguardanti altrettanti parcheggi situati nell'area urbana di Caserta. Tali progetti sono stati sottoposti all'esame di valutazione tecnico-economica da parte dell'apposito servizio costituito presso il dipartimento del Mezzogiorno e solo due di essi sono stati ritenuti ammissibili al finanziamento e finanziati con delibera CIPE nell'ambito del 2° piano (parcheggio di via Gasparri) e del 3° piano (parcheggio di piazza Carlo III).*

In data 2 febbraio 1991 l'amministrazione comunale di Caserta ha chiesto l'autorizzazione ad ampliare le dimensioni del parcheggio di piazza Carlo III utilizzando le risorse finanziarie previste per il parcheggio di via Gasparri, la cui area non risultava più disponibile, in quanto destinata ad accogliere un « centro congressi » su progetto promosso dal Ministero dei beni culturali ed ambientali. Tale proposta risulta deliberata dal consiglio comunale di Caserta (provvedimento n. 40 del 18 ottobre 1990) e approvata dal CORECO nella seduta del 15 novembre 1990.

L'esame svolto presso il dipartimento del Mezzogiorno ha portato ad una valutazione positiva della proposta in considerazione della accertata domanda di posti di parcheggio per bus turistici, bus di linea urbani ed extraurbani ed auto, che interessa la città di Caserta ed in particolare l'area, ad alta vocazione turistica, del « palazzo reale », ed in presenza di valori accettabili per gli indicatori di economicità dell'iniziativa. La infrastruttura oggetto del finanziamento garantisce, inoltre, il perseguimento dell'obiettivo di eliminare il traffico di superficie dal piazzale ellittico per mezzo della interconnessione prevista al sottopasso della linea ferroviaria Napoli-Roma (in corso di ultimazione) e dell'interramento delle due principali direttrici viarie di via Veneto e di corso Trieste (a cura del Ministero dei beni culturali ed ambientali) e consente la pedonalizzazione completa e la sistemazione superficiale definitiva della piazza Carlo III con la riproposizione del disegno originale vanvitelliano.

Conseguentemente le due proposte programmatiche sopra richiamate sono state integrate anche sul piano finanziario ed unicamente rappresentate dal progetto « Parcheggio sotterraneo in piazza Carlo III di Caserta – progetto unificato – importo lire 37.000 milioni ».

Per tale progetto, infine, si fa presente che la stipula della convenzione è avvenuta il 13 marzo 1992 e che già al 14 marzo 1992 risultano essere stati consegnati i relativi lavori.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: Reviglio.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'interno, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che:

la stampa napoletana ha reso noto che in località Settecainate, nelle campagne tra Varcaturo e Giugliano, sarà prossimamente avviata a realizzazione e completata in 18 mesi una mega-discarica, dove saranno smaltiti e riciclati i rifiuti solidi urbani e che l'impianto – il più grande della provincia di Napoli e della regione Campania – avrà una capienza di otto milioni di metri cubi;

con 85 mila tonnellate all'anno di rifiuti da trattare, con cinquanta centraline per la captazione di biogas e la trasformazione in energia, il costo dell'impianto raggiungerebbe gli ottanta miliardi e sarebbe gestito da un consorzio misto tra il comune di Giugliano ed un'azienda a partecipazione statale, la Italimpianti;

l'impianto praticherebbe « prezzi politici » fungendo da calmiere in un mercato selvaggio per la discarica dei rifiuti; non solo, ma nella discarica, attraverso il previsto finanziamento della legge n. 441 del 1986, verrà anche installato un mac-

chinario per il riciclaggio di carta, vetro, ferro, lattine, mentre verranno ospitati i fanghi provenienti dal depuratore di Cuma e dall'alveo dei Camaldoli: il tutto in una vasta area nella quale insistono vecchie cave di pozzolana abbandonate da un decennio;

la regione Campania ha dato il suo nulla-osta e da un finanziamento di 27 miliardi si è passati a 41, che cresceranno di altri 19, oltre ai 20 necessari per le strutture di riciclaggio prima dello stoccaggio;

il consiglio comunale di Giugliano dovrà decidere se indire una gara di appalto o affidare la concessione dei servizi (espropri, definizione dei progetti, gestione) alla ECOGIT, un consorzio istituito tra il comune di Giugliano e la Italimpianti del gruppo IRI;

il tutto si gioverebbe dei fondi dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, nell'ambito del PS3 per il disinquinamento del golfo di Napoli, mentre è previsto un ulteriore progetto, sempre nell'ambito del PS3, relativo all'adeguamento di altra discarica nel territorio di Giugliano (la cui amministrazione comunale ha quindi scelto debba essere la pattumiera della provincia di Napoli, della regione Campania ed ... oltre) per una capacità di tre milioni e mezzo di metri cubi –:

se rispondano al vero le notizie di cui in premessa; in tal caso non v'è dubbio che la dimensione « megagalattica » dei due impianti sia tale che il pericolo di definitivo, incommensurabile ed irreversibile inquinamento atmosferico della zona diverrebbe quanto mai concreto, nonostante ogni possibile accorgimento tecnico, viste tutte le esperienze sin qui realizzate;

se nella zona esistano abitazioni private e comunque se la loro presenza nei pressi degli impianti non renderebbe assolutamente impossibile il continuare a viverci;

se non si intenda espropriare il che è impensabile, vastissime aree ai lati degli impianti;

come si pensi di affrontare e risolvere il gravissimo problema di tutte le aree ove esiste presenza umana (abitazioni, locali commerciali, industriali, artigianali, attività di produzione, stoccaggio, trasformazione agricola);

se siano stati fatti studi in ordine al regime dei venti della zona e con quale esito;

se risulti che siano state avviate le necessarie istruttorie ed a che punto esse si trovino in ordine alle indispensabili procedure di impatto ambientale, delle quali si ignora tutto;

se non si ritenga opportuno che il comune di Giugliano eviti procedure che, a giudizio dell'interrogante, quanto mai sospette e più volte criticate dalla Commissione parlamentare antimafia – sempre che l'impianto in parola sia legittimo dal punto di vista ambientale – ricorrendo a concessioni che si sono rivelate in una miriade di casi quelle più idonee ad aprire la via a spese incontrollate, a tangenti ad imprese camorristiche, affidandosi invece a regolari procedure di appalto;

quale sia il piano finanziario nei dettagli e lo stato delle procedure presso l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno;

quali siano i particolari della gestione e dei costi della stessa, anche in relazione ai preannunciati prezzi politici, con chiara indicazione di cosa si tratti e cioè se si ritenga che essi dovranno coprire i costi e non avere nessuna o solo molte ridotte plusvalenze;

quali siano i tempi effettivi di avvio a realizzazione e di prevedibile completamento degli impianti e quelli della loro entrata in funzione;

quale sia la localizzazione degli impianti rispetto alle aree individuate per la discutibilissima sede del nuovo aeroporto.

Quanto precede sia in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-26641 del 2 luglio 1991, sia all'avviso di gara apparso – esattamente dopo un anno

dalla inevasa interrogazione e come se la stessa non fosse stata mai presentata – il 2 luglio 1992 sulla stampa, ad iniziativa dell'ECOGIT, per un appalto di lire 21.930.000.000. (4-03068)

RISPOSTA. — *Nell'ambito del progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli è stato finanziato un primo lotto di opere per la realizzazione della discarica per rifiuti solidi urbani e fanghi provenienti dalla depurazione di liquami domestici in località « Sette Cainati » del comune di Giugliano in Campania in provincia di Napoli. Detta discarica, della capacità di 3,2 milioni di mc., è ubicata in un'area distante da abitazioni private (precedentemente interessata dalla coltivazione di una cava di pozzolana attualmente esaurita) con il fondo ad oltre venti metri di profondità dal piano di campagna. I rifiuti che saranno smaltiti nella discarica, consentiranno il recupero ambientale della cava abbandonata.*

La localizzazione dell'opera è stata approvata dalla regione Campania con il piano delle discariche, nell'ambito del più generale piano regionale di smaltimento dei rifiuti.

Per la realizzazione del progetto, il comune di Giugliano, preposto alla attuazione dell'intervento e destinatario delle opere, ha costituito con la società Italimpianti il consorzio ECOGIT.

Detto consorzio, nella qualità di concessionario, provvederà all'appalto dei lavori secondo la vigente legislazione, ed alla gestione diretta delle opere realizzate.

Il progetto, redatto a livello esecutivo in conformità della vigente legislazione, è completato dalle indagini sulle condizioni climatiche della zona (venti, precipitazioni atmosferiche, deflussi superficiali, falde idriche) e tiene conto degli accorgimenti necessari per il monitoraggio delle condizioni ambientali durante l'esercizio della discarica.

L'importo complessivo del progetto da realizzare ammonta a lire 40,2 miliardi, di cui lire 21,93 miliardi per lavori, lire 3,52 miliardi per la gestione biennale delle opere, lire 5,0 miliardi per espropriazioni, e lire 9,75 miliardi per spese generali, IVA, imprevisti, eccetera.

Secondo le previsioni progettuali, dopo un anno dalla consegna dei lavori sarà possibile dare inizio al conferimento dei rifiuti in discarica, avviando in tal modo a risoluzione il problema dello smaltimento dei rifiuti in una vasta area della provincia di Napoli, dove non esistono allo stato discariche pubbliche.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: Reviglio.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere – premesso che:

al Corso Regina, 257 in Ercolano è ubicata la Villa Valminuta, inserita tra le Ville vesuviane del settecento dall'Ente ville Vesuviane;

su Villa Valminuta sono stati effettuati parziali interventi edilizi *ex lege* n. 219, escludendosi incredibilmente soffitti telaiati ed affrescati ed altre strutture con episodi artistico-architettonici da tutelare, del 1° piano nobile (proprietà Tozzi) mentre altri proprietari e per le parti meno rilevanti sono stati beneficiati dal modo discutibile con il quale è stata applicata la legge;

la proprietaria del 1° piano nobile, signora Angelina Tozzi, oltre che a denunciare nel gennaio 1991 gli abusi perpetrati alla Procura della Repubblica di Napoli, ha prodotto all'Ente ville nel gennaio di quest'anno una perizia-progetto circa i lavori a farsi nella porzione dell'immobile di sua proprietà, senza esito sinora –:

quali siano stati e siano i programmi di recupero e di intervento dell'Ente ville Vesuviane per Villa Valminuta;

quali controlli abbia svolto l'Ente in ordine alla legittimità ed alla congruità degli interventi effettuati dai privati *ex lege* n. 219 e con quale esito;

quando sia prevedibile che l'Ente si pronunci sulla perizia-progetto della proprietaria del 1° piano nobile di Villa Val-

minuta in Ercolano, signora Angelina Tozzi. (4-03083)

RISPOSTA. — *In data 13 gennaio 1986 il signor Macrì Ciro, amministratore del condominio di Villa Tosti di Valminuta, trasmise alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli il progetto di consolidamento e restauro, ai sensi della legge n. 219 del 1981, della villa in questione.*

La predetta soprintendenza in data 6 novembre 1987 espresse parere favorevole, con varie prescrizioni.

In data 27 maggio 1991 la soprintendenza, in seguito al parere espresso in data 6 novembe 1987 e al sopralluogo effettuato il 19 luglio 1990, comunicò che, completati gli interventi statici alle strutture portanti, andava data assoluta priorità al completamento del restauro di tutte le parti esterne e condominiali.

Soltanto una volta ultimati tali lavori si sarebbe potuto procedere ad interventi di riattazione all'interno delle singole proprietà.

Con nota n. 117 del 23 marzo 1992 l'Ente per le ville vesuviane ha trasmesso la pratica per il restauro e la ristrutturazione dell'appartamento della signora Tozzi Angelina alla soprintendenza di Napoli che ha chiesto una documentazione integrativa con nota n. 23548 del 31 agosto 1992.

A tale richiesta non è stato dato a tutt'oggi riscontro.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

la tutela del patrimonio artistico dovrebbe essere una delle maggiori preoccupazioni per un paese civile;

in provincia di Caserta, invece, le opere d'arte sono abbandonate all'incuria o, peggio, alle incursioni dei ladri;

a Gricignano d'Aversa, in particolare, è stata recentemente asportata, tra l'altro, una pala dipinta del '600 dall'ex Chiesa parrocchiale di S. Auditore –:

quali indagini siano state svolte dalle forze dell'ordine a seguito del furto e con quali risultati;

quali accertamenti si intendano disporre a carico della sovraintendenza di Caserta che, invitata dal comune a trovare una collocazione più sicura per gli oggetti d'arte della Chiesa di S. Auditore, restò completamente inerte;

quali iniziative si intendano assumere per una più oculata vigilanza a tutela del patrimonio artistico a Gricignano di Aversa. (4-04766)

RISPOSTA. — *La soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta, a seguito della comunicazione da parte del sindaco di Gricignano d'Aversa del furto di un dipinto del seicento avvenuto nella chiesa di Sant'Auditore, ha disposto un sopralluogo sul posto per verificare la dinamica del furto e per effettuare delle fotografie. Inoltre ha richiesto al sindaco di trasmettere una foto, eventualmente in suo possesso, del dipinto asportato, da produrre con le segnalazioni che la soprintendenza effettua in casi di furto.*

La predetta soprintendenza non ha peraltro trascurato il comune di Gricignano; infatti ha restaurato un dipinto su tavola del secolo XVI, sito nella chiesa di Sant'Andrea, particolarmente danneggiato da restauri ottocenteschi; prima del suo ritorno alla chiesa di origine, si è provveduto a coinvolgere vescovo, sindaco, parroco, sponsors *privati, per l'installazione di un sistema d'allarme.*

La soprintendenza di Caserta si è preoccupata anche della tutela di beni culturali di proprietà privata, avviando la procedura di vincolo per la cappella della famiglia Ronza di Gricignano, meritevole di tutela per le sue strutture architettoniche dei secoli XVI-XVIII e per i dipinti murali rinascimentali.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che:

la FINMARE ha deciso ed il consiglio di amministrazione si è adeguato; che la Tirrenia debba disporre dello storico e monumentale « palazzo Sirignano », in Napoli, per realizzare entrate suppletive;

l'operazione si presta a squallide speculazioni immobiliari che cambiandone la destinazione, favorirebbero trasformazioni non solo della destinazione d'uso del bene culturale ma anche degli ambienti, alcuni dei quali di così grande rilievo che la Tirrenia ebbe a documentarli e valorizzarli con un'apposita pubblicazione, riccamente illustrata;

i dipendenti dell'azienda ed uomini di cultura si sono opposti alla vendita ed al sicuro scempio speculativo, che, anche, per la rendita di posizione, ne deriverebbe;

ben altri, guardando la gestione della società sono i capitoli di bilancio sui quali, evitando gli sprechi, è possibile intervenire per recuperare risorse e non porre « a rischio » l'antico e storico palazzo, tra l'altro confinante con quel gioiello che è la « Villa Pignatelli », con il suo parco ed il « Museo delle carrozze » –:

se intendano intervenire con l'urgenza del caso perché il perverso disegno di smobilitazione della sede, che comporterebbe naturalmente anche ulteriori sprechi per aquisire ed attrezzarne un'altra, non vada a segno, come invece auspicano i soliti speculatori in agguato e che il disegno degli amministratori della Tirrenia favorisce inequivocabilmente;

in ogni caso quanto sia valutato secondo calcoli aggiornati e credibili, che a tutto abbiano riguardo, l'edificio in questione e l'operazione ipotizzata. (4-05324)

RISPOSTA. — *L'edificio in questione è vincolato ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, essendo di rilevante interesse storico-artistico. Il palazzo in questione infatti, denominato palazzo Sirignano, risale al 1535, allorché il capitano spagnolo Alarçon, marchese di Valle Siciliana fu autorizzato dal vicerè don Pedro di Toledo ad erigere quello che sarebbe diventato il primo palazzo della Riviera di Chiaia. Passò poi ai principi di Sirignano da cui la denominazione attuale.*

Qualsiasi progetto di trasformazione di uso o di adeguamento funzionale deve essere preventivamente autorizzato da questo ministero che istituzionalmente vigila sulla corretta tutela e valorizzazione dell'immobile. Al momento comunque non risulta pervenuto alla competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli alcun progetto relativo all'immobile né risulta pervenuto all'ufficio vincoli della predetta soprintendenza alcun atto di compravendita per un eventuale esercizio del diritto di prelazione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che l'articolo 12 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, recante disposizioni in materia di calamità naturali, disponeva, tra l'altro, che il personale convenzionato dei commissariati straordinari di Governo per le zone terremotate per la realizzazione del programma costruttivo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, che risultasse in servizio alla data del 31 marzo 1986 o che avesse, comunque, prestato servizio per almeno un anno, sarebbe stato immesso a domanda e previo superamento di un concorso riservato, in ruoli speciali ad esaurimento da istituirsi presso gli enti e le amministrazioni ove gli interessati prestavano servizio –:

se il programma costruttivo di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, sia stato completato o quando, sotto la autorità e la titolarità di chi, con quale personale e con quali risorse, verrà completato;

perché i dipendenti del comune di Napoli rientranti nella fattispecie prevista dall'articolo 12 sovra menzionato non sono stati ancora immessi nel previsto « ruolo speciale ad esaurimento » presso lo stesso comune;

se, comunque, tale « ruolo speciale » sia stato istituito e deliberato e cosa prevede per quanto riguarda:

a) la copertura finanziaria;

b) la salvaguardia del maturato economico relativa alle maggiori somme a credito – in aggiunta all'ordinario stipendio – e sin qui versato a detto personale convenzionato dai commissariati di Governo;

c) la programmazione economica e normativa, relativa alla carriera di quanti inseriti nei ruoli speciali.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-24825 del 20 marzo 1991. (4-05545)

RISPOSTA. — *Il programma costruttivo di cui al titolo VII della legge n. 219 dell'81 può ritenersi completato all'ottanta per cento circa, relativamente agli alloggi, e al sessanta per cento quanto alle opere infrastrutturali.*

L'amministrazione comunale di Napoli ha provveduto con delibere del 1990, a costituire le commissioni esaminatrici per l'espletamento dei concorsi riservati al personale convenzionato e comandato in servizio presso l'amministrazione straordinaria per il programma in argomento, stabilendo anche i criteri di massima e le modalità di accesso ai predetti ruoli speciali.

Per le immissioni nei ruoli speciali ad esaurimento effettuate sino al 1988 gli oneri complessivi ammontavano a lire quaranta miliardi.

Sinora non sembra che siano state espletate prove concorsuali, né che l'amministrazione competente abbia provveduto all'inquadramento del personale.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali: Costa.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali.* — Per conoscere – premesso che:

con atto ispettivo n. 4-03460 del 21 dicembre 1987, restato privo di risposta nonostante varie sollecitazioni, il sottoscritto denunciò la tristissima storia di Villa De Nicola, a Torre del Greco: l'immobile già di proprietà del primo Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, acquistato esattamente 30 anni orsono dall'amministrazione provinciale e oggetto, nonostante questo (o proprio per questo ?) di dissesti, spoliazioni e degrado, e ciò in ragione del fatto che dopo vari « restauri » nell'aprile del 1986 l'assessore provinciale Stefano Prisco ne assicurò la riapertura nel successivo mese di giugno: cosa che allora, come oggi, non risultava né risulta all'interrogante;

fermi restando quindi tutti i quesiti contenuti nel detto atto ispettivo, all'interrogante risulta che nel luglio 1989 uno dei consiglieri provinciali del MSI di Napoli ebbe a formulare interrogazione del seguente tenore all'assessore all'annona al Patrimonio, essendo spariti dall'edificio libri, cimeli e mobili:

« ...se sia informato di quanto affermato dalla stampa in ordine al restauro di Villa De Nicola a Torre del Greco; in particolare chiede di conoscere se risponda al vero l'affermazione fatta dall'assessore Andrea Tipo circa una serie di interventi che in luogo di restaurare l'esistente, avrebbe operato numerose trasformazioni ed "ammodernamenti"; quali siano le imprese che hanno operato e che stiano attualmente operando; in forza di quali atti amministrativi abbiano ottenuto l'appalto delle opere; quali importi ciascuna di esse abbia sin qui ricevuto e quanto ancora debbano eventualmente percepire; se detta villa sia un bene protetto dalla Soprintendenza e se, in tal caso, siano state impartite delle prescrizioni, quale risposta intenda dare al comune di Torre che, verificato lo stato di degrado, chiedeva alla Provincia il fitto dell'immobile per adibirlo a funzioni culturali. »;

a seguito di tale atto ispettivo sulla stampa locale apparve un articolo secondo il quale:

« Si sta cercando di far luce sul mistero dei libri scomparsi, dei cimeli distrutti dai vandali, e dei lavori che avrebbero dovuto restaurare e non riammodernare (come invece è avvenuto) lo storico monumento. Nel 1976, infatti, furono spesi circa 89 milioni per il risanamento statico ed il ripristino degli interni, portato a termine dalla cooperativa "La Vittoria". Nel 1983, invece, fu necessaria la sistemazione del giardino. I lavori, affidati alla Edil Tecno, richiesero una spesa di circa 47 milioni.

Dopo un anno ci fu il "restauro funzionale". La ditta "La Califfa" chiede 14 milioni in meno rispetto in base d'asta, per cui la spesa complessiva fu di 33 milioni.

Nell'86 l'ultimo atto. A seguito dei lavori per la sistemazione del giardino fatti nell'84, ci fu uno smottamento del suolo e furono, quindi, necessari altri lavori, affidati alla Edil Tecno, per la spesa di 30 milioni. Oggi si attende l'approvazione di un nuovo progetto che prevede la ristrutturazione dei mobili di Villa De Nicola e l'acquisto di nuove suppellettili, in armonia con l'ambiente, per cercare di ricostruire gli interni. Un lavoro dunque che richiederà circa 159 milioni di lire. Ci si chiede dove siano finiti i mobili originali. Qualcuno giura che sono stati distrutti perché male custoditi, altri affermano che non sono mai esistiti.

Sull'intera storia, comunque, c'è il più stretto riserbo. Nessuno si fa carico di responsabilità o vuole rispondere in merito alla questione.

Dopo l'interrogazione missina il presidente della Provincia Salvatore Piccolo ha convocato una riunione urgente con tecnici, ingegneri ed assessori, per il 12 luglio. Resta comunque un mistero che fine abbiano fatto i documenti e le enciclopedie che furono dello statista.

"Ci stiamo muovendo per sapere di più. Anche noi dobbiamo venire a capo di questa situazione", sostiene Piccolo mentre rigira tra le mani la documentazione che i suoi collaboratori gli hanno procurato. E c'è chi è pronto a giurare che una parte del patrimonio librario è stata depositata all'Archivio di Stato. Ma la notizia risulta infondata in seguito a sopralluoghi. »;

inutile dire che nemmeno all'interrogazione del consigliere provinciale missino – né alle inquietanti note di stampa – è mai giunta risposta –:

se – finalmente – si vogliano fornire i definitivi chiarimenti con l'indicazione delle relative responsabilità, in ordine a tutte le sconcertanti vicende di cui è menzione nel presente atto ispettivo.

Quanto precede anche in relazione agli atti ispettivi di uguale contenuto, restati privi di riscontro nella decima legislatura, n. 4-25020 del 2 aprile 1991 e 4-03460 del 21 dicembre 1987. (4-05562)

RISPOSTA. — *In data 4 maggio 1977, prot. n. 21323, l'amministrazione provinciale di Napoli trasmise alla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli, per il parere previsto della legge n. 1089 del 1939 cui l'immobile è sottoposto ai sensi dell'articolo 4, un progetto, costituito da computo metrico e grafico di progetto, per il risanamento statico e ripristino interni ed esterni della villa in questione per un importo di lire 64.760.000.*

Il progetto fu approvato dalla soprintendenza con nota n. 29265 del 6 luglio 1977.

A seguito dell'interrogazione n. 4-03460 del 21 dicembre 1987 la predetta soprintendenza, in merito ai lavori per il restauro e la ristrutturazione della villa, inoltrò al presidente della provincia di Napoli circostanziata richiesta (nota n. 6666 del 23 marzo 1988) di grafici di rilievo e documentazione fotografica ante e post *intervento, nonché copia della delibera relativa alla scelta della destinazione d'uso dell'immobile.*

A tutt'oggi la provincia di Napoli non ha fatto pervenire alla soprintendenza notizie in merito.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere – premesso che:

in un « libro bianco » redatto dai dipendenti dell'ICE e pubblicato dall'agenzia di stampa OPI il 13 marzo 1990, senza che nulla più se ne sapesse, veniva contestato l'enorme spreco di risorse pubbliche realizzato dall'istituto nell'apertura di una filiale ad Orlando, località sconosciuta ai più...;

nel documento tra l'altro si legge:

« Un caso sintomatico è costituito dall'apertura ad Orlando di:

una unità sussidiaria temporanea (area 100 metri quadrati; l'ICE paga un affitto annuo di 32.000 dollari USA dal 1° gennaio 1990, più tasse, più imposte locali, più spese di gestione);

un centro espositivo (area 1000 metri quadrati; contratto quinquennale; l'ICE paga un affitto annuo di 254 milioni di lire dal 1° gennaio 1990, più tasse, più imposte, più spese di gestione; l'ICE paga, inoltre, 460 milioni di lire per la ristrutturazione, attrezzature ed arredamento dei locali).

Ambedue i contratti relativi di locazione sono stipulati con la ditta Paolucci Int. Inc., che suggerisce (meglio sarebbe dire che impone) la ditta NASSAL Co. per i lavori di ristrutturazione.

Ambedue i locali sono già agibili dal 1° luglio 1989.

La città di Orlando è tanto poco nota che, per comodità del lettore e dell'eventuale malcapitato operatore, forniamo qualche dato per identificarla.

Dal calendario Atlante De Agostini leggiamo che si trova in Florida, USA. Non è la capitale dello Stato della Florida, né è citata come area metropolitana. Ha un moderno aeroporto frequentatissimo dai bambini americani che vanno in visita ad una vicina città dei giuochi.

È centro di nessun rilievo nella geografia economica degli Stati Uniti, né esercita alcun peso sulle correnti di *import* nel paese. Il clima salubre favorisce l'insediamento *in loco* delle persone che cessano per età le attività lavorative.

Date queste premesse, ci domandiamo quale potrà mai essere "il coinvolgimento finanziario delle aziende utilizzatrici" agli oneri di gestione del centro espositivo, coinvolgimento auspicato e previsto dal Comitato esecutivo (v. delibera del 27 ottobre 1989 C.E.).

Vorremmo sapere (i locali sono a disposizione dell'ICE dal 1° luglio 1989) quante iniziative hanno avuto luogo tra quelle previste, cioè:

quante esposizioni di prodotti;

quanti seminari e riunioni;

quante presentazioni video;

quanti operatori italiani hanno utilizzato le strutture;

quanti collegamenti con l'Italia per video-conferenze in diretta;

quante contrattazioni si sono concluse;

sul piano dei servizi a pagamento quanto abbiamo incassato.

Alla luce dei risultati:

valeva la pena fare ben due strutture in quella decentrata località della Florida ?

quali sono stati i reali interessi dell'operazione ?

quali legami e contatti hanno preceduto l'operazione "Orlando" ?

cosa ha convinto l'amministrazione sulla validità di aprire ad Orlando ?

Tralasciando altri commenti su argomenti quali lo spostamento dei locali imposto all'ICE dal locatore successivamente al contratto; le vicende che hanno preceduto la scelta del responsabile delle strutture, distaccato permanentemente da un altro ufficio negli USA con assegno di sede estera più l'indennità di missione pari ad un aggravio di 5.000 dollari USA mensili; le vicende sullo *status* del responsabile (a proposito, la commissione del personale ne *sa niente ?*); la *confusa definizione* delle strutture, nei vari documenti di fonte ICE volta per volta definite "unità sussidiaria temporanea antenna, ufficio ICE, centro

promozionale, centro affari, centro esposizioni" oppure, *tout court*, "Italian Institut for Foreign Trade - ICE" »;

punto per punto, di quanto osservato a suo tempo dai sindacati dell'ICE, quale sia l'effettiva realtà ed ove essa risponda totalmente e parzialmente a verità, cosa sia stato fatto o si intenda fare, anche nel quadro della drammatica situazione economico-finanziaria italiana, in vista della legge finanziaria e nell'ambito della programmazione, per far cessare lo spreco miliardario dell'ICE in una stretta analisi del rapporto costo-ricavi che pur si desidera sapere in tutte le sue voci;

se risulti quale sia l'avviso della Corte dei conti sull'argomento. (4-05635)

RISPOSTA. — *Dell'intera problematica è stata interessata la procura generale della Corte dei conti fin dal 29 febbraio 1992 per mezzo di un dettagliato e documentato rapporto inviato in riscontro ad una nota della procura medesima (338828/LTT del 18 ottobre 1991) dove, tra l'altro, si faceva riferimento ad un accertamento in corso per verificare la sussistenza di responsabilità amministrativo-contabili connesse alla realizzazione in Orlando (Florida) di un ufficio dell'ICE.*

Pari informazioni sono state più recentemente (9 novembre 1992) segnalate alla Procura della Corte che con nota dell'ottobre del 1992 ha chiesto dettagliate notizie in ordine alla interrogazione parlamentare di analogo argomento, n. 4-31271, presentata dall'onorevole Rivera nel corso della passata legislatura.

Su tutta la questione questo ministero è ancora in attesa di conoscere le risultanze delle indagini a cura della procura generale della Corte dei conti, mentre nessuna ulteriore richiesta di chiarimenti è pervenuta al ministero da parte della procura stessa.

Gli unici rilievi sino ad ora conosciuti, mossi da parte della Corte dei conti, sono quelli contenuti nella relazione della sezione controllo enti inerente alla gestione finanziaria dell'ICE per gli anni 1988-90 (deliberata il 21 febbraio 1992 e pervenuta al ministero primi del marzo successivo).

In tale testo, in effetti, riepilogando la vicenda dell'apertura del centro di Orlando sulla base degli elementi forniti dall'ICE, viene rilevata la presenza « di indubbie anomalie proceduali » che « avrebbero potuto essere evitate con un maggior rispetto dei tempi necessari per le varie fasi del procedimento ». (cfr. pagg. 80, 81 e 82 della Relazione).

Si deve, peraltro, informare l'interrogante che dall'agosto del 1991 gli uffici dell'unità sussidiaria sono ubicati – per come riferito dall'ICE solo in data 15 dicembre 1992 – negli stessi locali del Centro operativo e che dal 1° novembre 1991, nel quadro di una politica di contenimento della spesa, la direzione del centro medesimo è stata affidata ad un professionista straniero, con un compenso di circa la metà di quello spettante ad un funzionario ICE in servizio all'estero.

Professionista che, sempre secondo quanto affermato dall'istituto, è stato prescelto a seguito di una accurata selezione ed è risultato in possesso delle caratteristiche necessarie ad assicurare una qualificata gestione operativo-funzionale della struttura.

Non va, poi, sottaciuto per completezza di informazione che, nel corso di riunioni degli organi amministrativi dell'ente (comitato esecutivo seduta del 28 ottobre 1992), è stata prospettata – in relazione alla ristrutturazione della rete degli uffici ICE all'estero – l'ipotesi di una chiusura di quella di Orlando.

In merito a quest'ultimo aspetto ci si è limitati solamente a chiedere all'ICE di tenere informato il ministero sugli eventuali sviluppi della questione dal momento che trattasi – come è noto – di attività gestionale rientrante nell'autonomia dell'ente e quindi non soggetta ad approvazione ministeriale, se non nell'ipotesi – di cui all'articolo 11, comma 3 del decreto del Presidente della Repubblica 18 gennaio 1990 n. 49 – di istituzione o soppressione di servizi centrali e uffici periferici.

Da ultimo in risposta alla specifica richiesta dell'interrogante di conoscere quali iniziative abbiano avuto luogo presso il centro in questione si allega un prospetto di quelle realizzate nel centro esposizioni mede-

simo, o alla cui organizzazione ha comunque contribuito l'unità sussidiaria di Orlando.

Il Ministero del tesoro, parimenti interrogato sulla questione, provvederà direttamente a fornire eventuali ulteriori elementi di propria competenza qualora – per completezza di risposta – ne ravvisasse la necessità.

ALLEGATO.

ELENCO DELLE INIZIATIVE CHE HANNO AVUTO LUOGO NEL CENTRO ESPOSITIVO DI ORLANDO

26 febbraio/18 marzo 1990 – Mostra « Compasso d'oro – Italian design »;

15 ottobre/21 novembre 1990 – Mostra calzatura storica – Shoes from Italy – step by step;

29 novembre 1990 – Presentazione collezioni di moda italiana;

9 gennaio 1991 « Pronto moda » – presentazione trends collezioni di tessuti e di moda italiana;

19 gennaio 1991 – Degustazione vini;

15 febbraio 1991 – Presentazioni di vini italiani in occasione della prima della Tosca messa in scena dal Teatro dell'Opera di Orlando;

1° marzo 1991 – Seminario sui vini italiani presso l'Hotel Peabody di Orlando;

14 marzo 1991 – Opening art exhibit al Cornell Museum;

11 aprile 1991 – « La musica di Asolo » in Sarasota al Ringling Brothers Museum;

15 aprile 1991 – « Wine tasting » al Peabody Hotel.

Apparecchi di illuminazione – 27 febbraio 1992;

Seminario sull'olio d'oliva – 27 aprile 1992;

Conferenza economica del Governatore della Florida – Partecipazione ufficiale ICE – 21-21 maggio;

Seminario sul formaggio italiano – 20 maggio 1992;

Assaggio vini – 21 maggio 1992;

Seminario alta tecnologia italiana per la Florida – 18 giugno 1992;

Seminario sul prosciutto di Parma – 21 agosto 1992;

Coing Home – 1-12 settembre 1992;

Seminario nuove tendenze del design italiano – 1 settembre 1992;

Incontro con l'Association of Architects of America – 10 settembre 1992;

Assaggio vini – 6 ottobre 1992;

Mostra dell'artigianato – 16 ottobre – 20 novembre;

Seminario sul formaggio italiano – 2 novembre 1992;

Presentazione tendenze e colori calzature – 3 dicembre 1992;

Doing business with Italy – 10 dicembre 1992.

Il Ministro del commercio con l'estero: Vitalone.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere – premesso che:

nell'attuale, profonda crisi della finanza pubblica, dell'economia italiana, dovuta alla spaventosa crescita per motivi clientelari « di regime » del *deficit* pubblico, grazie ad incredibili sprechi, appare di particolare attualità quanto le rappresentanze sindacali scrivevano in un « libro bianco » ICE pubblicato dall'agenzia OPI il 13 marzo 1990 sul caso dei coordinatori d'area all'estero:

« Nulla giustifica – né la spesa né la funzionalità – la presenza permanente all'estero dei coordinatori d'area.

Per coordinare la vita di circa 80 uffici all'estero l'Istituto mantiene, in giro per il mondo, 13 alti dirigenti la cui attività non

è orientata verso i mercati; loro compito non è l'attenzione ai fenomeni economici dei paesi nei quali vivono.

La loro è un'attività di minima, ma costosissima. Sono per lo più semplici *organizzatori interni delle nostre strutture*. Le loro qualifiche sono alte perché, burocraticamente parlando, devono potersi imporre ai dirigenti degli uffici delle aree di competenza (e di conseguenza alti sono i loro costi).

Tutte le organizzazioni imprenditoriali che operano su più mercati hanno uomini incaricati di coordinare le strutture all'estero; *ma questi uomini risiedono in Italia*.

Da tempo organizzazioni come l'Alitalia, la Fiat hanno richiamato in Italia – a Roma, a Torino – i responsabili del coordinamento delle rispettive strutture all'estero. I moderni mezzi di comunicazione – telefax, telex, telefoni diretti, segreterie telefoniche, ecc. – consentono infatti il rapporto con gli uffici in tempi rapidissimi e *funzionali*.

Al contrario, l'ansimante vaporiera dell'ICE, che dopo anni di tentativi non riesce ancora a collegare nemmeno le sue attrezzature informatiche, è ancora ferma al tempo delle colonie.

Con la conseguenza che 13 coordinatori d'area vengono a costare circa (la valutazione è di massima):

per assegni di sede annuali: 3,5 miliardi – senza considerare le indennità per carichi di famiglia (con punte di 33 milioni *mensili* a Tokyo, 22 *milioni mensili* a Dubai, ecc.);

per indennità di prima sistemazione: 578 milioni (con punte di 65 milioni a Tokyo, 51 a Dubai, 33 milioni a Nairobi, ecc.);

per spese di trasporto masserizie a/r stimate in 700 milioni;

altre centinaia di milioni/anno vengono elargiti per il contributo casa.

Il conto annuo stimato al 1989 per questa inutile presenza è di cassa 5,5-6 miliardi.

Tutto questo per 13 persone che potrebbero svolgere la loro attività a Roma certamente con:

migliore possibilità di intervento sugli uffici all'estero;

migliore coinvolgimento ed attenzione della sede centrale sugli uffici all'estero;

minori spese per l'ente.

Ma poiché si tratta principalmente di assicurare rendite di potere per alti dignitari, moderni proconsoli, essi vengono tenuti fuori dal circuito produttivo in barba a qualsiasi principio di funzionalità e, conseguentemente, di corretta gestione delle spese e posti in inutili ma appetibili nicchie.

I loro rientri sono sfumati nel tempo. Per qualcuno di loro (p.e. il coordinatore residente a Città del Messico) sarebbe interessante risalire lungo la carriera, verificarne i tempi di presenza in sede ed all'estero e cercare di definire qual è il loro apporto alla vita dell'Ente. » –:

se risponda al vero in tutto od in parte quanto affermato sia per l'epoca che al momento attuale e se, in tal caso si intenda intervenire, eventualmente anche nel quadro e della legge finanziaria e di bilancio e programmazione economica e finanziaria, per tagliare sia simili assurdi sprechi di pubbliche risorse sia le ali a tali squallidi modelli di conduzione dell'istituto;

se risulti in ogni caso quale sia l'avviso della Corte dei conti sull'argomento.
(4-05649)

RISPOSTA. — *In ordine all'attività ed al costo dei coordinatori d'area nell'ambito del funzionamento della rete dagli uffici all'estero dell'istituto nazionale per il commercio estero si fa presente quanto segue.*

Il coordinamento d'area non si configura – secondo quanto riferito dall'ICE opportunamente interessato al riguardo – come un compito a sé stante, bensì è affidato ai responsabili degli uffici esteri sedi di coor-

dinamento, che quindi assommano tale ulteriore funzione – per la quale non è percepito alcun emolumento specifico e aggiuntivo – ai normali compiti di direzione degli uffici da loro direttamente dipendenti.

Pertanto, rivestendo i coordinatori d'area anche il ruolo di titolare dell'ufficio principale cui l'intera area fa riferimento, nessun onere aggiuntivo ne consegue per l'istituto.

La scelta di affidare le funzioni di coordinamento a responsabili che, operando sul mercato, ne conoscono per esperienza diretta problematiche e particolarità, mentre d'altro canto vivono in prima persona gli specifici aspetti e problemi della gestione dell'attività estera dell'istituto, risponde all'esigenza di garantire che tale compito sia assolto con il massimo dell'efficacia e della sensibilità, evitando il rischio di un esercizio dell'azione di coordinamento astratto e scollegato dalle realtà locali.

In particolare si precisa che le competenze dei coordinatori d'area prevedono, tra l'altro, l'individuazione di obiettivi e l'elaborazione di strategie d'intervento finalizzate al potenziamento della presenza commerciale ed economica italiana nelle rispettive aree geo-economiche, l'elaborazione dei programmi di attività annuali e di medio periodo dell'area e dei singoli mercati, la verifica delle attività operative, promozionali e di gestione realizzate dai vari uffici dell'area.

Da quanto sopra emerge la delicatezza e l'importanza dell'azione di coordinamento estero e quindi ne consegue la necessità che tale funzione sia affidata a personale di particolare professionalità ed esperienza e che, in linea di massima, sia giunto a ricoprire gradi elevati all'interno dell'istituto.

Di poi, si deve precisare che nel 1989, anno a cui sembra far riferimento l'interrogazione, le sedi estere di coordinamento erano effettivamente tredici. Successivamente, però, anche a seguito del riordinamento dell'ICE, promosso dalla legge n. 106 del 18 marzo 1989, si è proceduto – attraverso un riaccorpamento degli uffici in aree geo-economiche di più vaste dimensioni, individuate sulla base di criteri di omogeneità geografica ed economica – all'istituzione di sole sette aree di coordinamento (Africa Mediterranea e Medio Oriente, Africa subsahariana, Asean-India, Estremo Oriente – Oceania, Usa-Canada-Messico, Centro-Sud America, altri paesi europei).

Tali aree sono coordinate da direttori d'area, responsabili degli uffici esteri sedi di direzione.

Si ritiene inoltre di dover precisare che – oltre le sette aree di coordinamento indicate e alle quale sono preposti i singoli coordinatori – vi è anche quella « CEE – EFTA – Turchia » per la quale, in considerazione dei Paesi di cui trattasi, non è previsto un coordinatore in quanto i singoli uffici mantengono collegamenti diretti con le direzione centrali della sede ICE e con i vari comparti di attività.

Per l'Africa mediterranea e Medio Oriente la direzione d'area è ubicata presso la sede di Roma, per consentire rapporti più continuativi ed efficaci con i vari organismi preposti ai programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale che per diversi paesi dell'area rivestono particolare rilievo.

L'onere conseguente è quindi notevolmente ridotto rispetto a quello sostenuto nell'anno 1989 cui intende riferirsi l'interrogante.

Peraltro – per pura precisione – si deve rilevare che le cifre riportate nell'interrogazione in argomento – su indicazioni di un'agenzia di stampa – risultano non corrispondenti alla realtà, essendo nel 1989 le spese complessive per i direttori d'area di importo pari alla metà di quanto segnalato, cioè di lire 3 miliardi, costituiti dagli assegni ed accessori sostenuti per la direzione degli uffici.

Per quanto riguarda, infine, l'ultima parte dell'interrogazione in cui si chiede di conoscere se risulti, in ogni caso, quale sia l'avviso della Corte sull'argomento, si deve far osservare che la medesima, nella sua relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'ICE per gli esercizi 1988, 1989 e 1990, non ha inteso muovere nessun particolare rilievo sul caso dei coordinatori d'area all'estero.

Anzi, per la verità, basta confrontare la pagina 74 della citata relazione, la Corte ha posto la sua attenzione sull'andamento decrescente delle spese per il personale all'estero, ed ha auspicato l'adozione di oppor-

tuni interventi al fine di evitare che dalla riduzione di detto personale possa derivare una minore efficacia dell'attività dell'ente.

Il Ministro del commercio con l'estero: Vitalone.

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere – premesso che:

su alcuni periodici napoletani appare da qualche tempo una inserzione pubblicitaria con la quale si invitano i cittadini a tenere pulita la città;

tale inserzione reca in bella evidenza, oltre le indicazioni: « Comune di Napoli » e « Direzione Nettezza Urbana », quella: « l'assessore Antonio Cigliano » –:

stante la singolarità di tale personalizzazione dell'iniziativa pubblicitaria, se l'inserzione – e se così fosse sarebbe di pessimo gusto – è stata pagata con danaro personale dal detto assessore, anche in considerazione del pauroso *deficit* della finanza comunale, o se sia stata coperta con danaro pubblico nonostante la propaganda personale che contiene e ciò onde poter valutare se la sconcertante iniziativa possa interessare l'autorità giudiziaria.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-23673 del 22 gennaio 1991.

(4-07100)

RISPOSTA. — *Da accertamenti svolti tramite la competente prefettura, risulta che, a seguito dell'affidamento a privati dei servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani nel comune di Napoli, le stesse imprese aggiudicatarie hanno finanziato una campagna pubblicitaria per invitare i cittadini al rispetto di un preciso orario, per il deposito dei rifiuti negli appositi cassonetti.*

Nella circostanza, l'assessore comunale alla nettezza urbana ha ritenuto opportuno partecipare all'iniziativa mediante la redazione, a proprie spese e senza alcun impiego di denaro pubblico, del manifesto cui si fa riferimento, autonomamente riprodotto da alcuni periodici locali.

Il Ministro dell'interno: Mancino.

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che:

il periodico « *Italmondo* » diretto da Nino Longobardi ha pubblicato la seguente lettera al direttore:

Caro direttore, avrà letto anche lei che intorno a certi acquerelli schizzati a suo tempo da Hitler (vedute di Vienna e di Monaco) s'è accesa un'aspra battaglia. Gli acquerelli (venti in tutto) dovrebbero essere messi all'asta a Trieste il 20 novembre, ma li reclama Giorgio Morales, sindaco di Firenze, a nome della città. Il primo cittadino di Firenze li considera « una simbolica riparazione per i danni al patrimonio artistico fiorentino causati dai nazisti ».

Non sarà facile trovare una soluzione perché gli acquerelli che furono esposti nel 1984 a Palazzo Vecchio non sono stati notificati. « Da un punto di vista storico-artistico sono assolutamente irrilevanti. Capisco che qualcuno possa considerarli un feticcio, ma per lo Stato non ha senso acquistarli o notificarli. La proprietà è legittima e può agire come meglio crede », spiega Antonio Paolucci, soprintendente ai beni storici e artistici di Firenze. Le vedute, più brutte di una modesta cartolina, sono di proprietà di Imelde Siviero, sorella di Rodolfo. Non erano state assegnate agli Uffizi, come altre opere lasciate in eredità dal Siviero anche se fino a qualche mese fa erano in deposito presso la galleria. Il sindaco di Firenze però non è convinto. « Per quel che ne so la proprietà degli acquerelli non è affatto pacifica », afferma. E ribadisce: « Non è ammissibile che questa raccolta di nessun valore artistico ma di straordinario interesse storico possa essere dispersa in mani private ».

Sulla legittimità della proprietà la soprintendenza, che a quanto pare aveva investito della questione anche l'avvoca-

tura di Stato, non ha dubbi. Per questo gli acquerelli sono stati restituiti a Imelde Siviero che, trovandosi in difficoltà finanziarie, ha deciso la vendita. Sono stati affidati alla casa d'aste Stadion di Trieste che li ha valutati 15-25 milioni ciascuno. Non sarà difficile trovare acquirenti, magari tra i neonazisti.

E sarà uno schiaffo per Firenze perché Rodolfo Siviero era ed è uno dei simboli dell'antifascismo. È l'uomo che per decenni si era battuto per recuperare e riportare in patria le opere sottratte dai nazisti sia prima della seconda guerra mondiale sia durante l'occupazione.

Rodolfo Siviero aveva ricevuto gli acquerelli dalla vedova di Martin Bormann che aveva incontrato a Merano. Hitler l'aveva dipinti tra il 1910 e il 1914 ed erano stati affidati alla sua segreteria. L'idea di farne un museo fu abbandonata, presto gli schizzi furono dimenticati.

A me sembra, caro direttore, questa storia poco chiara, a cominciare dalla valutazione degli acquerelli che, per la loro riconosciuta autenticità, hanno un valore di curiosità storica molto importante ed il cui prezzo quindi, certamente andrà molto al di là di quello stimato (da chi?) in una ventina di milioni a pezzo e non saranno soltanto i neonaziati a far lievitare l'asta. Inoltre, come mai, questi acquerelli erano finiti nelle mani di una parente di Siviero che avrebbe avuto il dovere di consegnarli allo Stato?

Tutta la faccenda mi pare puzzi un pò...

S.G. - Grosseto

Nino Longobardi ha così risposto: « Sono d'accordo con Lei »;

obiettivamente la questione presenta lati oscuri che andrebbero chiariti urgentemente, visto anche il fatto che l'asta verrà bandita tra qualche giorno –:

se sia stata accertata la legittimità del possesso e della proprietà degli acquerelli in parola, considerato anche quanto ha dichiarato il sindaco di Firenze;

chi ne abbia effettuato la valutazione e con quali criteri;

se non si intenda immediatamente intervenire per far differire l'asta o per esercitare la prelazione, previa eventuale notifica, delle opere al valore posto a base d'asta, essendo pacifico che – qualunque sia il giudizio politico e quello artistico che può esprimersi nei confronti dell'autore degli acquerelli – essi hanno un eccezionale valore storico ed è davvero incredibile che si preferisca ignorarlo, non essendo in discussione altro che questo: avere o no gli acquerelli le caratteristiche di uno straordinario documento storico e quindi un naturale alto valore di mercato che prescinde in quanto tale da altre considerazioni, anche in vista della ipotesi che proprietario delle stesse opere possa essere lo Stato Italiano: che in tal caso – da accertare per davvero e senza compiacenze o omertà – non potrebbe disfarsi legittimamente nemmeno di un granello di sabbia posseduto per conto dei suoi cittadini, senza il preventivo ricorso alle procedure previste da norme dello Stato stesso.

(4-07733)

RISPOSTA. — *Si precisa che i 20 acquarelli di Hitler sono di proprietà della signorina Imelde Siviero, in quanto unica erede del defunto Rodolfo Siviero, il quale li aveva affidati alla soprintendenza per i beni artistici e storici di Firenze.*

A seguito di formale richiesta del legale rappresentante della proprietaria, e su conforme parere dell'avvocatura di Stato di Firenze, la predetta soprintendenza restituiva gli acquarelli in questione, che venivano, quindi, posti in vendita presso la casa d'arte Stadion di Trieste per il giorno 20 novembre 1992.

La valutazione economica delle opere è stata fatta, presumibilmente, dalla casa d'arte stessa.

Poiché le opere non hanno alcuna rilevanza artistica, ma un indubbio interesse storico e documentario, la soprintendenza archivistica per la Toscana, in data 18 novembre 1992, ha emesso formale provvedimento di vincolo della raccolta, intendendo evitarne la dispersione, con una vendita in più lotti, e la loro esportazione.

Comunque, come è noto, gli acquarelli di Hitler sono rimasti invenduti.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere – premesso che:

la Fondazione Amelio, proprietaria della collezione di opere d'arte moderna denominata *Terrae Motus* e costituita da quadri e sculture realizzate da artisti di fama mondiale nel comparto, dopo il terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, ha sempre avuto non pochi problemi per trovare una sistemazione stabile alle opere della collezione;

questa difficoltà sembrò superata allorquando venne venduto l'antico convento di Santa Lucia al Monte al Corso Vittorio Emanuele in Napoli, dotato di una eccezionale veduta panoramica;

alle prime polemiche, alle quali non fu estraneo lo stesso interrogante che temeva si fosse in presenza di una ennesima operazione speculativa immobiliare, seguirono una rassicurante nota del Governo e notizie di stampa secondo le quali l'acquisto dell'immobile e la successiva ristrutturazione nell'ambito dei volumi preesistenti non erano da legarsi ad intenti speculativi ma alla esposizione da parte della Fondazione Amelio dell'anzidetta collezione di *Terrae Motus*;

senonché nelle scorse settimane si è appreso che la Fondazione dopo aver tentato senza esito alcuno di ricercare a Napoli una stabile sede, aveva dovuto ripiegare su Caserta dove, d'intesa con la Sopraintendenza per i beni A.A.A.S. di Caserta e Benevento, aveva trovato temporaneamente posto in alcune delle tante sale del Palazzo Reale Borbonio di Caserta;

ed in effetti qualche giorno addietro è stata effettuata l'inaugurazione della Mostra e presentato dalla Fondazione Amelio e dalla detta Soprintendenza il catalogo realizzato dalla solita ELECTA NAPOLI (che continua dunque ad avere un'inspiegabile privativa della pubblicazione dei cataloghi d'arte collegati a pubbliche associazioni) e dalla GUIDA EDITORI; catalogo della Mostra che si intitola « *Terrae Motus* alla Reggia di Caserta », all'interno con l'aggiunta della frase « guida alla collezione a cura di Jan Wagner »;

il catalogo – che costa lire 27.000 – reca in effetti fotografie e commenti delle opere dei 66 artisti ma enorme è la sorpresa e la delusione allorché si vadano a cercarle tutte: mancano infatti oltre 36 opere, oltre la metà di quelle censite, fotografate e descritte nel catalogo che si presenta come relativo alla collezione *Terrae Motus*, mentre invece solo la minor parte delle opere della collezione medesima è apparsa: un vero e proprio raggiro per i visitatori acquirenti del biglietto e per quelli anche del catalogo –:

quali difficoltà o ritardi si siano frapposti alla sistemazione della collezione nell'antico convento di Santa Lucia al Monte al Corso Vittorio Emanuele in Napoli;

perché, e dopo essersi rivolta a chi, la Fondazione Amelio ha dovuto ripiegare su Caserta;

quanto tempo durerà l'esposizione;

perché è stata capziosamente presentata come esposizione delle opere dell'intera collezione quella che è invece largamente dimezzata;

a seguito di quali benevolenze e privilegi goduti la ELECTA NAPOLI continui ad essere beneficiaria nell'affidamento dell'edizione di cataloghi relativi a mostre e strutture pubbliche e perché non si metta a concorso;

perché il catalogo di *Terrae Motus* alla Reggia di Caserta contenga fotografie e commenti di tutte le opere della collezione mentre quelle effettivamente esposte, e senza una sola riga di spiegazione, a Caserta son quelle di soli 30 artisti su 66, così inducendo mercé artifizio in errore, l'acquirente del catalogo. (4-08086)

RISPOSTA. — *Questa amministrazione non è a conoscenza delle difficoltà che si frappongono alla collocazione della collezione « Terrae Motus » nel convento di Santa Lucia al Monte a Napoli.*

Comunque si fa presente che la collezione è di proprietà privata, per cui il proprietario può scegliere la sede che ritiene più opportuna per esporre le proprie opere.

Questo Ministero è stato ben lieto di ospitare nella Reggia di Caserta tale serie di capolavori contemporanei, che si inseriscono in maniera eccezionale nelle retrostanze del lato 700 dell'appartamento storico.

Tali ambienti sono stati utilizzati da sempre per mostre temporanee quali la collezione Ponti Loren, i disegni di Vanvitelli etc.

Poiché gli ambienti sono di estensione limitata, non tutta la collezione « Terrae Motus » ha potuto trovarvi ospitalità: la parte attualmente in deposito verrà esposta a rotazione, ogni sei mesi.

Si fa ancora presente che non viene richiesto nessun biglietto aggiuntivo per la visita alla collezione, anzi al visitatore, pagando lo stesso biglietto per la visita al museo, vengono offerti più spazi visitabili.

Per quanto riguarda il catalogo edito da Electa, si precisa che la casa editrice lo ha stampato in proprio senza alcuna sovvenzione né da parte dello Stato né da parte di sponsor.

Tal catalogo è stato messo a disposizione del pubblico attraverso il punto vendita gestito dal Poligrafico dello Stato, presente in palazzo reale di Caserta a un prezzo di lire 27.000.

Non sembra, pertanto, che l'esposizione di tale collezione in una struttura di grande prestigio come la reggia di Caserta possa essere considerata un « ripiego », bensì un'iniziativa utile per l'amministrazione statale, anche in previsione di una eventuale probabile donazione allo Stato della collezione stessa.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere – premesso che:

il decreto del Ministero del turismo e dello spettacolo del 15 maggio 1984 con il quale è costituito, in conformità della legge quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione « dell'offerta turistica » (articolo 3 legge 17 maggio 1983, n. 217) il Comitato consultivo nazionale presenta evidenti lacune –:

per quali motivi tale Comitato, sin dall'atto della sua costituzione, è rimasto invariato nella propria composizione e non si è ancora pensato, soprattutto nella rappresentanza delle associazioni del tempo libero, di variarlo o integrarlo, alternando o cooptando nuovi enti che effettivamente svolgono un ruolo rilevante nella politica nazionale di promozione del turismo sociale e giovanile. (4-08370)

RISPOSTA. — *La norma di cui all'articolo 3 della legge n. 217 del 1983 non prevede un termine per la durata in carica dei membri componenti il comitato consultivo nazionale.*

L'intento del legislatore del 1983 è stato nel senso di voler mantenere una certa continuità nell'indirizzo della politica sul turismo ed è per questo motivo che non si è previsto nella legge che il comitato consultivo nazionale venisse obbligatoriamente e periodicamente rinnovato nella sua composizione.

Vero è che la legge nulla dice circa le modalità e le cadenze della nomina, quali componenti di detto comitato, dei rappresentanti delle « organizzazioni maggiormente rappresentative » degli operatori del settore; sembra pertanto corretto ritenere che nulla vietasse un eventuale rinnovo periodico di detti incarichi, nel rispetto della massima autonomia concessa ai suddetti organismi delle categorie interessate con il conseguente, continuo mutamento della composizione, quanto meno personale, dell'organo in questione.

In ogni caso nell'ambito della redazione della nuova legge-quadro sul turismo, attualmente in discussione in Parlamento, si è ritenuto opportuno aderire alle denunciate esigenze di rinnovamento del suddetto comitato per il quale, oltre ad una nuova deno-

minazione, è stata prevista una scadenza triennale delle nomine dei componenti.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Boniver.

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere – premesso che:

con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio 1990, del decreto del Ministro della sanità del 24 gennaio 1990, che identifica le classi di patologia e le prestazioni fruibili presso centri di altissima specializzazione all'estero, trova piena attuazione – dal 1° marzo u.s. – il decreto 3 novembre 1989 del Ministero della sanità, che innova profondamente i criteri per la fruizione di prestazioni, in forma indiretta, all'estero;

fino all'entrata in vigore del predetto decreto, la materia era regolata dalla legge della regione Campania 46/78 che prevedeva il rimborso al 100 per cento delle prestazioni fruite all'estero, previa autorizzazione dell'apposita commissione regionale;

alla legge regionale 46/78 veniva agganciata la legge regionale 12/85 per i ricoveri dei cittadini della Campania presso case di cura non convenzionate operanti sul territorio nazionale, con le stesse modalità e negli stessi casi previsti per i ricoveri all'estero –;

se, in relazione a quanto sopra le leggi regionali di cui è parola sono da considerarsi ancora valide e prevalenti sui decreti del Ministero della sanità, o se, nel caso contrario, debbono ritenersi abrogate e sostituite dalla nuova normativa. La questione è di indubbia gravità ed urgenza, stante il fatto che mentre tutte le USL stanno effettuando i rimborsi di quanto anticipato dalla utenza per le dette cure all'estero, la USL 40 della Campania ha ritenuto esistente il rilevante dubbio sopra esposto ed ha – a ragione – in attesa dei chiarimenti sinora non venuti nonostante il tempo trascorso, sospeso del tutto i rimborsi, stanti le evidenti responsabilità di una scelta interpretativa che non può esaurirsi in quelle dei funzionari locali ma deve essere assunta a livello ministeriale e con tutta la chiarezza e la sollecitudine del caso, stante il lungo tempo decorso da quando l'interrogativo è stato posto e le continue, giustificate a loro volta, sollecitazioni dei fornitori di dette prestazioni.

Quanto precede in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-22601 del 14 novembre 1990. (4-08607)

RISPOSTA. — *In merito a quanto prospettato, è opportuno premettere che il complesso delle disposizioni normative vigenti ed applicabili in materia di trasferimento di cittadini italiani all'estero per cure – costituito dall'articolo 3 della legge n. 595 del 1985, dal decreto ministeriale 3 novembre 1989, dall'articolo 1 della legge n. 8 del 1990 e dai decreti ministeriali 24 gennaio 1990 e 8 agosto 1991 nonché dalle indicazioni applicative dalla circolare 12 dicembre 1989 – pone in luce un organico ed unitario sistema di erogazione delle prestazioni di assistenza sanitaria all'estero. Ciò vale sia riguardo alla forma diretta (paesi comunitari ed extracomunitari convenzionati) od indiretta (altri paesi, non convenzionati) sia riguardo alle prestazioni erogabili ed al concorso nelle spese sostenute, risultando, comunque, affermato da parte del legislatore l'intento giuridico di assicurare l'uguaglianza dei cittadini-utenti del servizio sanitario nazionale dinanzi all'evento malattia.*

D'altra parte, va ricordato che in base al criterio informativo in materia inserito nell'articolo 6, 1° comma, lettera a) *della legge n. 833 del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale, le funzioni amministrative inerenti all'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero sono di esclusiva competenza dello Stato e, per esso, di questo ministero.*

Questo vale ad escludere, di per sé, ogni ipotesi di potestà legislativa cosiddetta « concorrente » da parte delle regioni ed, a mag-

gior ragione, un'eventuale competenza di tal fatto delle stesse suscettibile di porsi in contrasto con la normativa nazionale.

Del resto, si consideri che secondo il costante orientamento della Corte costituzionale (cfr. ordinanza n. 40/1981) se il diritto alla salute è riconosciuto e garantito come un diritto primario e fondamentale ai fini di una piena e completa tutela, resta compito del legislatore ordinario contemperare, in concreto, gli interessi tutelati da quel diritto con altri interessi costituzionalmente protetti, alla luce dei limiti obiettivi che la stessa legislazione incontra in ragione delle effettive risorse organizzative e finanziarie disponibili.

Va ricordato, inoltre, che la stessa Corte, proprio in sede di esame delle eccezioni di incostituzionalità sollevate contro l'articolo 3 della legge 23 ottobre 1985, n. 595 (« Norme per la programmazione sanitaria ed il piano sanitario triennale 1986-1988 ») con ordinanza n. 294 del maggio 1986 ha riconosciuto la legittimità della norma in quanto diretta ad assicurare l'uguale fruizione di tali prestazioni « indirette » da parte di tutti i cittadini e, in particolare, di quelle erogabili presso « centri di altissima specializzazione » all'estero.

Analoga valutazione parrebbe estensibile alla norma, pure contenuta nelle stesso 5° comma di detto articolo 3 della legge n. 595 laddove si demanda ad un decreto del ministro della sanità la fissazione dei limiti e delle modalità per il concorso della relativa spesa a carico dei bilanci delle singole unità sanitarie; si tratta, infatti, anche in questo caso di una previsione legislativa sul « coordinamento » della spesa sanitaria, che, come tale, trova la sua legittimazione in via di principio nell'articolo 119 – 1° comma della Costituzione e, sotto il profilo tecnico, nell'articolo 5, 1° comma della legge n. 833 del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Non può ignorarsi, infine, come, da ultimo, costituisca vincolo e limitazione per la specifica legislazione regionale propugnata nell'interrogazione la disposizione dell'articolo 5 – comma 7 della legge n. 407 del 1990 (« disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 »): quest'ultima, infatti, dichiara « soppressa a carico del fondo sanitario nazionale ogni forma di assistenza economica che non sia espressamente prevista dalle leggi dello Stato ».

Questo fa sì che non possa ritenersi ammissibile una legislazione regionale che comporti l'erogazione di contributi in materie attinenti a funzioni di competenza dello Stato, facendo leva sull'« artificio contabile » per cui al relativo esborso si fa fronte con entrate diverse dal fondo sanitario nazionale.

In tal senso, anzi, ed al medesimo fine è opportuno ricordare altresì, la sentenza n. 296 del 1986 della Corte Costituzionale: in base ad essa la regione non può modificare la legge finanziaria nella parte attinente al servizio sanitario nazionale, né può modificare l'indirizzo di contenimento della spesa pubblica già delineato dallo Stato in sede di « programmazione economica nazionale ».

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il Real Casino di caccia realizzato tra il 1789 ed il 1801 dall'architetto Giovanni Paturelli sui rilievi collinari di Montebriano (CE), di proprietà del demanio pubblico ed affidato in concessione all'amministrazione provinciale di Caserta, dopo essere stato utilizzato per un breve periodo ed in modo discutibile, è stato completamente abbandonato alle ortiche, non prima però di averne alterato le caratteristiche strutturali;

i Borbone attuarono, con la costruzione di numerosi siti reali, una precisa strategia di valorizzazione dell'intero territorio del Regno di Npaoli;

essi infatti costituivano, seppure *in nuce*, i nuovi « poli » in grado di creare maggiori possibilità di sviluppo per le attività produttive, da quelle industriali a quelle agricole;

recentemente, l'Ordine degli architetti di Caserta, tra il disinteresse generale, ha posto con forza la questione del recupero e del riuso del « Real Casino di San Silvestro » e degli altri manufatti edilizi d'epoca borbonica sparsi un po' dovunque su tutto il territorio della provincia di Caserta –:

se i Ministri interrogati non intendano dar vita ad una serie di iniziative – raccordate in un unico ed organico progetto – di valorizzazione delle testimonianze della storia e della cultura borbonica del casertano, di cui il Casino di San Silvestro rappresenta una piccola ma preziosa « tessera » d'innegabile valore storico-artistico, per recuperare funzionalmente e strutturalmente gli edifici borbonici di « Terra di Lavoro » con interventi radicali di restauro al fine di costituire un interessante circuito turistico-culturale in grado di esaltare le potenzialità inespresse di un vasto territorio della provincia di Caserta.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-22371 del 6 novembre 1990.

(4-08610)

RISPOSTA. — *Il real casino di caccia in questione è ubicato nella tenuta di San Silvestro, bene demaniale che ha un'estensione di circa 70 ettari; dal 1982 la regione Campania vi ha istituito un centro regionale di produzione della selvaggina, con l'immissione di un notevole numero di daini e caprioli.*

Successivamente, nel 1987, l'intendenza di finanza di Caserta consegnava il bene demaniale a questo ministero e la competente soprintendenza di Caserta provvedeva a redigere un progetto di restauro e valorizzazione della reale tenuta ed effettuò un intervento sul muro di recinzione e sul tetto del reale casino.

Tuttavia, per poter effettuare un recupero totale della tenuta, questa amministrazione ha interessato gli organi competenti al fine di ottenere la revoca della delibera regionale con la quale era stato istituito il centro di produzione di selvaggina allo stato naturale e trasferire in altre sedi gli ungulati.

Attualmente è in atto il completamento della cattura degli animali, iniziata due anni or sono e che presenta notevoli problemi per difficoltà di carattere ambientale, tecnico ed economico.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'industria, commercio e artigianato* e ad interim *delle partecipazioni statali.* — Per conoscere – premesso che:

nel 1940, nell'ambito del complesso della « Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo » furono realizzati a Napoli da Mario Zanetti, Luigi Racheli e Paolo Zella Milillo, i padiglioni dell'Africa Orientale Italiana (AOI) e tra essi il « Salone dell'Impero »;

scriveva al riguardo la rivista « Architettura » n. 1-2 del 1941:

« ... L'elemento più importante del complesso destinato alle mostre dell'AOI era il Salone dell'Impero. Realizzato in cemento armato esso si configura come un oggetto quasi scultoreo, costituito da un unico volume pieno pressoché cubico (CUBO d'ORO). L'intera superfice esterna è rivestita da un mosaico dorato disposto secondo un sottile gioco decorativo ispirato agli arabeschi di Axum: la fusione delle linee verticali ed orizzontali ed elementi puntiformi in un unico ordine, ripetute in maniera uniforme su quattro fronti, ne esalta la purezza geometrica e ne accentua il carattere simbolico e rappresentativo. All'interno il salone corrisponde all'intera volumetria dell'edificio, il pavimento in marmo bianco presenta un ampio riquadro centrale dove è collocata una immensa sfera mappamondo in mosaico. Le pareti sono trattate con affreschi ed iscrizioni tra i quali va ricordato quello eseguito dal pittore Brancaccio raffigurante "il trionfo romano" ... »;

successivamente e ripetutamente esperti di architettura e storia dell'arte hanno espresso lusinghieri giudizi sia sul complesso che su ciascuna delle strutture della AOI e della Mostra –;

se sul complesso e sulle singole strutture siano stati apposti i vincoli di legge o ciò sia da intendersi come automaticamente avvenuto, stante il decorso dei cinquant'ami previsti dalla legge;

se siano informati che peraltro il « Cubo d'Oro » si presenta fortemente degradato, come i mosaici, le cui tessere cadono a pezzi, per non parlare del pavimento ormai come cancellato, e gli affreschi indistinguibili;

come ciò sia spiegabile, avuto riguardo al valore storico, artistico ed architettonico del « Cubo d'Oro » ed ai finanziamenti ricevuti negli anni dalla E.A.M.O. per provvedere agli interventi a tutela del suo patrimonio, visto che oltre all'abbandono della struttura dianzi menzionata, risulta essere stata modificata l'Arena Flegrea ed eliminati alcuni padiglioni (quelli della Marina e dell'Aeronautica di Bruno Padula, le Serre Botaniche di Carlo Cocchia, etc.) per vederli sostituiti con orridi, banalissimi cubi a specchio;

quale sia stato l'avviso espresso e quali le iniziative assunte dalla Soprintendenza su ciascuna di tali « sostituzioni » offensive della storia, della cultura, dell'arte e della architettura delle singole strutture e del loro organico complesso.
(4-09009)

RISPOSTA. — *Il complesso della Mostra delle terre d'oltremare è stato vincolato da questo ministero ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° giugno 1939, n. 1089; il provvedimento di tutela è stato notificato all'ente proprietario nel 1991, non appena trascorsi i 50 anni richiesti dalla predetta legge.*

Stante il diffuso stato di degrado dell'insieme, la competente soprintendenza di Napoli ha ripetutamente sollecitato l'Ente mosta d'oltremare affiché fosse effettuato un intervento di restauro, sia delle strutture edilizie che dell'insieme dei giardini e delle architetture all'aperto.

Di fatto, a tutt'oggi, non è stata presa alcuna iniziativa in tal senso, malgrado la disponibilità espressa.

Nello specifico dei quesiti posti, si evidenzia che l'intervento di ripristino dell'arena flegrea, con parziale sostituzione delle strutture, è stato intrapreso nel novembre 1989 su progetto dell'architetto Giulio De Luca, autore dell'opera originaria.

A tale epoca mancavano, per la vincolabilità del bene, i requisiti richiesti dalla legge di tutela, per cui questa amministrazione non è potuta intervenire.

La pratica relativa alla costruzione dei padiglioni 3 e 4 fu inviata nel 1987 alla predetta Soprintendenza, malgrado non esistessero ancora le condizioni per la vincolabilità dell'area.

Già allora, rilevando l'importanza del complesso, fu evidenziata l'esigenza di inserire i nuovi interventi in un unico studio organico di valorizzazione e restauro volto a garantire la coerenza ed omogeneità indispensabili per non distruggere o ulteriormente degradare quanto resta dell'importante complesso.

Nel 1980, a seguito del sisma, il commissariato di Governo, con ordinanza n. 32/R del 28 dicembre 1980, provvide alla requisizione di oltre 175.000 mq. del territorio di proprietà dell'Ente autonomo mostra d'oltremare, al fine di installare un campo di oltre 500 containers per il ricovero delle popolazioni terremotate. In tale requisizione ricadevano ben 5 padiglioni fieristici, alcune strutture monumentali (tipo cubo d'oro ed il fronte di accesso all'arena flegrea) e le serre botaniche che, per consentire una migliore disposizione dei containers, vennero demolite dal predetto commissariato di Governo senza dare alcuna comunicazione a questa amministrazione.

Infine, si comunica che la soprintendenza di Napoli sta predisponendo un provvedimento ministeriale per l'esplicitazione del vincolo vigente ex articolo 4 della legge 1089 del 1939 in considerazione della rilevanza e

dell'unitarietà del complesso formato da beni immobili, opere d'arte decorative e patrimonio arboreo.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PATRIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

con il decreto legge n. 333 del 1992, convertito nella legge n. 359 del 1992, è stata istituita l'ISI, imposta straordinaria sugli immobili;

l'imposta è commisurata ad una base imponibile rideterminata sui nuovi estimi catastali approvati con decreto ministeriale del 20 gennaio 1990;

l'amministrazione del catasto ha già provveduto a rettificare le tariffe di numerose località tenendo conto sia di più rispondenti elementi desumibili dalla realtà socio-economica dei comuni che delle necessarie comparazioni con i comuni limitrofi al fine di fissare più rispondenti livelli del reddito annuo per singolo vano;

la determinazione degli uffici finanziari relativamente al comune di Formello non trova riscontro in elementi obiettivi presentando differenze sostanziali non solo rispetto ai comuni limitrofi di Campagnano e Sacrofano, ma anche con la sesta zona censuaria di Roma che presentano tariffe inferiori a quelle del comune di Formello pur in presenza di quella affinità riscontrabile con il limitrofo comune di Campagnano;

le nuove tariffe catastali incideranno sulle basi imponibili dell'ICI, dell'IRPEF e dell'imposta di registro;

il comune di Formello sul problema ha già rivolto istanza al Ministro delle finanze formalizzata nella seduta consigliare del 25 novembre 1992 –:

se siano state ultimate le revisioni degli estimi catastali di tutte le zone censuarie e nel caso se per il comune di Formello sia stata disposta la revisione in considerazione delle sopraindicate osservazioni formalizzate dal comune;

se in previsione della presentazione della dichiarazione dei redditi per il 1993 si intende urgentemente completare la revisione generale degli estimi per fornire ai contribuenti precise indicazioni ai fini della determinazione delle imposte.

(4-08267)

RISPOSTA. — *La legge 29 dicembre 1990, n. 405 (legge finanziaria 1991) stabilì che le modificazioni derivanti dalla revisione degli estimi del catasto edilizio urbano mediante nuove tariffe e nuove rendite catastali, disposta con il decreto del ministro delle finanze 20 gennaio 1990, dovevano avere effetto a decorrere dal primo gennaio 1992. Va qui ricordato che il predetto decreto ministeriale prevedeva, nella procedura di revisione, di tener conto del valore unitario di mercato ordinariamente ritraibile dopo aver sentito in merito i Comuni competenti per territorio. La medesima legge n. 405 prevedeva che la commissione censuaria centrale svolgesse la attività di perequazione degli estimi nell'ambito dell'intero territorio nazionale anche nel caso in cui non avessero operato le commissioni censuarie distrettuali e provinciali. Va ora evidenziato che la revisione delle tariffe d'estimo, effettuata in applicazione dei criteri sopra richiamati, non è stata coeva con quella del classamento in quanto la legge n. 427 del 1989 aveva stabilito che la revisione del classamento degli immobili urbani doveva avere effetto dagli anni successivi al 1993, cosicché la revisione degli estimi ha dovuto tener conto del classamento riferito agli anni 1937-1939.*

Queste premesse, in breve sintesi, consentono di ricordare le difficoltà incontrate per realizzare le operazioni di revisione e gli inconvenienti che si è ritenuto da più parti di evidenziare.

Per quanto riguarda in particolare la revisione delle tariffe d'estimo del comune di Formello, la direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali ha comunicato che il competente ufficio tecnico erariale di Roma, con nota n. 11972/IV del 27 marzo 1990, ha reso noto al predetto comune

l'inizio delle operazioni di revisione invitando la medesima amministrazione comunale a fornire la necessaria collaborazione.

Al termine delle operazioni di revisione, l'ufficio tecnico erariale di Roma ha trasmesso i prospetti di tariffe del comune di Formello alla competente commissione censuaria distrettuale di Campagnano Romano che non risulta essersi pronunciata in merito. Successivamente, i prospetti sono stati trasmessi alla commissione censuaria provinciale di Roma che li ha approvati senza apportare modificazioni nella seduta del 12 ottobre 1990. In sede di definitiva approvazione da parte della commissione censuaria centrale, infine, i prospetti sono stati perequati e – per effetto della perequazione – variati talvolta in aumento, tal'altra in diminuzione.

La direzione generale del catasto ha altresì fatto presente che dai prospetti di clasamento (che come sopra si è detto non costituivano oggetto di revisione e che pertanto sono rimasti invariati rispetto a quelli a suo tempo disposti) delle unità tipo, le superfici dei vani lordi medi del gruppo di categoria « A » del comune di studio di Monterotondo risultano essere superiori del 30 per cento rispetto a quelle di tutti gli altri comuni di studio della provincia di Roma. Conseguentemente, al comune di Formello nonché a tutti gli altri comuni facenti parte della medesima zona territoriale omogenea « G » sono state attribuite, relativamente alle categorie A2, A3, A7 e A8, tariffe superiori rispetto a quelle attribuite ai comuni delle altre zone territoriali omogenee della provincia di Roma.

L'intento di procedere ad una revisione delle tariffe d'estimo che tenga conto, oltre che dei valori di mercato ordinariamente ritraibili, anche di quelli delle locazioni (facendo così riferimento alla globalità degli elementi rilevanti ai fini della redditività media ordinariamente ritraibile) e sia accompagnata dalla revisione delle zone censuarie nonché dalla revisione della qualificazione, classificazione e classamento delle unità immobiliari, è dimostrato da quanto previsto dall'articolo 2 del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16 in corso di conversione.

Tale provvedimento, nel reiterare le disposizioni recate dai precedenti decreti-legge 24 settembre 1992, n. 388, e 24 novembre 1992, n. 455, ha recepito le indicazioni offerte dal Parlamento, le quali indubbiamente rispondono alla esigenza indilazionabile di offrire una adeguata e necessaria soluzione ai problemi insorti per i contribuenti e per l'amministrazione.

La nuova disciplina realizzerà, nella globalità, una perequazione più esaustiva alla luce della revisione contestuale anche della classificazione, del classamento e delle zone censuarie. A questo proposito, le disposizioni introdotte con il decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, prevedono, infatti, due distinti momenti per realizzare compiutamente la predetta revisione. In primo luogo, con decreto del ministro delle finanze, da emanare entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del predetto decreto, sarà disposta la revisione delle tariffe d'estimo e delle rendite delle unità immobiliari urbane sulla base di criteri che facciano riferimento ai valori di mercato degli immobili e delle locazioni con la contestuale revisione anche della qualificazione, della classificazione e del classamento delle unità immobiliari. Tali disposizioni prevedono altresì che, fino alla entrata in vigore delle nuove tariffe e delle nuove rendite e comunque non oltre il 31 dicembre 1993, continuano ad applicarsi le precedenti; tuttavia, ai fini delle imposte dirette, è consentita l'applicazione, sin dal primo gennaio dell'anno 1992, delle tariffe d'estimo e delle rendite che risulteranno dalla nuova revisione, nelle ipotesi in cui il loro importo risulti inferiore rispetto a quello delle tariffe d'estimo e delle rendite attualmente in vigore. A tal fine, le disposizioni in questione prevedono la possibilità di computare in diminuzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, dovute sulla base della prima dichiarazione che sarà presentata successivamente alla data di entrata in vigore delle nuove tariffe d'estimo ed eventualmente degli acconti dovuti per il periodo d'imposta successivo a quello cui la dichiarazione si riferisce, l'am-

montare dell'eccedenza delle imposte dirette determinate sulla base delle tariffe d'estimo attualmente in vigore.

Il secondo e conclusivo momento è costituito, poi, da una ulteriore revisione riguardante anche le zone censuarie e i criteri di classificazione delle unità censuarie, tenendo conto, altresì, delle superfici commerciali per le unità immobiliari appartenenti ai gruppi di categoria A, secondo uno specifico criterio introdotto dal Parlamento nel corso del dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge n. 388 del 1992.

Il Ministro delle finanze: Goria.

PIERONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il consiglio comunale di Città di Castello ha approvato, il 22 maggio 1992, in circa dieci minuti (i primi all'inizio della seduta), 13 punti all'ordine del giorno, tutti di notevole rilievo riguardanti problematiche urbanistiche: variazioni destinazioni d'uso immobili, lottizzazioni, PEEP, PPE;

l'ordine del giorno della seduta comprendeva tutti i punti non discussi nel precedente consiglio comunale del 12 maggio 1992, ma non riportava né l'approvazione dei verbali del consiglio precedente, né comunicazioni del sindaco, né mozioni e interpellanze che all'unanimità il consiglio comunale aveva deliberato di inserire nell'ordine del giorno del 22 maggio 1992: talché la rimozione di ogni altro argomento e la tempestività dell'inizio della seduta si sono di fatto costituite come un *blitz* per condurre in porto le pratiche in assenza di tutti i consiglieri di opposizione;

tra le lottizzazioni all'ordine del giorno una in particolare, quella del « Castellaccio di Trestina », era stata analizzata da una commissione di indagine del consiglio comunale, che aveva sollecitato un approfondimento amministrativo, data l'esistenza di punti non chiariti e controversi (compreso il riferimento a trascorsi vincoli archeologici) –:

se ritenga che nell'arco di tempo suddetto siano state seriamente esaminate pratiche di importanza decisiva per l'evoluzione della situazione urbanistica di Città di Castello, pratiche implicanti cospicui giri d'affari relativi alla valorizzazione delle aree connesse alle scelte di lottizzazione;

se, a suo avviso, tutto l'*iter* amministrativo in premessa non delegittimi le deliberazioni assunte per la manifesta, a parere dell'interrogante, tendenziosità di chi l'ha gestito. (4-02675)

PIERONI e NUCCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

con l'interrogazione parlamentare n. 4-02675 presentata nella seduta del 30 giugno 1992, ancora inevasa, si segnalava che il consiglio comunale di Città di Castello aveva approvato, il 22 maggio 1992, in circa dieci minuti (i primi all'inizio della seduta), 13 punti all'ordine del giorno, tutti di notevole rilievo riguardanti problematiche urbanistiche: variazioni, destinazioni d'uso immobili, lottizzazioni, Peep, Ppe;

in seguito all'esposto presentato dai gruppi consiliari Verdi e Rete al prefetto di Perugia in ordine al consiglio comunale in questione, il prefetto Federico De Marinis rileva, in una lettera al sindaco di Città di Castello, che « qualche obiettiva perplessità sorge circa la correttezza sostanziale, nel caso di specie, del comportamento dei gruppi di maggioranza; perplessità che il giudizio di legittimità formale dei singoli atti espresso dal Comitato di controllo, non elimina. Nel caso di specie, infatti, anche se la lettera delle regole disciplinanti le procedure è stata rispettata, non altrettanto può dirsi dello spirito e della *ratio* di tali norme che sono finalizzate alla massima trasparenza e ad assicurare condizioni di garanzia per tutte le componenti del Consiglio stesso. Ciò premesso, si richiama la massima attenzione della S.V. e tramite Lei, dei consiglieri comunali, sulla assoluta necessità di evitare il ripetersi di tali episodi, perché tale eventualità po-

trebbe costituire sintomo di disfunzione dell'organo consiliare »;

il sindaco di Città di Castello ha dichiarato alla stampa, replicando alla lettera del prefetto, che il consiglio comunale del 22 maggio 1992 « presentava all'ordine del giorno punti estremamente urgenti », mentre il consigliere di maggioranza Walter Verini ha definito l'intervento di De Marinis un « editto borbonico », un abuso di interpretazione delle funzioni, che non ha niente a che fare con le assemblee elette direttamente dai cittadini; altri consiglieri di maggioranza si sono dichiarati favorevoli al *blitz* del 22 maggio scorso –:

se non ritenga così come gli interroganti, anche alla luce dell'intervento del prefetto di Perugia e delle dichiarazioni di sindaco ed esponenti di maggioranza del comune di Città di Castello, che nell'arco di circa dieci minuti non possano essere state seriamente esaminate pratiche di importanza decisiva per l'evoluzione della situazione urbanistica di Città di Castello, pratiche implicanti cospicui giri d'affari relativi alla valorizzazione delle aree connessa alle scelte di urbanizzazione;

se non ritenga così come ritengono gli interroganti che l'*iter* amministrativo, già descritto nell'interrogazione n. 4-02675, tanto più alla luce delle repliche all'intervento del prefetto, non delegittimi le deliberazioni assunte per la manifesta tendenziosità di chi l'ha gestito. (4-05495)

RISPOSTA. — *Da accertamenti esperiti tramite la prefettura risulta che il comitato di controllo della regione Umbria nell'esaminare, in data 9 luglio 1992, il ricorso prodotto avverso la seduta del consiglio comunale di Città di Castello del 22 maggio 1992, ha espresso l'avviso che non vi siano elementi tali da incidere sulla legittimità o meno delle singole deliberazioni adottate nella seduta.*

Sulla questione prospettata è intervenuto anche il prefetto che non ha mancato di sensibilizzare gli organi comunali sulla necessità che sia sempre e comunque rispettato il principio di trasparenza degli atti amministrativi.

È questa un'esigenza inderogabile che informa tutta la politica di questa amministrazione nei confronti delle autonomie locali nel rispetto, ovviamente, della fondamentale dicotomia delineata dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di controllo sugli atti e di controllo sugli organi.

L'insostituibile ruolo di garanzia amministrativa attribuito al prefetto in provincia non può, infatti, spingersi fino a configurare un potere surrogatorio nei confronti degli organi di livello regionale cui è attribuito il sindacato di legittimità sugli atti.

Una diversa interpretazione dell'intervento svolto dal prefetto nella circostanza segnalata indurrebbe ad attribuire all'autorità di Governo una funzione tutoria nei confronti dei gruppi politici rappresentati negli organi elettivi delle comunità locali che risulterebbe estranea all'ordinamento e confliggente, in definitiva, con il disegno governativo di sviluppo delle autonomie locali.

Il Ministro dell'interno: Mancino.

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere – premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che esistono circa 5 milioni di pezzi conservati nei depositi delle sovrintendenze italiane senza una adeguata classificazione;

la competente direzione generale del Ministero per i beni culturali dichiara che non è assolutamente possibile garantire la salvaguardia del patrimonio amministrato;

i criteri « ragionieristici » seguiti nell'inventariare pregevoli opere d'arte e modesti reperti archeologici privano di significato culturale gli elenchi trasmessi al Ministero dalle singole sovrintendenze;

molti reperti sono abbandonati in depositi sotterranei ed è quindi persino lecito dubitare della fedeltà degli inventari –:

se non ritenga di dover intervenire prontamente per mettere in moto un sistema di controlli che impedisca, fra l'altro, la sempre più frequente esportazione di opere d'arte;

se non ritenga, inoltre, di introdurre i moderni sistemi dell'informatica per mettere ordine in un settore così importante sotto il profilo culturale. (4-00204)

RISPOSTA. — *In riferimento ai quesiti posti con l'interrogazione parlamentare in oggetto, si premette che i competenti soprintendenti sono tenuti ad effettuare periodici riscontri inventariali che garantiscano, da un lato, il controllo sistematico delle giacenze e, dall'altro, permettano di verificare lo stato di conservazione dei beni.*

Per quanto attiene all'informatizzazione dei dati relativi ai registri inventariali, si concorda sull'importanza di tale sistema e si rende noto che questo ministero ha in atto la realizzazione di un progetto per informatizzare tutte le attività dell'amministrazione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

POLI BORTONE, SERVELLO, BERSELLI e PARIGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se in occasione dei prossimi campionati del mondo di calcio non ritenga di poter procedere ad attuare un « itinerario sportivo » per gli studenti, procedendo a convenzioni con le aziende di trasporto e le aziende di soggiorno e turismo al fine di concedere agli studenti italiani la partecipazione, a costo simbolico, ai campionati stessi;

se non ritenga utile, già nell'anno scolastico in corso, concertare col Ministero della pubblica istruzione corsi di educazione sportiva per inquadrare anche lo sport in un corretto rapporto educativo;

se non ritenga, infine, di poter istituire borse di studio da erogare in termini di « itinerario sportivo » ad altrettanti studenti che si siano particolarmente distinti durante i corsi già citati. (4-00250)

RISPOSTA. — *Premesso che i prossimi campionati del mondo di calcio si terranno negli Stati Uniti e che quindi non sembra concretamente praticabile l'idea di concedere agli studenti italiani la partecipazione a costo simbolico ai campionati medesimi, questo ministero si propone comunque, nel quadro di una evoluzione delle politiche del turismo, di incentivare il turismo giovanile e di ciò v'è specifica previsione nel disegno di legge quadro di imminente presentazione in Parlamento.*

Nell'ambito di tale indirizzo, si potrebbe studiare l'introduzione di pacchetti « giovani » comportanti varie agevolazioni sia per il trasporto che per il soggiorno ai giovani, anche finalizzati a « itinerari sportivi ».

Quanto all'istituzione di « corsi di educazione sportiva » si tratta di un'idea interessante che insieme al CONI, potrà essere approfondita con il competente Ministero della pubblica istruzione.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo: Boniver.

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso:

che nel mese di agosto il direttore generale dell'ATI – Azienda Tabacchi Italiani SpA – si dimetteva improvvisamente e senza alcuna espressa motivazione dall'incarico;

che detto *ex* direttore generale nel settembre successivo assumeva, a tempo pieno, l'incarico di unico responsabile della cooperativa tabacchicoltori di Verona, azienda trasformatrice concorrente dell'ATLA (del gruppo ATI);

che al suddetto *ex* direttore generale, contestualmente all'accoglimento delle dimissioni, l'ATI ha conferito una consulenza tecnica triennale, di fatto mai espletata, dietro un compenso di oltre 80 milioni all'anno –:

se corrispondono a verità quanto risulta all'interrogante secondo cui le dimissioni dell'*ex* direttore generale dell'ATI sarebbero da collegarsi a rilevanti irregolarità amministrative nella gestione dell'Azienda;

se corrispondono a verità le voci insistenti secondo le quali la consulenza affidata al suddetto *ex* direttore costituirebbe, di fatto, un tacito accomodamento;

se – in caso di acquisizione di elementi positivi in merito alla situazione di cui trattasi – si ritenga:

a) d'intervenire per il recupero delle spese e dei danni subìti dall'ATI, azienda il cui pacchetto azionario appartiene interamente all'Amministrazione dei monopoli di Stato;

b) di chiarire le ragioni per le quali per l'espletamento dell'attività di consulenza tecnica non è stato utilizzato il personale dell'amministrazione dei monopoli, di provata competenza e capacità, anche in considerazione del fatto che l'ATI presenta un *deficit* annuo di circa 40 miliardi;

c) assumere iniziative perché sia investita dell'argomento la magistratura ordinaria, onde rendere trasparente l'attività dell'ATI. (4-01771)

RISPOSTA. — *Il dottor Orlando Astuti, direttore generale dell'ATI spa ed in servizio presso detta azienda dal 1983, ha ritenuto di risolvere, in data 30 settembre 1991, il suo rapporto di lavoro per motivi di carattere personale.*

Si comunica che da accertamenti eseguiti non è emerso alcun elemento atto a suffragare voci secondo le quali le dimissioni dell'ex direttore generale sarebbero riconducibili a rilevanti irregolarità amministrative nella gestione dell'azienda. I bilanci relativi alla gestione, infatti, sono stati sempre certificati da una società di revisione di importanza nazionale, iscritta all'albo della CONSOB, e sono stati approvati dal consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato.

Nel corso del rapporto di lavoro con l'azienda il dottor Astuti ha, fra l'altro, partecipato attivamente ai lavori delle commissioni di studio istituite con i decreti ministeriali del 12 settembre 1989 e del 16 gennaio 1991 per la predisposizione di un piano di ristrutturazione dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato e dell'ATI. Pertanto l'ATI, in vista della prevista privatizzazione dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, ha ritenuto opportuno avvalersi ancora della sua opera, conferendogli un mandato di consulenza annuale non rinnovabile, scaduto il 30 settembre 1992 e peraltro regolarmente espletato.

Il Ministro delle finanze: Goria.

POLI BORTONE, IGNAZIO LA RUSSA e ROSITANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

alcuni docenti di lettere e matematica di Castel D'Azzano (VR) hanno inviato al Ministro della Pubblica Istruzione una lettera con cui segnalarono una situazione a loro avviso « di illegalità ed ingiustizia » abbastanza diffusa determinatasi dalla prassi seguita dai presidi di conferire la funzione vicaria a docenti non laureati;

in base alla normativa vigente il Preside deve essere laureato –:

se non ritenga che per analogia con la normativa vigente per i presidi non si debba intendere che per esercitare le funzioni vicarie si debba essere in possesso di laurea, anche in considerazione del fatto che spesso i vicari sostituirono i presidi per lunghi periodi e ne svolgono le funzioni a tutti gli effetti di legge;

se non intenda inviare una circolare ai Presidi nel senso richiesto. (4-04839)

RISPOSTA. — *La vigente normativa (articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974; articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974) non demanda alle sole determinazioni del preside e del direttore*

didattico la scelta del docente al quale conferire le funzioni vicarie.

La succitata normativa dispone, infatti, che il collegio dei docenti, del quale fanno parte di diritto tutti gli insegnanti di ruolo e i supplenti annuali, elegge nel suo seno i docenti incaricati di collaborare con il preside o direttore didattico; uno degli eletti viene scelto dal capo d'istituto per sostituirlo in caso di sua assenza o impedimento.

Nessuna condizione di eleggibilità è prevista con riguardo al titolo di studi posseduto dai docenti.

Si fa anche presente che con decisione del 20 dicembre 1985, n. 735 il Consiglio di Stato ha affermato che « il possesso della laurea, che costituisce una delle condizioni per l'iscrizione nelle graduatorie degli aspiranti all'incarico di presidenza, non costituisce condizione indispensabile per il conferimento dell'incarico ai fini della copertura del posto di presidenza che si sia reso vacante nel corso dell'anno scolastico ».

Per quanto su esposto questa amministrazione non può impartire disposizioni che introducano divieti non previsti dalle vigenti disposizioni.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

POLI BORTONE e MARENCO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere – premesso che:

a) nella memoria del Procuratore Generale presso la Corte dei conti, Emilio di Giambattista, del 14 luglio 1992, relativamente alle parti che riguardano i Beni Culturali, viene rilevato come la stima del patrimonio in bilancio appare irrisoria (2.014 miliardi) ed in particolare che « l'indicazione dei valori d'inventario di molti beni patrimoniali appare evidentemente lontana da quella che dovrebbe avere secondo prudenziali stime di mercato. Tale insufficienza dei valori inventariati si riscontra in particolare nel caso dei beni appartenenti al patrimonio storico e artistico, per i quali le Sezioni Riunite hanno negato la dichiarazione di regolarità. Tale diniego, come si dirà più avanti, va reiterato anche per il 1991;

b) che le stime di mercato sono fluttuanti (ad esempio un'opera del Tiziano, la Maddalena penitente, battuta da Sotheby's nel 1989 a poco meno di 4 miliardi è oggi rimasta invenduta presso Christie's a 1,5 miliardi e un Guido Reni che nel 1985 a Londra fu pagato circa 5 miliardi non ha raggiunto oggi nemmeno la metà del prezzo) per cui su buona parte del patrimonio artistico nazionale dovrebbe venir effettuato un continuo aggiornamento dei « prezzi » per il solo gusto di quantificare ipoteticamente beni il cui vero valore è di tutt'altra natura che non quella meramente economica –:

1) se ritenga che nel caso del patrimonio storico ed artistico di proprietà dello Stato sia anammissibile il concetto di valore secondo la stima del mercato o se, invero, trattandosi di beni non mercificabili e costituenti il patrimonio culturale della Nazione il loro valore non debba essere esclusivamente simbolico;

2) se non sia forse più esatto quindi ricercarne i valori di ritorno in moneta (cioè frequentazione dei musei, palazzi ecc. ecc.) anche al fine di stabilire se è effettivamente valorizzato, a livello di fruizione, il patrimonio culturale italiano. (4-06126)

RISPOSTA. — *La tenuta del patrimonio storico-artistico nazionale è regolamentata dalle disposizioni del regio decreto 26 agosto 1927, n. 1917 (e relative istruzioni 31 maggio 1928) di approvazione del « Regolamento per la custodia, conservazione e contabilità del materiale artistico, archeologico, bibliografico e scientifico », considerato immobile agli effetti inventariali dall'articolo 7 del regolamento di contabilità generale dello Stato (regio decreto 23 maggio 1924, n. 827).*

Ai direttori degli istituti, cui i beni sono in consegna, è fatto obbligo, oltre che di redigere apposito registro cronologico generale di entrata (articolo 2), di attribuire a ciascun gruppo di oggetti (raggruppabili con particolari denominazioni o categorie) un valore complessivo di stima (articolo 27).

Ai sensi dell'articolo 31 è altresì fatto obbligo di produrre il prospetto riassuntivo delle variazioni inventariali da « iscrivere nel rendiconto patrimoniale dello Stato ».

Il valore delle raccolte, come esplicitato nelle istruzioni per l'approvazione del regolamento, paragrafo 12, deve essere determinato in base a quello della moneta al momento della stima.

Per quanto sopra esplicitato, si evidenzia che l'attribuzione del valore di stima è atto dovuto ai fini della rendicontazione patrimoniale.

Certo è che i valori attribuiti nel tempo, non essendo intervenuta almeno una rivalutazione monetaria, al presente, non hanno corrispondenza reale.

Il valore delle « cose d'interesse », ancorché determinato e determinabile attraverso stime di mercato, deve considerarsi una « sommatoria » di parametri di diversa natura, ivi compreso l'irripetibile valore storico e culturale di ciascun bene in quanto tale.

Tuttavia, per aderire a quanto osservato dalla Corte dei conti nella relazione sul conto generale del patrimonio dello Stato, si è evidenziata l'esigenza di studiare l'aggiornamento del valore di stima dei beni considerati immobili ai fini inventariali.

A tal fine è stato istituito presso questo ministero con decreto ministeriale 16 giugno 1992 un apposito gruppo di lavoro per la ridefinizione del valore di stima dei predetti beni, superando le numerose incongruenze alle quali darebbe luogo tale rivalutazione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

POLIZIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere – premesso che:

sulla stampa, con continuità, vengono riportate notizie relative alla commercializzazione di sostanze alimentari nocive tra cui l'acqua minerale. Di norma viene colpito il commerciante ma chi subisce effetti deleteri è il consumatore che usa l'acqua minerale come bevanda giornaliera, mentre chi produce ed estrae non paga le conseguenze del pericolo per la salute pubblica –:

se intendano rivolgere ulteriori ed approfonditi accertamenti sui concessionari e sui produttori di acqua minerale nella regione Campania attivando continue ispezioni attraverso i NAS con pubblicazione dei risultati;

se siano stati assunti provvedimenti per chiudere gli stabilimenti che hanno commerciato acque minerali nocive.

(4-09462)

RISPOSTA. — *La materia dell'utilizzazione e della commercializzazione delle acque minerali naturali, per effetto del recepimento della specifica direttiva 80/777/CEE del 15 luglio 1980, è stata di recente oggetto di completo aggiornamento normativo con il relativo decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 105* (Gazzetta Ufficiale *17 febbraio 1992, n. 39).*

I compiti di vigilanza operativa sull'utilizzazione, sull'imbottigliamento e sul commercio di tali acque sono demandate agli organi delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano ed ai comuni o loro consorzi, che li esercitano attraverso le unità sanitarie locali ed i presidî multizonali di prevenzione.

Ancor prima dell'emanazione della nuova normativa anzidetta questo ministero, con circolare 13 settembre 1991, ha inteso fornire alle regioni opportune indicazioni tecnico-sanitarie sulle modalità da seguire nell'esercizio della vigilanza, precisando in particolare i punti degli impianti in cui effettuare i controlli, i tipi di controllo da effettuare e la relativa frequenza, sottolineando che quest'ultima negli impianti di grande potenzialità deve essere almeno settimanale.

Con la stessa circolare e con altre anteriori sono state, del pari, diramate alle regioni utili indicazioni per un più efficace esercizio delle funzioni di vigilanza sulle varie fasi del commercio (depositi e punti di vendita) delle acque minerali, dettagliando, in particolare, gli opportuni criteri differenziati da seguire in presenza di acque prodotte nella stessa regione ovvero provenienti da altre regioni, diverse da quella in cui vengono effettuati i controlli di laboratorio che conseguono ai prelevamenti di campioni.

L'articolo 14 di detto decreto legislativo consente, in particolare, al personale incaricato della vigilanza di procedere in ogni momento ad ispezioni e prelievi di campioni in qualunque parte degli impianti di utilizzazione, prevedendo che ogni qual volta siano constatate irregolarità nell'uso delle autorizzazioni gli organi preposti – fatta salva l'adozione di eventuali provvedimenti urgenti a salvaguardia della salute pubblica – ne informino i competenti organi regionali, cui spetta l'invio di formale diffida al titolare dell'autorizzazione per l'eliminazione delle cause di irregolarità entro un termine prefissato.

Trascoro invano tale termine perentorio, l'autorizzazione può essere sospesa o, nei casi più gravi, revocata.

L'articolo 15 dello stesso decreto legislativo prevede espressamente che ai fini della relativa vigilanza e per le modalità inerenti alle denunce all'autorità sanitaria e giudiziaria, eccetera si osservino, in quanto compatibili, le norme vigenti per i paralleli controlli sugli alimenti e le bevande, di cui alla legge-quadro 30 aprile 1962, n. 283 e successive modificazioni.

Ciò significa che nei confronti dei rivenditori di acque minerali, che siano state riconosciute contaminate o comunque irregolari, dovrebbe, logicamente, trovare applicazione la scriminante di cui all'articolo 19 della stessa legge n. 283 del 1962.

Recita, infatti, tale norma che le sanzioni previste ... non si applicano al commerciante che vende, pone in vendita o comunque distribuisce per il consumo prodotti in confezioni originali, qualora la difformità dai requisiti di legge riguardi i requisiti intrinseci o la composizione dei prodotti o le condizioni dei contenitori, sempreché il commerciante non sia a conoscenza della violazione o la confezione originale non presenti segni di alterazione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

ROSITANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

il consiglio del I circolo didattico del comune di Terni, dopo aver esaminato con molta attenzione la possibilità di attuare l'orario prolungato previsto dall'articolo 7 della legge n. 148 del 5 giugno 1990, presso la scuola elementare Vittorio Veneto, con atto del 5 giugno 1992, ha deciso per la non attuabilità e, quindi, per il mantenimento dell'orario antimeridiano, in quanto: *a)* i cortili e i locali del refettorio del plesso hanno bisogno di una adeguata ristrutturazione, *b)* per mancanza di locali per la mensa, *c)* per mancanza di personale ausiliario, *d)* per l'impossibilità di istituire un efficiente sistema di trasporto tale da garantire i rientri pomeridiani dei bambini, a causa della mancanza di disponibilità di fondi del bilancio comunale;

che il Provveditorato agli Studi di Terni con atto n. 5088 del 2 luglio 1992, ha deciso la non accoglienza con motivazioni illegittime in quanto generiche e quasi sempre non vere;

che la direzione didattica del I circolo con atto prot. N. 2040 dell'8 luglio 1992, ha ribadito la propria contrarietà contestando adeguatamente le motivazioni del provveditorato;

che malgrado le contestazioni il provveditorato non ha revocato il provvedimento adottato;

che in aggiunta a quanto sopra vi è un altro particolare, certamente non trascurabile, e cioè che la totalità dei genitori è impegnata nel lavoro per cui nessuno sarebbe in grado di andare a ritirare i propri figli alle ore 12,15 che è appunto l'uscita antimeridiana;

che i genitori in data 10 novembre 1992, hanno presentato un articolato ricorso al TAR dell'Umbria –:

se non ritenga di dover intervenire tempestivamente presso il Provveditore agli Studi di Terni al fine di ristabilire la legalità in quanto il comportamento di cui sopra è in contrasto a parere dell'interrogante con i comma 5 e 6 dell'articolo 7 della citata legge n. 148, con l'articolo 6 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 31 maggio 1974, ed inoltre

per far ritornare la tranquillità nelle famiglie e principalmente nell'animo dei bambini che a causa delle incertezze, della confusione e della agitazione, vivono momenti di pericolosi turbamenti non solo per l'apprendimento ma anche per la crescita stessa. (4-10370)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno ricordare che la legge n. 148 del 1990, concernente il nuovo ordinamento della scuola elementare, stabilisce in n. 27 ore settimanali, elevabili fino a 30, la durata delle attività didattiche, da distribuire tra mattino e pomeriggio, in modo da realizzare un'equilibrata ripartizione delle medesime attività, nel rispetto dei ritmi di apprendimento degli alunni.*

Nella concreta attuazione dell'orario, come sopra stabilito, è comunque necessario che siano contemperate, per quanto possibile, tre diverse esigenze e, rispettivamente, quelle connesse alle disponibilità finanziarie dei comuni (tenuti a fornire i necessari servizi di mensa e di trasporto), quelle attinenti alle ragioni delle famiglie e quelle volte ad evitare che la prolungata permanenza degli alunni nelle aule scolastiche ne penalizzi il rendimento (come avverrebbe in caso di mancato ritorno pomeridiano).

Nel caso segnalato, non pare che le suindicate esigenze siano state disattese o sottovalutate dal provveditore agli studi di Terni, il quale ha fatto presente di non avere annullato alcuna decisione del competente organo collegiale del locale 1° circolo didattico, ma di essersi soltanto limitato a rappresentare a tale organo l'opportunità di riesaminare la deliberazione assunta in data 5 giugno 1992, con la quale, in deroga al 5° comma dell'articolo 7 della citata legge n. 148, si prevedeva di adottare, per tutte le classi dei due plessi compresi nel circolo, l'orario delle lezioni in un unico turno antimeridiano.

Un riesame della questione venne, in particolare, richiesto per il plesso « V. Veneto », in ordine al quale il provveditore agli studi aveva avuto modo di accertare, per il tramite anche del competente direttore didattico, che sussistevano le condizioni per una diversa articolazione dell'orario delle lezioni.

Aderendo all'invito rivoltogli, il consiglio di circolo, come si desume dagli elementi acquisiti, risulta avere adottato, in data 14 luglio 1992, una successiva deliberazione con la quale è stata prevista la possibilità di applicare il nuovo orario, con due rientri pomeridiani alla settimana, a condizione che siano allestiti gli indispensabili servizi di supporto.

Per l'effettiva attuazione di tali rientri si è tuttora in attesa che, da parte dell'amministrazione comunale, siano ultimati i lavori di manutenzione dei locali, (già reperiti per la refezione degli alunni) nonché delle determinazioni che il TAR dell'Umbria – al quale i genitori, in sede di proposizione di ricorso, hanno chiesto la sospensiva del provvedimento – riterrà in merito di adottare, in occasione della trattazione dell'istanza fissata – come precisato dallo stesso provveditore agli studi – in data 24 febbraio 1993.

Quanto sopra premesso, si desidera, ad ogni modo, far presente che, in questa particolare fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, il ministero resta pienamente disponibile ad esaminare, con particolare attenzione, quelle situazioni che, come quelle segnalate, richiedano – per quanto concerne la piena attuazione dell'orario previsto dal 5° comma del menzionato articolo 7 – gradualità e flessibilità.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

RUSSO SPENA, DORIGO e CRUCIANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

il militare di leva Alessandro Vigliotta di diciannove anni, è morto in seguito al ribaltamento di un ACM 80, sul quale si trovava per una esercitazione addestrativa insieme a 15 commilitoni. L'incidente, che ha ferito gravemente sei militari, è avvenuto presso la cittadella militare della Cecchignola a Roma;

il violento impatto, avvenuto subito dopo la curva della pista D, alle 13.45 ha visto l'ACM 80 guidato dal sergente Filippo Toldone, sollavarsi sulle due gomme di

sinistra, sbalzando all'esterno il Vigliotta e schiacciandolo mortalmente;

quella stessa mattina un giovane militare coetaneo del Vigliotta, avendo visto lo stesso camion sollevarsi pericolosamente in curva, si sarebbe rifiutato, per paura, di partecipare alla esercitazione pomeridiana. Risulta agli interroganti che il militare sarebbe stato per questo punito;

nel 1990 sono stati 386 i militari morti e 1.097 quelli infortunati nelle Forze armate italiane. Dal 1976 al 1989 sono stati 1.512 i caduti in servizio nei tre corpi militari. Fuori servizio la cifra sale a 4.985 –:

quale sia stata la dinamica dell'incidente;

se risulti quali siano state esattamente le ragioni che hanno spinto gli ufficiali dell'Ottavo Battaglione Casilina a punire il militare rifiutatosi di salire sull'ACM 80 dopo aver visto come nella curva della pista D, quella della tragedia, il camion si impennasse su un fianco pericolosamente;

quali provvedimenti intenda assumere per impedire che fatti analoghi abbiano a ripetersi. (4-02416)

RISPOSTA. — *Dalle indagini esperite dall'amministrazione della difesa circa l'incidente cui si fa cenno, è risultato che il veicolo ACM/80 condotto dal sergente Filippo Taldone, nell'affrontare una curva all'interno dell'area addestrativa presidiaria della Cecchignola, si ribaltava uscendo di strada.*

I diciannove militari di leva che si trovavano nel veicolo venivano sbalzati fuori e uno di questi, Alessandro Vigliotta, moriva sul colpo, gli altri venivano trasportati all'ospedale S. Eugenio e al CTO mentre sul posto intervenivano i carabinieri.

L'autorità giudiziaria ha disposto l'apertura di un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità in merito all'accaduto. Risulta peraltro iscritto a ruolo un procedimento penale per omicidio colposo nei confronti del sergente Taldone. I risultati dell'inchiesta sommaria non consentono di fornire elementi certi sulle modalità dell'incidente, sulle cause e sulle attribuzioni delle responsabilità per le quali occorre attendere le decisioni della autorità giudiziaria.

Risulta comunque del tutto priva di fondamento la notizia che sia stato punito un militare per essersi rifiutato di salire sull'ACM/80 e che sia stata imposta « la consegna del silenzio » ai giovani coinvolti nell'incidente.

Il Ministro della difesa: Andò.

Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A.

ALB11-137
Lire 2400